TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

N. 3162/89 A- P.M. N. 1165/89 R.G.U.I.

ORDINANZA – SENTENZA

emessa nel procedimento penale

CONTRO

Greco Michele + 18

per gli omicidi:

Reina – Mattarella – La Torre – Di Salvo

Volume 3

VOLUME 3

SOMMARIO

§ 14	LE DICHIARAZIONI DEI PENTITI "NERI" CRISTIANO FIORAVANTI.	Pag. 354
§ 15	VALUTAZIONI SULL'ATTENDIBILITA' DI CRISTIANO FIORAVANTI.	" 411
§ 16	LE DICHIARAZIONI DI ANGELO IZZO.	" 422
§ 17	CONSIDERAZIONI SULL'ATTENDIBILITA' DI ANGELO IZZO.	" 455
§ 18	LE DICHIARAZIONI DI PAOLO BIANCHI, SERGIO CALORE, STEFANO SODERINI, PAOLO ALEANDRI.	" 490
§ 19	CONSIDERAZIONI SULL'ATTENDIBILITA' DI BIANCHI, CALORE, SODERINI ED ALEANDRI.	" 520

§ 14

LE DICHIARAZIONI DEI PENTITI "NERI"

CRISTIANO FIORAVANTI

A partire dall'ottobre 1982, cominciavano ad intervenire nel procedimento dichiarazioni di "collaboranti", inseriti a vario livello in gruppi dell'estremismo di destra, che facevano risalire a soggetti gravitanti in quell'ambiente l'esecuzione materiale dell'omicidio di Piersanti MATTARELLA.

Come si vedrà, tali fonti di prova - sottoposte a rigoroso vaglio critico, con riferimento ad elementi oggettivi di verifica della attendibilità intrinseca ed estrinseca dei "collaboranti" - appaiono perfettamente compatibili con le altre significative acquisizioni istruttorie, che hanno consentito di delineare, con ragionevole certezza, la matrice politico-mafiosa dell'omicidio del Presidente della Regione Siciliana, volto a troncarne il suo coraggioso e tenace impegno per un profondo rinnovamento della politica e dell'amministrazione regionale.

I primi concreti elementi di prova, in tale direzione, sono stati forniti dalle dichiarazioni di Cristiano FIORAVANTI.

Questi - già appartenente, insieme al fratello Valerio, a gruppi romani dell'estrema destra - dopo il suo arresto (8.4.1981) maturava un progressivo ed autentico pentimento.

Si apriva ad una fattiva collaborazione, ammettendo la propria responsabilità e fornendo precise e coerenti indicazioni probatorie in relazione a numerosi e gravissimi delitti.

In particolare, con riferimento all'omicidio dell'on. Piersanti MATTARELLA, le dichiarazioni rese da Cristiano appaiono caratterizzate da una drammatica progressione, le cui ragioni egli stesso spiegherà in taluni dei suoi interrogatori.

Il drammatico "iter" di ravvedimento e di dissociazione percorso da Cristiano FIORAVANTI inizia con talune caute indicazioni, fornite tra il 1982 ed il 1985, il cui significato - verificato alla luce delle dichiarazioni, ampie e complete, rese a partire dal 1986 - appare quello:

- di evitare di accusare, dapprima, direttamente il fratello, al quale è legato da un intenso rapporto affettivo;
- di fornire, tuttavia, all'Autorità giudiziaria gli elementi per un'indagine, nel cui ambito, anche con l'acquisizione di ulteriori fonti di prova, il fratello Valerio possa determinarsi a chiarire da sé le proprie responsabilità.

La prima fase delle dichiarazioni, contraddistinta da semplici "segnali", inizia con le dichiarazioni rese al G.I. di Roma, delle quali si riporteranno i passi più significativi.

AL G. I. DI ROMA IL 28.10.1982 (Fot. 616682 segg., Vol. VII)

"... prendo atto che in base alle dichiarazioni rese da Walter SORDI, a commettere l'omicidio di Mino PECORELLI sarebbe stato mio fratello Valerio su commissione di GELLI.

In proposito posso dire che non mi risulta nulla, ma posso rappresentare all'Ufficio quella che fu la mia

istintiva sensazione una volta appresa dai giornali la notizia di quel delitto.

Per il tipo di arma usata, che fu una 7.65 silenziata e per il fatto che all'epoca erano da noi presi di mira giornalisti e singole redazioni, ebbi la convinzione che ho tuttora che ad uccidere PECORELLI fosse stato Valerio...

Ciò che mi mandò istintivamente alla persona di mio fratello come possibile autore del fatto fu la zona dove il delitto fu compiuto, il modo di operare, l'arma usata ed il genere dei dettagli che mi fecero intravedere qualcosa di molto familiare...

Un altro episodio delittuoso che, senza averne le prove, istintivamente ricollego a mio fratello Valerio è stato l'omicidio di un personaggio siciliano, non so dire se un uomo politico o un magistrato, che venne ucciso in una piazza o in una strada di Palermo in presenza della moglie.

Si era nel luglio 1980 e Valerio era in Sicilia ospite di MANGIAMELI e all'epoca progettava l'evasione di CONCUTELLI ed una rapina in una mega gioielleria di Palermo.

Nel vedere gli identikit convenni, assieme a mio padre, che sembravano somigliare moltissimo sia a Valerio che a Gigi" (CAVALLINI: N.D.R.).

Già in questa prima dichiarazione, Cristiano indica all'Autorità Giudiziaria alcuni importanti spunti di indagine:

1) il collegamento logico con un altro crimine assai oscuro, non rientrante nella logica "politica" dell'eversione di

destra (l'omicidio del giornalista PECORELLI);

2) la connessione tra l'uccisione del "personaggio" siciliano e il progetto di evasione dal carcere di Palermo di Pierluigi CONCUTELLI;

3) la indicazione dell'altro esecutore materiale dell'omicidio (Gilberto CAVALLINI).

Gli elementi di indagine offerti all'Autorità giudiziaria divengono più numerosi e concreti nelle successive dichiarazioni rese al G.I. di Palermo.

AL G.I.DI PALERMO IL 25.1.1983 (Fot. 617333-617345 Vol. IX)

"Effettivamente quando mi trovavo al carcere di Rovigo fui interrogato dal G.I. dott. GENNARO, al quale riferii circostanze a mia conoscenza intorno all'omicidio del giornalista Mino PECORELLI.

Parlai pure al giudice di un omicidio che, secondo una mia sensazione, mio fratello Valerio potè commettere a Palermo tra l'inizio ed il mese di marzo del 1980.

Preciso questa epoca perché io come punto di riferimento prendo la data del mio arresto che è avvenuto il 17.4.1980 (trattasi di una carcerazione che terminerà all'inizio di agosto 1980: N.D.R.).

Prima di tale data mio fratello fece frequenti viaggi in Sicilia assieme a Gilberto Cavallini.

Egli si recava a Palermo, andando sempre in aereo,

assieme a CAVALLINI prima del mio arresto.

Dopo il mio arresto continuò a recarsi a Palermo in compagnia di MAMBRO Francesca, che era la sua ragazza.

I viaggi con la MAMBRO furono più frequenti nel mese di agosto.

Il mese di agosto, mio fratello assieme alla MAMBRO, lo trascorse a Palermo, preciso a casa di MANGIAMELI, che so che è a Palermo ma non so se in qualche località vicino a Palermo.

Preciso ancora che fino al 5/8 mio fratello era a Roma dove assieme al gruppo CAVALLINI consumò una rapina in una armeria.

Dopo il 5/8, assieme alla MAMBRO, così come ho detto, andò in casa di MANGIAMELI per preparare il piano di evasione di CONCUTELLI, ma più che altro per creare appoggi in Sicilia e per procurare mezzi finanziari rapinando una gioielleria.

Il periodo della mia detenzione va dal 17 aprile al 2 agosto.

In quel periodo mio fratello Valerio agiva in clandestinità ma quando uscì dal carcere mi telefonò.

Il giorno prima che partisse per la Sicilia ci incontrammo e parlammo oltre che della rapina all'armeria, dell'omicidio del Giudice AMATO e dell'assalto dinanzi al liceo Giulio Cesare, dove era morto l'agente EVANGELISTA e dove erano rimasti feriti due agenti.

Mi chiese quali reazioni si erano avute nell'ambiente

del carcere da parte dei camerati detenuti.

Io gli dissi che era stato accolto bene addirittura con esultanza.

Dopo questo incontro, io con la mia ragazza partii per il mare, mio fratello a quanto ho saputo, dopo, partì per la Sicilia assieme alla MAMBRO.

A D.R. Mio fratello era nella clandestinità dal settembre-ottobre 1979 e cioè da circa un mese prima dell'arresto di CALORE per l'omicidio LEANDRI.

A D.R. Durante questa prima fase della clandestinità, con mio fratello mi vedevo molto di frequente perché ancora non era colpito da mandato di cattura.

Non dormiva a casa, ma ci vedevamo molto frequentemente a seguito di telefonate nei luoghi che avevamo già stabilito quando ci incontravamo di persona.

A D.R. Il luogo nel quale ci vedevamo più spesso era un appartamento alla Magliana e presso un canile che io avevo realizzato sull'argine del Tevere che utilizzavamo per deposito armi.

A D.R. Dei suoi viaggi in Sicilia parlavamo assieme al CAVALLINI e, se non ricordo male, in quel periodo lui aveva con sé un documento di identità intestato a «Riccardo CUCCO».

A D.R. Come ho detto al giudice GENNARO, io penso che mio fratello e CAVALLINI poterono consumare l'omicidio in danno di quella personalità palermitana molto importante che fu uccisa in presenza della moglie.

Ciò ho detto non perché avessi avuto confidenze di mio

fratello o di CAVALLINI, ma perché avendo visto i giornali e avendo osservato l'identikit, mi sembrò di riconoscere sia mio fratello che CAVALLINI.

Sul piano delle considerazioni, ritenni e ritengo che essendo mio fratello ed il CAVALLINI a Palermo per preparare la fuga e per creare gli appoggi a CONCUTELLI, avranno potuto commettere l'omicidio per ottenere dei favori in cambio.

A D.R. Non vedo mio fratello dal 5.2.81, data del suo arresto.

Io fui arrestato alcuni mesi dopo, esattamente 1'8.4.1981.

Dai primi di settembre 1980 e fino al 5.2.1981, giorno in cui mio fratello fu arrestato, con lui vivevamo, nella clandestinità insieme; in tale periodo parlammo dell'omicidio MANGIAMELI e della rapina a Palermo di una gioielleria tra le migliori di Palermo, ma non parlammo di altro.

A D.R. Con mio fratello non si parlava mai di omicidi commessi; si parlava di rapine, si parlava di tutto ma mai di omicidi, a meno che non si fosse trattato di omicidi commessi dal nostro gruppo.

A D.R. Mio fratello utilizzava armi di tutti i tipi.

A D.R. Nel periodo che va dalla fine del 1979 alla data dell'arresto di mio fratello, nei nostri depositi avevamo armi di tutti i tipi.

Pistole calibro 7,65 e di altri calibri, rivoltelle

calibro 38, M. 12, fucili d'assalto, bombe a mano e financo bazooka.

A D.R. In aereo mio fratello non poteva andare armato, ma in Sicilia poteva rifornirsi di armi presso i camerati. Può darsi che qualche volta sia andato in Sicilia in macchina ed abbia portato con sé armi.

A D.R. A Palermo, sicuramente, mio fratello oltre che con MANGIAMELI aveva rapporti con altre persone, col fratello di CONCUTELLI, al quale telefonava spesso ed al quale avrebbe dovuto comunicare il giorno del trasferimento del fratello nel carcere di Taranto per effettuare l'assalto alla scorta e quindi la liberazione.

A D.R. Non so quali altre persone mio fratello contattò a conobbe a Palermo. Anche perché era stabilito tra noi, proprio per prassi di non chiedere mai niente.

Con riferimento alla permanenza di mio fratello in Sicilia, mi fece dei nomi ma io non chiesi nulla.

Presumo che a Palermo mio fratello, oltre che con i camerati, avesse avuto rapporti con la malavita locale, ma è solo una mia supposizione.

Su queste circostanze potrebbe dare indicazioni la moglie di MANGIAMELI, perché, a quanto io so, la si voleva eliminare dopo l'uccisione del marito perché era a conoscenza di molte cose.

Una persona che mio fratello conosceva e che anche io intravidi, è un certo VOLO.

Io lo vidi a Porta Pia il giorno in cui assieme a mio fratello, Dario MARIANI, Francesca MAMBRO, la ragazza di mio

fratello e Giorgio VALE prelevammo il MANGIAMELI.

Il VOLO si trovava nella piazzetta assieme al MANGIAMELI.

Il MARIANI ed io chiamammo il MANGIAMELI, preciso io ed il MARIANI con l'autovettura ci avvicinammo al VOLO ed al MANGIAMELI, mio fratello con la MAMBRO ed il VALE non si fecero vedere.

Quando ci avvicinammo al MANGIAMELI, MARIANI scese dalla macchina e disse al MANGIAMELI: «c'è Valerio che ti deve parlare», MANGIAMELI salì in macchina e VOLO restò ad aspettare.

Quanto ho detto alla S.V. l'ho già detto al Giudice GENNARO.

A D.R. Circa l'attività di mio fratello in Sicilia potrebbe fornire indicazioni importanti CAVALLINI, anzi lui sa tutto di mio fratello.

Però, a quanto ne so, sta in Sud America.

Notizie potrebbero essere fornite dalla moglie di MANGIAMELI; parlando di lei, mio fratello, era solito ripetere che era molto più pericolosa del marito.

A D.R. Mio fratello usava occhiali da vista rotondi di quelli che a Roma chiamiamo a «piotta», che sono con le intelaiature di metallo e con i vetri rotondi, a forma e delle dimensioni di una moneta da L. 100.

A D.R. Mio fratello, nell'inverno 1979-80, indossava spesso delle giacche a vento imbottite di piume d'oca, cosiddetti «piumini»; ricordo che in quell'epoca ne aveva

uno di colore blu o celeste, che usava quando andava in moto.

Mio fratello è alto circa mt. 1,75, robusto, capelli castani.

CAVALLINI è piuttosto magro, scavato in faccia, stempiato, con i capelli neri, è più alto di qualche centimetro di mio fratello.

A D. PM. R. Non so se mio fratello avesse disponibilità di autovetture in Sicilia.

A D.R. Mio fratello aveva i capelli un po' lunghi con la riga da una parte.

A D.R. Mio fratello nel dicembre '79 - gennaio '80 usava delle scarpe inglesi chiamate «clark» scamosciate di colore beige.

A D.R. Non ricordo se mio fratello o CAVALLINI avessero delle giacche a vento con strisce bianche su fondo blue scuro.

D.R. E' possibile che mio fratello avesse a Palermo, oltre che con MANGIAMELI, contatti con politici di destra; su questa circostanza potrebbe fornire elementi Walter SORDI, che è stato arrestato assieme a TOMASELLI.

Potrebbe anche fornire notizie su CAVALLINI o su fatti o circostanze eventualmente conosciute dal predetto".

Come si vede, in questa fase Cristiano FIORAVANTI non ha ancora deciso di rivelare tutto ciò che sa; ma fornisce al Giudice importantissimi elementi suscettibili di riscontro (i viaggi in Sicilia di Valerio; i falsi documenti da lui talora

adoperati e intestati a "Riccardo CUCCO"; i contatti con Francesco MANGIAMELI; la possibilità di uno "scambio di favori" con la mafia), e indica, altresì, persone che utilmente potrebbero essere sentite sulla vicenda (Rosaria AMICO, moglie di Francesco MANGIAMELI; Alberto VOLO; Gilberto CAVALLINI; Walter SORDI).

Seguono le dichiarazioni rese al P.M. di Bologna, che indagava sulla "strage alla stazione" del 2 agosto 1980.

AL P.M. DI BOLOGNA IL 22.3.1985 (Fot. 901961-901963 Vol. L)

"Preciso che al corrente della nostra presenza a Taranto, impegnati nel progetto di evasione di CONCUTELLI, era certamente CARMINATI e dunque il gruppo della. Magliana al quale egli era collegato...

L'ultima volta che sono stato a Taranto, cioè nel periodo in cui venne trovata la valigia, sul treno, era presente anche CAVALLINI.

Ritenevo molto pericolosa quell'azione per cui chiedevo i motivi per i quali si dovesse realizzare ad ogni costo.

Fu Valerio a dirmi che CONCUTELLI rappresentava un simbolo per tutta la destra...

Per quanto riguarda gli attentati avvenuti a Roma tra il novembre 1979 ed il febbraio 1980, rivendicati dai «Nuclei Fascisti Rivoluzionari», devo dire che in quel periodo nel quartiere Prati avvenivano continuamente attentati ad' opera di ragazzi della sez. Prati del M.S.I.

Prendo atto, per la prima volta, che con la sigla Nuclei Fascisti Rivoluzionari fu rivendicato anche

l'omicidio a Pier Santi MATTARELLA, presidente della Regione Sicilia.

Io ho sempre espresso la convinzione che gli autori materiali di quell'omicidio fossero mio fratello e Luigi[1] CAVALLINI, coinvolti in ciò dai rapporti equivoci che stringeva MANGIAMELI in Sicilia.

La storia dell'eliminazione di MANGIAMELI da parte di mio fratello richiama quei collegamenti.

Peraltro, mi risultava che in quei giorni mio fratello e anche CAVALLINI e Francesca MAMBRO erano in Sicilia per loro contatti con MANGIAMELI.

Quando furono pubblicati gli identikit degli autori materiali dell'omicidio MATTARELLA sui giornali, ricordo che mio padre esclamò, per la somiglianza degli identikit con mio fratello e CAVALLINI, somiglianza che io stesso avevo rilevato immediatamente, «hanno fatto anche questo !»".

In queste dichiarazioni, Cristiano FIORAVANTI aggiunge un altro, importante, tassello nel mosaico di informazioni che via via fornisce ai magistrati: il collegamento tra il fratello Valerio e la cosiddetta "banda della Magliana", anche in relazione ad uno dei piani di evasione di Pierluigi CONCUTELLI.

Tale significativo collegamento (la cui importanza verrà evidenziata in seguito) è più dettagliatamente focalizzato nelle successive dichiarazioni.

[1] *Si tratta di un errore di trascrizione nell'originale del documento, il riferimento è ovviamente a Gilberto CAVALLINI*

AL G.I. DI PALERMO IL 5.7.1985 (Fot. 618011-618013 Vol. XII)

"Sono del tutto estraneo all'omicidio dell'On. MATTARELLA, come, del resto, a quelli dell'on. LA TORRE e del dottor REINA.

Su di essi non ho alcun elemento di fatto da riferire.

Devo, in proposito, far presente che non avrei alcun problema a dire tutto ciò che potesse essere a mia conoscenza, ma, ripeto, non ho elementi oltre a quelli di cui ho già parlato con il dottor CHINNICI.

D.R. In verità l'omicidio dell'on. MATTARELLA è una «brutta storia», e non so se altri, che pure hanno ammesso le loro responsabilità in vari omicidi, sarebbero disposti a dire tutto ciò che, eventualmente sapessero.

E ciò sia per problemi, di sicurezza nelle carceri, sia per problemi di «immagine» del gruppo di appartenenza.

D.R. Per quanto io ne so, il nostro gruppo non ha mai avuto rapporti con la mafia.

Sapevamo che in giro si diceva che in Sicilia nulla potesse farsi senza il consenso della mafia.

D.R. I nostri obiettivi erano i magistrati, le forze dell'ordine ed i delatori.

La mentalità della destra era «di vendetta», e volevamo replicare alle offese patite da magistrati, poliziotti, carabinieri, ritenuti nostri persecutori.

I «politici» non erano un nostro obiettivo, per lo meno a quel tempo.

D.R. Non posso escludere che l'omicidio dell'on.

MATTARELLA sia stato commesso da qualcuno appartenente al nostro gruppo, e ciò per ricambiare un qualche favore ricevuto.

D.R. Sapevo dei rapporti che intercorrevano fra Alessandro ALIBRANDI, Massimo CARMINATI e Claudio BRACCI, che erano dei «politici».

Sapevo che ALIBRANDI e CARMINATI davano in deposito quanto proveniva da rapine da essi compiute a GIUSEPPUCCI, collegato con ABBRUCIATI e DIOTALLEVI, a Roma, il quale, in cambio, pagava elevati interessi mensili.

I due, inoltre, riscuotevano crediti per conto del GIUSEPPUCCI, usando, al bisogno, anche le maniere forti.

So che Walter SORDI ha accusato ALIBRANDI, CARMINATI e BRACCI di aver assassinato, a Roma, un tabaccaio per conto del gruppo DIOTALLEVI ed ABBRUCIATI.

D.R. Non ho mai sentito il nome di Pippo CALO' o di Mario AGLIALORO.

D.R. Non credo che mio fratello Valerio sia andato in Sicilia per far fuggire CONCUTELLI; fra l'altro, poteva mantenere i rapporti con MANGIAMELI a Roma".

In questo interrogatorio inizia a trapelare l'interno travaglio che finora lo ha trattenuto dal rivelare interamente la verità e, dalle frasi sopra sottolineate, ciò emerge chiaramente.

Queste contengono un implicito "messaggio", il cui significato verrà, infine, messo in chiaro nelle dichiarazioni rese, qualche tempo dopo, al P.M. di Firenze dott. VIGNA.

RESE AL P.M. DI FIRENZE, il 26.3.1986 (Fot. 607528 Vol. XIII)

".... Ho chiesto di conferire urgentemente con lei per rendere le seguenti dichiarazioni, a render le quali sono mosso dal desiderio che mio fratello Valerio faccia completa chiarezza su quanto ha compiuto.

Io non sono capace di accettare nel mio animo che egli possa aver commesso la strage di Bologna della quale è accusato, ma nello stesso tempo voglio porlo con le spalle al muro perché chiarisca tutto quello che ha fatto.

Ed allora voglio dire quello che so dell'omicidio MATTARELLA.

Noi, il giorno dell'omicidio MANGIAMELI... (...io, Valerio, Francesca MAMBRO e Giorgio VALE stavamo ad un bar... MARIANI Dario era nella piazza al luogo di appuntamento con MANGIAMELI...), eravamo in attesa che giungesse anche la moglie del MANGIAMELI che sapevamo doveva venire a prenderlo.

Ma la moglie non venne poi all'appuntamento e venne invece VOLO (n.d.r.: per un preciso riscontro, vedi la sentenza della Corte di Assise di Roma 16.7.1986 relativa a quell'omicidio nonché le dichiarazioni di Alberto VOLO, infra).

Dai discorsi fattimi la mattina, capii che avevano deciso di agire non solo nei confronti del MANGIAMELI ma anche nei confronti di sua moglie e perfino della bambina ....

Comunque, la mattina le motivazioni delle azioni da

compiere contro il MANGIAMELI erano sempre le solite e cioè la questione dei soldi, la questione della evasione del CONCUTELLI.

Fu poi compiuto l'omicidio del MANGIAMELI e come ho detto sua moglie non venne all'appuntamento.

Il giorno dopo rividi nuovamente Valerio e lui era fermo nel suo proposito di andare in Sicilia, per eliminare la moglie e la bambina del MANGIAMELI, e diceva che bisognava agire in fretta, prima che venisse scoperto il cadavere di MANGIAMELI e la donna potesse fuggire.

Io non riuscivo a capire quella insistenza nell'agire contro la moglie e la figlia del MANGIAMELI...

E allora Valerio mi disse che avevano ucciso un politico siciliano in cambio di favori promessi dal MANGIAMELI e relativi sempre alla evasione del CONCUTELLI oltre ad appoggi di tipo logistico in Sicilia.

A proposito di CONCUTELLI, Valerio mi fece cenno al fatto che MANGIAMELI o chi per lui poteva, attraverso un medico, far sì che CONCUTELLI andasse in ospedale o in un altro carcere (n.d.r.: per un puntuale riscontro, v. appresso).

Mi disse Valerio che per decidere l'omicidio del politico siciliano vi era stata una riunione in casa MANGIAMELI e in casa vi erano anche la moglie e la figlia di MANGIAMELI, riunione cui aveva partecipato anche uno della Regione Sicilia, che aveva, dato le opportune indicazioni e cioè la «dritta» per commettere il fatto.

Mi disse Valerio che al fatto di omicidio avevano partecipato lui e CAVALLINI e che Gabriele DE FRANCISCI aveva dato loro la casa.

Non mi dette altri particolari su questa casa e cioè non mi disse se era di proprietà della famiglia DE FRANCISCI o presa in affitto e da chi: mi disse, ripeto, che Gabriele DE FRANCISCI aveva dato la casa, lì a Palermo, in un luogo non lontano da quello ove si svolse il fatto di omicidio (n.d.r.: per un preciso riscontro, circa l'esistenza di abitazioni di intimi familiari del DE FRANCISCI nelle vie Tasso, Ariosto e Rapisardi di Palermo, vicine al viale della Libertà, ove venne consumato il delitto, v. appresso).

L'azione contro la moglie e la figlia del MANGIAMELI veniva motivata da Valerio col fatto che esse erano state presenti alla riunione: diceva Valerio che una volta ucciso il marito erano pericolose quanto lo stesso MANGIAMELI.

Poi l'azione contro le due donne non avvenne in quanto il cadavere di MANGIAMELI fu poco dopo ritrovato" (n.d.r.: per un puntuale riscontro, cfr. la sentenza, già citata, della Corte di Assise di Roma del 16.7.1986).

Con questa dichiarazione, Cristiano FIORAVANTI ha compiuto la scelta di rivelare tutto ciò che sa.

Il giorno successivo, al P.M. di Roma, dopo dettagliate dichiarazioni concernenti i rapporti fra l'estrema destra e la "banda delle Magliana" nonché l'omicidio di Mino PECORELLI (sui quali v. appresso), Cristiano conferma le dichiarazioni sull'omicidio MATTARELLA.

Di questo interrogatorio conviene trascrivere le seguenti, ulteriori precisazioni:

AL P.M. DI ROMA IL 27.3.1986 (Fot. 607532 Vol. XIII)

"Il giorno dopo (n.d.r.: l'omicidio del MANGIAMELI) chiesi a Valerio il motivo per il quale intendeva uccidere anche la moglie e la bambina del MANGIAMELI.

Mi rispose che la moglie era più pericolosa del marito perché «sapeva» più del MANGIAMELI stesso.

Io gli dissi che non mi sembrava un buon motivo, in quanto se era vero che il MANGIAMELI si era approfittato dei giovani di T.P. («Terza Posizione») e si era appropriato di denaro, era sufficiente che pagasse lui e non era necessario uccidere anche gli altri.

Fu allora che Valerio disse che tutta la famiglia si era approfittata di lui e in particolare, assumendo di essere in grado di procurare appoggi logistici a lui ed al costituendo gruppo CAVALLINI nonché di organizzare l'evasione di un simbolo della destra quale CONCUTELLI, aveva indotto lui ed il CAVALLINI ad uccidere un politico siciliano.

La decisione era stata adottata nel corso di una riunione... alla quale, come mi disse mio fratello, aveva partecipato anche la moglie del MANGIAMELI oltre ad un amico del MANGIAMELI, impiegato alla Regione Sicilia, che aveva fornito le indicazioni necessarie per la individuazione dell'obiettivo ed il momento in cui colpirlo.

Valerio mi disse che si erano avvalsi anche dell'ausilio di Gabriele DE FRANCISCI, il quale aveva fornito la disponibilità di una casa, forse di parenti, che aveva a Palermo nei pressi del luogo ove il fatto era poi accaduto.

Valerio non mi parlò delle modalità del fatto. Neppure il CAVALLINI lo fece mai...

Gabriele DE FRANCISCI era legato a mio fratello ed a me da strettissimi rapporti di amicizia...

Debbo perciò presumere che Gabriele fosse stato messo al corrente dell'uso della casa che doveva fornire.

Ciò anche nell'ottica di una correttezza di rapporti fra noi "camerati" quando, come nel caso di specie, eravamo particolarmente amici.

D'altronde Gabriele aveva partecipato con Valerio a vari episodi criminosi dell'epoca in cui eravamo al FUAN; aveva conosciuto presumibilmente il MANGIAMELI perché, come questi, aveva partecipato all'assalto al Distretto di Padova ... e avrebbe partecipato più tardi a fatti come l'omicidio EVANGELISTA del maggio 1980. (n.d.r.: cfr. sentenza Corte di Assise di Roma del 16.7.1986, nel Vol. XXX Fot. 739131).

Il racconto che ricevetti da Valerio fu successivo (settembre '80) all'impressione espressa da mio padre, quando vide sul giornale gli identikit dell'omicidio MATTARELLA. Disse... « Mio Dio hanno fatto anche questo! »".

AL G.I. DI PALERMO IL 29.3.1986 (Fot. 607544 Vol. XIII)

Anche di tale interrogatorio, nel quale Cristiano FIORAVANTI conferma le dichiarazioni rese nei giorni 26 e 27 marzo 1986, è sufficiente trascrivere qui alcuni passi, idonei ad illuminare il travagliato "iter" psicologico in esito al quale Cristiano decide di rivelare ciò che sa sull'omicidio MATTARELLA, nonché a fornire ulteriori precisazioni in punto di fatto.

> "... Preciso che già nel 1982 (n.d.r.: v. dichiarazioni del 28.10.1982) io esternai la mia convinzione, sotto forma di supposizione, che mio fratello Valerio avesse ucciso un politico siciliano.
>
> Ricordo che ne parlai a proposito dell'omicidio PECORELLI con il magistrato che si occupava di quelle indagini.
>
> In realtà, io sull'omicidio MATTARELLA avevo appreso direttamente da mio fratello Valerio, ma ritenni all'epoca di esternare soltanto mie asserite supposizioni per saggiare quale fossero le reazioni di mio fratello.
>
> Preciso meglio che io ho amato molto mio fratello e ho dedicato a lui la mia vita, poiché ero convinto che agisse per ragioni esclusivamente ideali e pure.
>
> Senonché, dopo le accuse recentemente mossegli a proposito della strage di Bologna..., ho cominciato a dubitare che mio fratello fosse invece inserito in un giro diverso e che le motivazioni delle sue azioni fossero più

oscure.

Ho deciso pertanto di metterlo definitivamente alla prova.

Io so, infatti, per avermelo lui stesso rivelato, che egli è coinvolto nell'omicidio MATTARELLA.

Se egli lo ammetterà, continuando però a negare la partecipazione alla strage di Bologna, ne dedurrò che di quest'ultima è innocente.

Se negherà invece anche l'omicidio MATTARELLA, che io come ho detto so che ha commesso, ne dedurrò che è possibile un suo effettivo coinvolgimento nella strage di Bologna...".

Quindi, dopo aver parlato delle promesse non mantenute del MANGIAMELI circa gli appoggi e gli aiuti da ricevere in Sicilia, ha soggiunto:

"... questi appoggi ed aiuti sarebbero venuti al MANGIAMELI ed al nostro gruppo, come mi disse mio fratello, in cambio di un favore fatto ad imprecisati ambienti che avevano interesse all'uccisione del Presidente della Regione Siciliana.

All'uopo, era stata fatta una riunione a Palermo in casa del MANGIAMELI, in periodo che non so di quanto antecedente all'omicidio del MATTARELLA, e nel corso di essa erano intervenuti, oltre al MANGIAMELI, mio fratello Valerio, la moglie del MANGIAMELI, ed una persona della Regione (non so se funzionario o politico)...

Aggiunse mio fratello che l'omicidio era stato poi effettivamente commesso da lui e dal CAVALLINI, mentre

collaborazione era stata prestata da Gabriele DE FRANCISCI, il quale aveva procurato una casa di appoggio, sempre necessaria allorché si procede ad azioni armate.

Circa l'uso della casa, debbo far presente che nelle azioni armate è sempre necessario averne una a disposizione e non ha importanza se questa è occupata o meno da persone che non debbono essere messe al corrente del fatto.

Ci si può infatti ivi presentare, occultando le armi sulla persona, come amici in visita e trattenersi il tempo necessario perché venga allentata la pressione di polizia, che scatta nella immediatezza del fatto criminoso.

La casa deve infatti trovarsi nelle vicinanze del luogo del delitto...

D.R. Solo recentemente ho appreso da Sergio CALORE che si trova detenuto con me a Paliano, che i primi contatti di mio fratello Valerio col MANGIAMELI risalgono al 1979, probabilmente.

In particolare, tra l'altro, il CALORE mi ha rivelato che nel 1979 mio fratello, Giuseppe DI MITRI e Roberto NISTRI, capi militari di Terza Posizione, si recarono da lui per chiedergli un mitra UZI che doveva servire... in una progettata evasione del CONCUTELLI a Palermo.

Il DI MITRI ed il NISTRI erano legati notoriamente al MANGIAMELI....

Il MANGIAMELI, peraltro, era il responsabile in Sicilia di Terza Posizione ed ovviamente non poteva essere estraneo a quel progetto di evasione del CONCUTELLI, al quale, come

ho appreso dal CALORE, anche mio fratello partecipava...”.

AL P.M. DI ROMA L'8.5.1986 (Fot. 639972 Vol. XXI)

Da questo magistrato, Cristiano FIORAVANTI viene dapprima interrogato in merito a precedenti indicazioni di Angelo IZZO, relative ad un suo possibile coinvolgimento nell'omicidio di Mino PECORELLI (v. deposizione dell'IZZO. al G.I. di Bologna dell'8.4.1986, infra) e fornisce una spiegazione, traente origine dai rapporti che l'IZZO cercava di allacciare con Raffaella FURIOZZI, già fidanzata di Cristiano FIORAVANTI (anche su ciò, v. in particolare la deposizione di Ivano BONGIOVANNI del 17.4.1986).

In tale interrogatorio, Cristiano FIORAVANTI fornisce inoltre ulteriori dettagli sulla sua decisione di rivelare quanto a sua conoscenza sull'omicidio MATTARELLA:

> “... Ovviamente, dopo aver recentemente appreso dalla FURIOZZI che questa Li ancora innamorata di me, pur se non posso essere certo di nulla, mi viene da pensare che IZZO mi abbia accusato proprio per «eliminare il suo rivale in amore».
>
> Tale interpretazione mi sembra ovviamente riduttiva ma non riesco a dare altre spiegazioni, oltre questa o quella di guadagnare titoli di merito agli occhi dei Magistrati.
>
> Io, d'altronde, sono stato convinto dall'IZZO a dire anche quanto sapevo sugli omicidi PECORELLI e MATTARELLA; la cosa mi è costata molta fatica ma fu l'IZZO a dirmi che

dovevamo mettere con le spalle al muro mio fratello e che Valerio doveva uscire allo scoperto anche sulla strage di Bologna.

Ciò potevamo fare solo se riuscivamo a convincere e «chiudere» Valerio sulle cose che sapevamo...

Mi aggiunse che il pentimento del SODERINI poteva comportare l'effetto che egli parlasse degli omicidi MATTABELLA e PECORELLI per averlo saputo in carcere da Valerio.

Disse che sui due fatti egli aveva ricevuto notizie in carcere da Valerio e che ben poteva darsi che lo stesso racconto Valerio avesse fatto a Stefano.

Tutto ciò mi veniva detto da IZZO attorno ai primi di marzo e, comunque, in periodo immediatamente prossimo al tempo in cui venne sui giornali notizia del pentimento di SODERINI (e cioè durante il processo per i fatti del Flaminio) e vennero a Paliano i Giudici di Bologna e di Firenze.

Si tratta di giorni diversi rispetto a quello del mio interrogatorio del 26.3.1986 al Giudice VIGNA.

IZZO mi disse che la congerie di indizi che ho sopraindicato portava inevitabilmente a Valerio e che io dovevo contribuire alla verità e ad indurre Valerio a dirla con compiutezza.

Fu così che quando IZZO mi disse che il dott. VIGNA era a Paliano, io mi portai da lui dopo che IZZO mi aveva introdotto, chiedendo al dott. VIGNA se poteva interrogarmi sull'omicidio MATTARELLA.

Nei giorni successivi, fui interrogato su quell'omicidio e sull'omicidio PECORELLI anche dai Giudici di Palermo e dal Giudice MONASTERO, al quale fra l'altro espressi il mio desiderio di avere un confronto allargato con IZZO, SODERINI e Valerio.

Seppi poi da IZZO che aveva telefonato al dott. MANCUSO di Bologna e da questo aveva appreso della inopportunità di un confronto che precedesse l'interrogatorio da parte dei Giudici bolognesi dell'IZZO medesimo.

A questo punto mi arrabbiai moltissimo, perché dissi ad IZZO che in questo modo avremmo praticamente «incastrato» mio fratello e il nostro scopo di chiarezza sarebbe venuto meno, in quanto Valerio non sarebbe «venuto con noi» e mai e poi mai avrebbe detto qualcosa, dopo aver appreso che dei due omicidi si interessavano i Giudici di Bologna...

Voglio aggiungere spontaneamente, dopo aver avuto lettura del verbale, che IZZO mi convinse a dire le cose che sapevo sull'omicidio MATTARELLA e PECORELLI.

Le mie dichiarazioni sul punto corrispondono pienamente al vero, nel senso che io ho effettivamente appreso da varie fonti di conoscenza indicate nei miei precedenti verbali la responsabilità di Valerio, CAVALLINI ed altri sui due fatti criminosi indicati.

Ciò dico per eliminare qualsiasi dubbio che sul punto potesse essere mai avanzato.

D'altra parte, a dare ulteriore contezza della veridicità delle mie affermazioni, stanno le motivazioni che

precedettero quelle dichiarazioni e la volontà di chiarire la posizione di mio fratello.

Il mio intento era addirittura quello di fare dichiarazioni in dibattimento durante il processo MANGIAMELI e ciò per mettere pubblicamente e «brutalmente» mio fratello di fronte alle sue responsabilità...".

AL G.I. DI PALERMO IL 25.5.1986 (Fot. 633230 Vol. XX)

Dopo aver confermato le precedenti dichiarazioni, Cristiano FIORAVANTI fornisce ulteriori dettagli in ordine alla fase preparatoria ed esecutiva dell'omicidio.

Anche questo interrogatorio evidenzia l'assoluta attendibilità intrinseca del dichiarante, il quale pone la massima cura nel distinguere le notizie effettivamente apprese dalle proprie deduzioni (riguardanti, ad esempio, gli eventuali ruoli di Francesca MAMBRO e Gabriele DE FRANCISCI), dà conto degli interni conflitti emotivi che hanno determinato sue dichiarazioni in senso diverso (nel giudizio relativo all'omicidio di Francesco MANGIAMELI), offre una utile chiave di lettura dei contributi di altri "collaboranti" (Angelo IZZO, Sergio CALORE).

"... Confermo, previa lettura avutane, la dichiarazione da me resa ai GG.II. di Palermo il 29.3.1986.

Ribadisco di avere appreso direttamente da mio fratello Valerio che egli e Gilberto CAVALLINI erano stati gli autori materiali dell'omicidio dell'On.le Piersanti MATTARELLA e

che tale decisione era stata preceduta da una riunione avvenuta in casa del MANGIAMELI, alla quale avevano partecipato, oltre a mio fratello stesso, il MANGIAMELI, la moglie ed un funzionario o un uomo politico della Regione Siciliana, che aveva fornito i particolari nelle abitudini del parlamentare siciliano, necessari per la consumazione dell'omicidio.

Io ritengo scontato che alla riunione avessero partecipato la MAMBRO, che non muoveva passo senza il Valerio, ed il CAVALLINI, essendo destinato alla commissione del delitto; ma trattasi di mie deduzioni personali.

Ribadisco che, sempre secondo mio fratello Valerio, Gabriele DE FRANCISCI gli aveva fornito la disponibilità di una casa nei pressi del luogo dell'assassinio; mio fratello, però, non mi disse che avevano fatto effettivamente uso della casa stessa.

Al riguardo faccio presente che la casa di appoggio viene usata solo quando ciò è reso necessario dalle modalità concrete dell'attentato e non quando l'azione fila via liscia e ci si può allontanare indisturbati.

A D.R. Mio fratello non mi disse come era venuto a Palermo e come ne fosse andato via; egli, infatti, si limitò a confessarmi di aver commesso l'omicidio in questione ed io, del resto, non avevo bisogno di chiedergli ulteriori particolari, dato che era evidente che si trattava di un episodio analogo ad altri da noi commessi che non richiedessero particolare spiegazione.

Egli mi avrebbe informato solo se nel corso dell'azione

fosse intervenuto qualche fatto imprevisto, meritevole di particolare commento.

A D.R. Per quel che ne so, in Sicilia Valerio FIORAVANTI aveva rapporti solo con Francesco MANGIAMELI, l'unico che avrebbe potuto fare da tramite con i mandanti dell'omicidio.

A D.R. In sede di confronto con mio fratello Valerio, reso davanti al G.I. di Roma, dott. MONASTERO, mi sono reso conto che il predetto teneva una linea ostinatamente negativa.

Mi sono reso conto, però, durante quel confronto, che mio fratello era particolarmente oppresso dalle mie nuove accuse e ciò mi ha particolarmente toccato; pertanto, nell'udienza tenutasi successivamente (il giorno dopo), davanti alla Corte di Assise di Roma, inerente all'omicidio MANGIAMELI, ho preferito dichiarare che quanto io sapevo sull'omicidio MATTARELLA era frutto di mie convinzioni personali, che però avevo riveduto.

Trattasi, lo ribadisco, di un mio comportamento processuale motivato soltanto da ragioni di affetto nei confronti di Valerio, essendo emotivamente sconvolto dalla sua reazione alle mie accuse; peraltro, in quel confronto, io e mio fratello non avevamo toccato l'argomento dell’omicidio MATTARELLA.

Spontaneamente soggiunge: se ho riferito all'Autorità Giudiziaria quanto io sapevo sugli omicidi PECORELLI e MATTARELLA non è stato certamente per trarne vantaggi sotto

il profilo personale.

Io sono stato arrestato nell'aprile 1981, prima che venisse approvata la legge a favore dei pentiti politici ed ho subito iniziato a collaborare con la Giustizia in misura veramente notevole.

Ho ammesso le mie responsabilità per gli omicidi di due Carabinieri, avvenuti a Padova il 5.2.81, e per questi reati sono stato condannato, in virtù del mio eccezionale contributo, a tredici anni di reclusione, con sentenza ormai definitiva.

Nel procedimento in corso davanti alla Corte di Assise di Roma, ho ampiamente ammesso di avere commesso gli omicidi SCIALABRA e MANGIAMELI e non mi aspetto nessun particolare aiuto per quanto ho riferito in ordine a mio fratello.

Ho inteso soltanto, con la mia presa di posizione, far comprendere a Valerio che era giunto anche per lui il momento di chiarire le sue responsabilità, anche per comprendere io stesso chi sia veramente mio fratello.

Mi rendo conto, però, che per lui è impossibile compiere questo sforzo di autocritica, anche perché ciò significherebbe ammettere di essere stato strumentalizzato da altri e, cioè, da quei poteri occulti che noi abbiamo sempre combattuto e ciò egli non lo farà mai.

A D.R. Per quanto riguarda Angelo IZZO, debbo dire che non sono in grado né di confermare, né di escludere che Valerio possa avergli confidato qualcosa sugli omicidi PECORELLI e MATTARELLA.

Quello che mi sento di escludere - ben conoscendo

Valerio - è che possa avergli confidati eventuali contatti con la mafia siciliana o con «la banda della Magliana». IZZO, condannato all'ergastolo con pena definitiva, probabilmente ritiene che un suo contributo eccezionale in ordine ad alcuni c.d. «omicidi eccellenti» possa in qualche modo risolversi a suo favore ai fini di una riduzione della pena.

E' assurdo, poi, che egli mi accusi di avere partecipato ad un omicidio come quello di PECORELLI, cui io sono del tutto estraneo e sul quale ho riferito quanto a mia conoscenza.

L'IZZO da tempo (dieci anni) è rinchiuso nelle carceri speciali e di storie su tanti fatti, spesso ingigantite o distorte, ne ha apprese parecchie.

Mio fratello, inoltre, era molto unito a Sergio CALORE, quale certamente avrebbe riferito di avere commesso gli omicidi in questione, se avesse voluto confidarsi con qualcuno; e ciò a differenza di IZZO...

A D.R. E' vero, come la S.V. afferma essere stata riferito da Sergio CALORE, che io mi sono recato da Bruno MARIANI per ritirare un mitra UZI.

Ho eseguito questo incarico su richiesta di Valerio, che mi aveva detto che il mitra occorreva per consumare una rapina alla Chase Manhattan Bank di Roma.

Il mitra non è stato riconsegnato da me ed ignoravo che Valerio ne avesse richiesto il prestito a Sergio CALORE motivandolo con la necessità di impiegarlo per far evadere

CONCUTELLI.

...Spontaneamente soggiunge: mio fratello non mi disse di avere ucciso l'On.le MATTARELLA, bensì soltanto un uomo politico siciliano e che quest'ultimo era in compagnia della moglie ed era di ritorno dalla messa; mi disse anche che lo aveva ucciso con una rivoltella cal. 38.

E' stato molto agevole, per me, sulla base di questi particolari, individuare l'uomo politico ucciso, anche a seguito di quanto riferitomi dai Magistrati con cui ho iniziato a collaborare.

Credo che queste mie dichiarazioni risalgano alla fine del 1982 - primi del 1983 -.

Nel periodo dell'assassinio, noi camminavamo armati normalmente con una rivoltella cal. 38, una pistola automatica bifilare, munizionamenti e una bomba a mano".

AL G.I. DI PALERMO IL 19.12.1986 (Fot. 702731 Vol. XXV)

Cristiano FIORAVANTI riceve dapprima lettura delle dichiarazioni, in data 7.6.1986 (v. appresso), con le quali il fratello Valerio ha respinto ogni accusa, definendo "inspiegabile" e "contraddittoria" la condotta di Cristiano.

Il dichiarante spiega ancora una volta, in maniera seria e convincente, il travagliato "iter" psicologico ed emotivo che, del tutto disinteressatamente, lo ha indotto a rivelare ciò che sa sull'omicidio MATTARELLA.

"... Ricevo lettura di quanto dichiarato da Valerio

FIORAVANTI il 7.6.1986 (Fott. 639197-639209 Vol. XX) e, al riguardo, dichiaro quanto segue.

Anzitutto, ribadisco le mie precedenti dichiarazioni, di cui ricordo perfettamente il contenuto, in ordine a quanto mi risulta circa la partecipazione di mio fratello all'omicidio MATTARELLA.

Vorrei ancora una volta sottolineare, da un lato, che accusare mio fratello di un omicidio così "sporco" a me è costato e costa tuttora grandissima fatica per l'affetto che mi lega a Valerio: inoltre i miei familiari mi hanno aspramente criticato mossi da evidente affetto per Valerio. Dall'altro, non vedo proprio quale concreto interesse processuale potrei ricavare da queste mie accuse contro mio fratello.

In tutti i processi a mio carico ho lealmente ammesso e mie responsabilità e quelli più gravi sono già definiti o sono sul punto di esserlo con riconoscimento della mia «qualità di pentito».

Io ritengo che in tempi brevi ragionevolmente, riacquisterò la libertà e non vedo perché avrei dovuto accusare mio fratello di reati tanto gravi se fossi stato spinto, come afferma Valerio, da motivi di sconti di pena. Solo in tempi recenti ho deciso di riferire quanto a mia conoscenza sull'omicidio MATTARELLA, volendo giungere ad un chiarimento con me stesso e sulla reale personalità di mio fratello.

Noto con stupore che mio fratello ha riferito fatti

molto controproducenti per lui stesso come la sua presenza a Palermo nel gennaio 1980; circostanza, questa, che non aveva mai ammesso finora e della quale io nulla sapevo.

Ricordo che, nell'ultimo confronto con Valerio, quest'ultimo si dichiarava del tutto tranquillo sull'omicidio MATTARELLA poiché, a suo dire aveva conosciuto MANGIAMELI soltanto nel marzo-aprile 1980; e nessuno all'infuori di lui, era a conoscenza di questa circostanza, che non era altrimenti dimostrabile se egli non l'avesse riferita.

In definitiva, questo stranissimo comportamento processuale di Valerio può trovare spiegazione, a mio avviso, solo nel fatto che egli, non potendolo ammettere esplicitamente, fa di tutto affinché la sua responsabilità in ordine all'omicidio in questione venga fuori per altra via.

Io ho le mie precise convinzioni circa i motivi di questo suo persistente diniego a confessarsi autore dell'omicidio MATTARELLA; ma trattandosi soltanto di supposizioni mi astengo doverosamente dal riferirle.

E' certo, però, che deve esserci qualcosa di grave perché mio fratello adotti un comportamento tanto strano, specie se si considera che ha confessato gli altri omicidi da lui commessi.

Vorrei sottolineare, per esigenze di chiarezza, che non mi sentirei di fare affidamento con tranquillità su quanto riferito da Angelo IZZO.

E ciò non perché abbia riferito cose false sul mio

conto, travisando il mio ruolo in vicende in cui, peraltro, ho ammesso le mie responsabilità (vedi omicidio DI LEO, commesso a Roma nel settembre 1980).

Ma perché in realtà, egli ha sempre riferito cose francamente inattendibili e indimostrabili, rivelando col suo comportamento di gravitare in un ambiente torbido.

Non si deve mai dimenticare che IZZO è quel soggetto resosi responsabile dell'inqualificabile atto delittuoso di S. Felice CIRCEO e che, proprio per questa sua personalità, non era certamente visto di buon occhio da noi, anche se faceva parte di QUEX (la rivista rivoluzionaria dei detenuti di destra): mi sembra assurdo, dunque, che tutti - anche persone di notevole spessore politico e di forte personalità - facessero quasi a gara per confidargli tutti i segreti più gravi.

A D. R. Non ho mai detto ad IZZO che il tramite della conoscenza fra Valerio e MANGIAMELI fosse Peppe DI MITRI; ciò a me non risulta e, pur avendone parlato con mio fratello, ritengo più probabile che sia stato altri ma potrei fare solo supposizioni.

Per quanto ne so, è stato Sergio CALORE a far conoscere CAVALLINI a mio fratello.

Io ritengo che il primo gesto commesso dai due, insieme, sia stata la rapina di Tivoli commessa alla fine del 1979 (gioielleria).

A D.R. Sono sicuro che Valerio mi abbia detto la verità nel confidarmi le sue responsabilità nell'omicidio dell'uomo

politico siciliano.

Egli doveva convincermi dell'utilità, dopo l'uccisione di MANGIAMELI, anche dell'uccisione della moglie e della figlia di quest'ultimo e, pertanto, doveva presentarmi una reale esigenza; e mi disse, pertanto, che la moglie aveva partecipato alla riunione in cui si era decisa l'uccisione ed era ancora più pericolosa del marito".

LA LETTERA AL GIUDICE ISTRUTTORE DI PALERMO DEL 30.3.1987

Dalla Casa di reclusione di Paliano, il 30.3.1987, Cristiano scriveva a questo Ufficio:

"Egr. Dott. FALCONE

Le scrivo perché non sono sereno, non riuscendo a scindere la verità dalla falsità rendendomi conto di essere stato influenzato da una serie di fattori che mi hanno portato a fare le dichiarazioni che ho reso davanti a Lei, oggi, dopo aver riflettuto a lungo non me la sento di confermare le suddette dichiarazioni.

Non è facile per me accusare mio fratello di un reato così grave ed è proprio per questo che devo avere l'assoluta certezza di quello che ho detto e purtroppo non avendola non riesco ad accettare l'idea di accusarlo su storie che non ho vissuto di persona e perciò non posso fare altrimenti, devo rendere conto anche alla mia coscienza e alla mia famiglia, gradirei parlarle di persona quando capiterà a Roma per

lavoro".

Il senso della lettera, già facilmente intuibile per i suoi riferimenti alle responsabilità affettive verso il fratello e la famiglia, è dolorosamente messo in chiaro nel successivo interrogatorio.

AL G.I. DI PALERMO IL 15.4.1987 (Fot. 746889 Vol. XXXIX)

"Le ho scritto la lettera che le è pervenuta per rappresentarle il mio intenso stato di disagio affettivo, poiché mi sono reso conto che, inevitabilmente le mie dichiarazioni sul coinvolgimento di mio fratello Valerio avranno il loro peso, non insignificante, nel procedimento penale a suo carico in ordine, alla strage di Bologna, attualmente in corso di svolgimento davanti alla Corte di Assise di quella città.

Con la lettera sopra richiamata, non ho inteso affatto ritrattare le mie precedenti dichiarazioni riguardanti l'omicidio MATTARELLA, ma soltanto esprimere la gravissima preoccupazione per la sorte di mio fratello.

Io non so dire se egli è o meno responsabile dei fatti da lui riferitimi e, in particolare, dell'omicidio MATTARELLA di cui mi confidò essere autore.

Però, la prego di comprendere il dramma umano che io sto attualmente vivendo e la prego altresì di rinviare il mio interrogatorio ad almeno una quindicina di giorni affinché io possa riflettere ulteriormente sulla scelta

processuale da adottare in ordine alle mie dichiarazioni sull'omicidio MATTARELLA".

AL G.I. DI PALERMO L'11.5.1987 (Fot. 750288 Vol. XXXIX)

"Dopo lungo travaglio, ho deciso di confermare quanto ho riferito sull'omicidio MATTARELLA, per averlo appreso da mio fratello Valerio.

E' una imprescindibile esigenza di verità sapere chi è realmente mio fratello e non posso, in nome di un malinteso affetto, negare quanto in effetti è accaduto.

In sostanza, non posso negare la realtà storica di fatti che sono accaduti, come le confidenze fattemi da mio fratello Valerlo sul suo coinvolgimento nell'omicidio MATTARELLA.

Ci sono diversi punti oscuri nelle sue azioni che finora non sono riuscito a comprendere; lo stesso barbaro omicidio di MANGIAMELI e l'accanimento di mio fratello nel proposito di eliminare la moglie e la figlia del predetto, sono tuttora, a mio avviso, inspiegabili sulla base delle ideologie politiche che assume di professare.

E c'è da dire che Valerio ha confermato anche in Corte di Assise questi suoi propositi.

Altri episodi mi sembrano difficilmente spiegabili, alla luce dello spontaneismo armato di cui egli è esponente di rilievo.

L'omicidio LEANDRI, avvenuto nel dicembre 1979, ha

infatti una causale molto strana.

LEANDRI è stato ucciso per errore di persona e, al suo posto, avrebbe dovuto essere ucciso l'avv. ARCANGELI, ritenuto responsabile di avere fatto arrestare CONCUTELLI e di essere un uomo che lavorava per i Servizi Segreti.

Altro fatto singolare è la mancata individuazione della finanziaria in danno della quale io avrei dovuto, insieme con CAVALLINI, mio fratello, Francesca MAMBRO, Giorgio VALE, Luca CERIZZO ed altro soprannominato «il paglia», compiere una rapina il 5.2.1981 a Milano, oppure il giorno dopo. Andai a Milano esclusivamente per partecipare a questa rapina, che doveva essere compiuta immediatamente; il che significa che i sopralluoghi erano già stati fatti ed il piano già predisposto.

Mi era stato, detto, fra l'altro, dai miei correi (non ricordo da chi) che la finanziaria era ubicata a circa cento metri dalla Questura.

Senonché, come ho detto più volte, quella mattina CAVALLINI mi avvertì che un tale di Padova, di cui adesso non ricordo il nome, aveva buttato in un canalone le armi, per cui fu necessario acquistare le attrezzature di subacqueo per tentare il recupero.

Poi, com'è noto, il Valerio, nel tentativo di recupero (io materialmente ero in acqua) ebbe una sparatoria coi CC. e fu ferito ed arrestato.

Faccio presente, nel riportarmi a quanto ho già detto su tale episodio, che con me, quando sono arrivato a Milano ed anche a Padova nei pressi del canalone, vi era anche

Gabriele DE FRANCISCI, che riuscì ad eclissarsi, a bordo di una seconda vettura da lui guidata.

La mancata individuazione della finanziaria mi sembra molto sospetta, se si considera che mio fratello ha ammesso tutto; e lo stesso dicasi per CAVALLINI e la MAMBRO.

La cosa mi sembra molto sospetta avendo appreso da Roberto FRIGATO che la finanziaria si occupava di riciclaggio di danaro sporco e che egli era d'accordo con un impiegato o meglio con un azionista della società che avrebbe dovuto comunicare il giorno in cui presso l'Agenzia vi sarebbe stato il danaro.

L'azionista intendeva, in siffatta maniera, dare un serio colpo alla finanziaria per acquistare le azioni degli altri a prezzo vile, con la sua quota di bottino proveniente dalla rapina.

A D.R. Non mi risulta che mio fratello abbia mai avuto rapporti con Roberto FIORE e con ADINOLFI; egli aveva ottimi rapporti, ma solo fino al 1979, con Giuseppe DI MITRI.

Mi sembra poco plausibile, pertanto, che sia stato il FIORE a presentare MANGIAMELI a mio fratello.

E' più probabile, alla luce di quanto io so, che sia stato Giorgio VALE o, addirittura, CAVALLINI, gli unici due con cui, nel 1979, mio fratello manteneva rapporti. Peraltro, tuttora mi è ignoto in quali circostanze mio fratello abbia fatto la conoscenza di Giorgio VALE".

* * * * *

Sentito dalla Corte di Assise di Bologna nel giudizio di primo grado relativo alla strage del 2 agosto 1980, Cristiano FIORAVANTI non confermava quanto aveva precedentemente riferito sugli omicidi PECORELLI e MATTARELLA.

Successivamente, però, chiariva le ragioni del suo comportamento in Assise al P.M. di Bologna.

Ancora una volta, com'era già avvenuto davanti all'Assise di Roma nel procedimento per l'omicidio MANGIAMELI, non si era sentito - psicologicamente - di mantenere ferma l'accusa contro il fratello, isolandosi affettivamente dal resto della sua famiglia (e soprattutto dal padre, Mario), schierata al fianco di Valerio.

AL P.M. DI BOLOGNA IL 4.3.1988 (Fot. 850002 Vol. XLVII)

"Intendo spontaneamente riferirete chiarire talune questioni che in questi giorni mi hanno agitato.

Preciso che si tratta di vecchi nodi che io non sono riuscito a risolvere e che mi hanno portato ad una parziale ritrattazione avanti la Corte di Assise di Bologna.

Io avevo già detto al Dr. FALCONE che non avrei retto nel confermare le mi accuse in presenza di mio fratello Valerio.

Avevo anche chiesto a detto giudice di Palermo di avvertirLa di questo, se possibile, poiché io già sapevo che non avrei retto nell'aula della Corte di Assise di Bologna alla presenza di mio fratello.

Oggi però avverto l'esigenza di affrancarmi da una tale mia subalternità e condizionamento nei confronti di mio fratello, verso cui continuo a nutrire sentimenti di profondo affetto.

Per fare ciò devo necessariamente spezzare un'altra serie di affetti e di rapporti collegati a tutta la mia vicenda terroristica.

In particolare, devo dire che attraverso mio padre rimbalzano su di me continuamente pressioni affinché io ritratti le mie dichiarazioni.

Per ragioni che non conosco, taluni legali sono convinti che io sappia molto più di quanto non abbia già dichiarato, il che peraltro mi porta ad avere comprensibili preoccupazioni.

Io, sia pure in maniera sofferta e graduale, liberandomi progressivamente da una serie di affetti famigliari, sono riuscito a realizzare una collaborazione leale con le varie Autorità giudiziarie.

Viceversa, l'avvocato CERQUETTI, dichiarandosi convinto che io avessi sempre confessato reati non commessi in riferimento alle accuse da me rivolte a mio fratello sull'omicidio PECORELLI e per l'omicidio MATTARELLA, ha detto a mio padre che si trattava di accuse false che io avrei dovuto ritrattare.

L'avvocato CERQUETTI, nel dire ciò a mio padre, sosteneva che «i Giudici di Bologna non mi avrebbero mai fatto uscire dal carcere se io non avessi riferito loro che Valerio era responsabile della strage di Bologna».

Aggiungeva anche che «i Giudici di Bologna si servivano di IZZO per raggiungere il loro scopo, che era quello di accusare Valerio e di mettere me sotto pressione perché io dicessi loro le cose che volevano che io ammettessi».

Ho ricevuto per anni tante e tali di queste pressioni che alla fine mi sono convinto che effettivamente questo gioco ai miei danni fosse stato realizzato.

Avvertivo l'esigenza di chiarire con Lei quanto mi è capitato ed ecco il motivo per cui ho chiesto di parlarLe di queste mie vicende personali.

Intendo poi spontaneamente rivelare un altro episodio che mi è capitato durante la mia detenzione presso il Reparto Operativo dei Carabinieri di Roma.

Era il febbraio 1983; SORDI era stato arrestato da poco ed aveva iniziato a collaborare riferendo particolari sull'omicidio PECOR2LLI.

Io, per esigenze istruttorie, fui portato presso il Reparto Operativo dove c'era anche SORDI e qui venni sottoposto a numerosi interrogatori.

In questo periodo mi venne più volte chiesto cosa io sapessi dell'omicidio PECORELLI, evidentemente a seguito di quanto aveva detto sul punto SORDI.

Mi sembra di ricordare che io mai avevo detto nulla su tale episodio, anche se io avevo sempre nutrito seri dubbi che mio fratello c'entrasse in tale omicidio, oltre che in quello di un uomo politico assassinato in Sicilia, che solo in un secondo momento seppi trattarsi dell'onorevole

MATTARELLA.

Successivamente, nel 1986, sarò molto più esplicito su tali episodi con i Giudici di Roma e di Palermo.

Nel 1983, invece, al Reparto Operativo fui molto più defilato.

Ciò perché mio fratello aveva confessato numerosi omicidi ma non quei due, il che mi faceva capire che c'era qualcosa di oscuro in tali episodi che mio fratello voleva coprire e che io non intendevo svelare anche perché non conoscevo i retroscena.

Sempre in quel periodo il mio legale, l'avvocato Maurizio DI PIETROPAOLO, mi chiese più volte cosa sapessi dell'omicidio PECORELLI durante i nostri colloqui.

Io gli dissi che non ne sapevo nulla.

L'avvocato DIPIETROPAOLO mi disse che se io avevo interesse a restare al Reparto Operativo e a non rientrare in carcere, potevo dare ai Giudici un «contentino».

Gli chiesi cosa intendesse per «contentino», dal momento che io gli avevo riferito di non saper nulla di tale omicidio ed egli mi rispose: «nel caso ne parleremo».

In pratica, io capii che il mio legale voleva incanalare le cose per favorire qualcuno o per giochi ed interessi che mi sfuggivano ed ai quali io ero certamente estraneo.

Quando chiesi a mio padre, dopo le rivelazioni, di CALORE e SODERINI, se realmente il mio avvocato lo avesse avvicinato per la vicenda PECORELLI, mio padre mi rispose che ciò non era vero.

L'avvocato DIPIETROPAOLO mai nessun accenno mi fece all'omicidio MATTARELLA.

Mio padre mi disse che l'avvocato CEROUETTI gli aveva poi spiegato che se io avessi ritrattato le mie dichiarazioni sui due omicidi ed avessi affermato che si trattava di circostanze false nessuno avrebbe potuto togliermi i benefici di legge di cui avevo già usufruito con sentenze definitive e tutt'al più avrei potuto andare incontro ad una pena non superiore ai due anni di reclusione per calunnia e favoreggiamento.

Anche ultimamente, in occasione del processo per l'omicidio DI LEO, l'avvocato CEROUETTI, difensore di Donatella DE FRANCISCI, mi ha invitato, sempre attraverso mio padre, a ritrattare le mie dichiarazioni; dico meglio: in occasione del processo DI LEO (febbraio '88) nel quale io ero imputato, confesso e chiamante in correità (avevo riferito a PEDRETTI, dopo un colloquio con la Donatella DE FRANCISCI, che era tutto pronto per ammazzare il giornalista CONCINA, che gli appostamenti erano stati positivi e che in settembre si sarebbe «proceduto»), l'avvocato CERQUETTI ha avvicinato mio padre, dicendogli che si stava facendo in modo di condannarmi e di farmi perdere i benefici per una accusa di omicidio che io non avevo confessato.

Viceversa, era vero il contrario ma mio padre non lo sapeva.

Devo dire a questo punto, che se io all'udienza del dicembre '87 non ho confermato quanto avevo riferito sugli

omicidi PECORELLI e MATTARELLA è stato per questo clima che l'avvocato CEROUETTI è riuscito a creare nella mia famiglia; in altri termini dicendo a mio padre che io ho detto il falso su tali episodi e che era necessario convincermi a ritrattarli, egli è riuscito a condizionare mio padre, che mi considera un «infame» e che è interessato solo a mio fratello, ed a fargli esercitare nei miei confronti dei ricatti morali ed affettivi.

E' da anni che l'avvocato CEROUETTI porta avanti questo compito, che come ho detto è riuscito a condizionare la mia condotta processuale.

Il legale invitò mio padre ad essere presente in aula per assistere a quello che io dicevo, sapendo che la sola sua presenza mi avrebbe condizionato.

A Bologna, poiché la mia deposizione slittò, mio padre presente all'udienza in cui non fui escusso e non potè essere presente quando fui interrogato.

Evidentemente, però, il clima che si era già creato mi portò a quella ritrattazione sui due episodi criminosi di cui ho detto.

Quanto ho detto è determinato da una esigenza, che avverto in questo momento più forte che non nel passato, di affrancarmi da ogni condizionamento nel tentativo di conquistarmi una più completa autonomia ed indipendenza. Al momento non ricordo altro".

Prescindendo, qui, da ogni valutazione in ordine alle motivazioni ed alle modalità degli interventi dei citati professionisti, è necessario ricordare che le dichiarazioni di

Cristiano trovano riscontro in un altro episodio, richiamato nella sentenza della Corte di Assise di Bologna relativa alla strage del 2 agosto 1980, su "cointeressenze processuali" tra Licio GELLI e Valerio FIORAVANTI in relazione all'omicidio PECORELLI (su tale episodio v. "amplius" in appresso).

Con talune precisazioni, Cristiano FIORAVANTI ritorna sull'argomento nelle dichiarazioni del 21.7.1Q88, rese a questo Ufficio.

AL G.I. DI PALERMO IL 21.7.1988 (Fot. 850655 Vol. XLVII)

"Confermo, previa lettura avutane, la dichiarazione da me resa al P.M. di Bologna, dott. L. MANCUSO, il 4.3.1988 (Vol. XLVII, ff 183-187).

Debbo dire, però, che per quanto riguarda le mie dichiarazioni sull'avv. DI PIETROPAOLO si tratta di mere sensazioni e valutazioni, squisitamente personali, la cui attendibilità non sono in grado di riferire; pertanto, non le confermo.

Vorrei soggiungere che mi trovo in uno stato di profondo disagio, perché ho appreso da mio padre, al quale ciò è stato comunicato da mio fratello, che adesso i pentiti della mafia starebbero facendo rivelazioni anche sulla esecuzione materiale dell'omicidio MATTARELLA da parte di mafiosi; e Valerio, secondo quanto mi ha riferito mio padre, ha soggiunto: «adesso, sono problemi per quelli che

mi hanno accusato dell'omicidio MATTARELLA».

Ignoro da chi mio fratello avrebbe appreso queste notizie; forse, ma è soltanto una mia opinione, dai giornali o dalla televisione.

Ho appreso ciò da mio padre in occasione di un permesso, concessomi dal magistrato di sorveglianza, dal 1° al 13 giugno scorso, che ho trascorso a casa dei miei familiari, a Roma.

In sostanza, io non posso che ribadire la verità del fatto storico di avere appreso personalmente da mio fratello Valerio, con le modalità che ho riferito nei miei precedenti interrogatori, che egli era coinvolto nell'omicidio di un uomo politico siciliano, che secondo le Autorità si identificherebbe nell'on. MATTARELLA.

Per quanto mi riguarda, ribadisco di non sapere e di non avere altri elementi per stabilire se egli ha effettivamente commesso questo omicidio; ma non posso sostenere, per onestà intellettuale, che egli non mi abbia confidato ciò, anche se, ove ritrattassi, probabilmente la mia situazione ne trarrebbe beneficio.

A D.R. Per quanto concerne l'omicidio di Michele REINA, segretario provinciale della D.C. di Palermo, che la S.V. mi dice essere avvenuto, in Palermo il 9.3.1979, debbo dire che apprendo soltanto adesso di tale omicidio e che il nome di REINA non mi dice nulla.

A D.R. Escludo che mio fratello mi abbia mai detto di essere in qualche modo coinvolto nell'omicidio suddetto.

Apprendo dalla S.V. che le vedova di Michele REINA ha recentemente reso una dichiarazione nel corso della quale ha fotograficamente notato una somiglianza fra il killer di suo marito e mio fratello Valerio ed ha precisato delle modalità di esecuzione dell'assassinio che ricordano gli omicidi commessi da mio fratello, secondo quanto la S.V. mi dice.

Al riguardo, ribadisco che di tale omicidio non mi risulta nulla e che mai ne ho parlato, con Valerio o con altri.

A D.R. Se ben ricordo, il 6.3.1979 era l'anniversario della morte di Franco ANSELMI, che si intendeva commemorare con un'altra rapina in un'altra armeria, come quella in cui era stato ucciso l'ANSELMI.

Trattasi della rapina in danno dell'armeria Omnia Sport che, però, fu commessa qualche giorno dopo, cioè, lo stesso giorno in cui io sono stato dimesso dal carcere.

Io, quindi, non ho partecipato alla rapina, che però è stata commessa da mio fratello Valerio, Francesca MAMBRO, Giuseppe DI MITRI, Alessandro ALIBRANDI, Dario PEDRETTI, Alessandro PUCCI, Gabriele DE FRANCISCI ed altri.

In quel periodo, Valerio era molto attivo sulla piazza di Roma e, se ben ricordo, si allontanò da questa città dopo una decina di giorni dalla consumazione della rapina, per distribuire parte delle armi sottratte ai gruppi che voleva creare nel Nord, a Trieste e Rovigo.

Anzi, non sono nemmeno sicuro, adesso, se sia allontanato da Roma o se la consegna delle armi sia avvenuta nella Capitale. Quel che è certo è che non ho mai sentito

parlare di un suo viaggio in Sicilia in quel periodo".

La drammatica vicenda di Cristiano FIORAVANTI e le pressioni esercitate per condizionare la sua condotta processuale, ovviamente, non cessano.

Ne è riprova la lettera al Giudice Istruttore di Palermo del 26.8.1989.

LETTERA AL G.I. DI PALERMO DEL 26.8.1989 (Fot. 906374 Vol. LII)

Dalla Casa di reclusione di Paliano, il 26.8.1989, Cristiano FIORAVANTI Scrive:

> "Io sottoscritto Cristiano FIORAVANTI dichiaro di non voler confermare le dichiarazioni rese nella fase istruttoria sull'omicidio di Piersanti MATTARELLA e di astenermi in futuro a rispondere su tale fatto, avvalendomi dell'art. 350 C.P.P. che cita «i prossimi congiunti dell'imputato o di uno dei coimputati del medesimo reato possono astenersi dal deporre».
>
> Questa mia decisione è maturata in seguito a seri motivi di famiglia".

Cristiano spiega le ragioni della sua scelta nel successivo interrogatorio del 16.3.1990.

AL G.I. DI PALERMO IL 16.3.1990 (Fot. 918820 Vol. LXVII)

"Intendo avvalermi della facoltà di non rispondere, anche se riconosco integralmente tutte le dichiarazioni sin qui rese, in quanto non ho più la forza né fisica né psichica per continuare ad accusare mio fratello, subendo tutte le conseguenze di carattere morale, affettivo e familiare connesse a questa mia scelta, che mi è costata e mi costa un prezzo altissimo.

Tra l'altro, ho interrotto quasi del tutto ogni rapporto con l'esterno, all'infuori di mia sorella.

Intendo chiarire che non è un ripensamento alla mia scelta di collaborazione, anzi sostengo tutt'oggi che sia stata la scelta più giusta che mi ha permesso di trovare la via per tentare di espiare i miei gravissimi reati.

Tale collaborazione, però, per il motivo avanti indicato, non comprende proprio e soltanto il processo riguardante l'omicidio dell'on. MATTARELLA, o meglio, non intendo andare oltre nella collaborazione già resa dell'istruttoria di quest'ultimo processo.

Spontaneamente aggiunge: non escludo che in futuro, se riuscirò a superare questo stato di prostrazione fisica e psichica, sarò di nuovo disponibile a rendere ulteriori interrogatori, anche perché mi rendo conto che questa mia scelta odierna cozza con la scelta precedente di recidere nettamente ogni legame con passato.

A questo punto, sono le ore 16,40, si presenta l'avv. Giampiero MENDOLA in sostituzione dell'avv. DI PIETROPAOLO,

il quale viene reso edotto di quanto sin qui verbalizzato. Letto, confermato e sottoscritto alle ore 16,45.

Si dà atto che prima di firmare il verbale il FIORAVANTI spontaneamente accetta di rispondere solo ad una domanda concernente un piumino di colore azzurro.

A D.R. Ricevo lettura di quanto dichiarato da mio fratello Valerio, circa il possesso di un piumino di colore blu, nel suo interrogatorio del 23.10.1989.

Al riguardo, devo precisare che è vero che io possedevo o meglio ho posseduto un piumino di colore azzurro, marca Moncler.

Ho comprato, però, tale indumento solo dopo l'estate del 1980 e non so che fine abbia fatto.

E' vero, però che Stefano SODERINI quando venne al carcere di Paliano, nel 1986 o 1987, mi regalò un piumino di colore blu, marca CIESSE, dicendomi che era stato di Valerio.

Io non avevo ricordo che tale indumento era stato nella disponibilità di mio fratello.

Questo capo di abbigliamento, per quel che ne so, dovrebbe tuttora trovarsi in casa di mio padre, in via del Tritone n. 94 Roma.

In questo momento mio padre si trova all'estero, a Ceylon, ed in casa non c'è nessuno.

A D.R. Prima del piumino Moncler avevo avuto un altro piumino, di scarso valore commerciale, forse di origine cinese, di colore azzurro «carta da zucchero» ma non blu,

che utilizzavo per andare in motocicletta.

Anche di questo indumento non ho saputo più nulla da quando mi sono dato alla latitanza".

Le dichiarazioni testé trascritte spiegano le ragioni del comportamento processuale assunto, nel medesimo periodo (marzo 1990), innanzi alla Corte di Assise di Appello di Bologna, che giudicava - in quel momento - sulla strage del 2.8.1980.

ALLA CORTE DI ASSISE DI APPELLO DI BOLOGNA IL 29.3.90

(Fot. 918994 Vol. LXVII)

"... viene introdotto FIORAVANTI Cristiano.

Si dà atto che è presente il difensore di ufficio CAVARRETTA del Foro di Bologna.

Quindi, il dr. ESTI legge le dichiarazioni rese dal teste il giorno 22 marzo 1990.

Non intendo rispondere a domande come quelle che la S.V. mi formula, intorno all'omicidio MANGIAMELI.

Alla domanda se conoscesse il MANGIAMELI risponde:

Io conobbi costui soltanto il giorno che lo prelevammo.

Sapevo che era un dirigente di T.P.

Non intendo rispondere alla domanda circa i rapporti intercorrenti tra il MANGIAMELI e mio fratello.

Confermo le dichiarazioni da me rese nel corso del processo in ordine al delitto MANGIAMELI, non confermo dichiarazioni che abbiano ad oggetto l'omicidio MATTARELLA.

Il Procuratore Generale produce documento contenente dichiarazioni rese da Cristiano FIORAVANTI al Procuratore della Repubblica il 4.3.1988 (v. prima).

A D. risponde:

Effettivamente, mentre ero detenuto nelle Carceri di Paliano ove trovavasi anche il dott. MANCUSO, sentii il bisogno di fare una dichiarazione spontanea.

A D. del dr. ESTI risponde:

Voglio far presente che nel fare dichiarazioni in passato in ordine alla strage di Bologna, al delitto MANGIAMELI, al delitto MATTARELLA e delitto PECORELLI, fui influenzato da IZZO Angelo.

L'IZZO mise in discussione l'operato di mio fratello. Cominciava a dire che c'erano molti punti oscuri sull'operato di mio fratello.

Diceva che c'erano prove che coinvolgevano mio fratello nei fatti di cui sopra.

Egli mi enunciò alcuni fatti e circostanze intese a sostenere la sua affermazione.

Io rimasi sconvolto.

Di fronte agli elementi che enuncia l'IZZO io mi convinsi della fondatezza su guanto egli affermava a proposito di mio fratello.

L'IZZO diceva che gli elementi che mi presentava li aveva desunti da confidenza dello stesso Valerio.

Successivamente, mi sono reso conto che mio fratello non potesse assolutamente essere stato partecipe di fatti così infamanti.

Se io avessi soltanto il dubbio che mio fratello potesse averli commessi sarei il suo più accanito accusatore.

L'IZZO, tra l'altro, cominciò anche ad accusarmi di cose che io non avevo mai commesso ed io cominciai a mia volta a non avere più fiducia in lui.

Egli mi ha esposto anche al pericolo di incriminazioni. Per buona fortuna disponevo di elementi di sostegno di affermazione della mia innocenza.

Non confermo quanto dichiarato il 26 marzo 1986 al Procuratore della Repubblica di Firenze e il 25 aprile 1986 al Giudice Istruttore di Bologna relativamente alla volontà di mio fratello di sopprimere anche la moglie del MANGIAMELI e la figlia in relazione al fatto che egli aveva anche ammazzato un politico e la moglie ne era a conoscenza.

Preciso che io non confermo perché non intendo portare avanti questa accusa.

L'avv. BALDI chiede acquisirsi il documento prodotto dal P.G. (n.d.r.: dichiarazioni rese al P.M. di Bologna il 4.3.1988 - di cui prima).

L'avv. BERTI A. VELI di parte civile si associa alla richiesta dell'avv. BALDI.

L'avv. MANCINI chiede che prima dell'acquisizione del documento si dia termine alla difesa per poter esaminare il documento prodotto.

A questo punto dà lettura del documento perché le parti siano messe in grado di concludere circa la sua

acquisibilità.

Rivolge peraltro-domanda al Cristiano FIORAVANTI se ne conferma il contenuto e lui dichiara:

Mi trovavo in un particolare stato d'animo, vedevo tutto nero e mi sentivo fatto segno ad un complotto.

Un paio di mesi dopo feci un'altra dichiarazione al dr. MANCUSO, sempre a Paliano, nella quale non confermavo le dichiarazioni rese perché erano dettate da questa mia mania di persecuzione".

(Dopo che la Corte ha provveduto su talune istanze delle parti: n.d.r.)

"Viene quindi richiamato Cristiano FIORAVANTI.

A D. dr. ESTI risponde:

Prendo atto della mia dichiarazione, in data 29 agosto 1983, secondo cui mio fratello dal febbraio del 1980 cominciò a frequentare la Sicilia dove era in contatto col MANGIAMELI.

Confermo la medesima ma non so dire chi abbia messo mio fratello in contatto col MANGIAMELI.

Valerio mi disse che stava gettando le basi per fare delle rapine di autofinanziamento in quella città.

Nulla sapevo del collegamento di questi viaggi con il progetto di evasione del CONCUTELLI.

Nel «covo di Taranto» io misi piede nel settembre del 1980".

Le ragioni che hanno ispirato la scelta processuale di Cristiano FIORAVANTI vengono lealmente spiegate in un successivo

interrogatorio, importante per la sostanziale conferma logica della veridicità delle precedenti dichiarazioni.

Si tratta dell'interrogatorio del 24.7.1990, reso a questo Ufficio.

AL G.I. DI PALERMO IL 24.7.1990 (Fot. 938441 Vol. LXX)

"Intendo continuare ad avvalermi della facoltà di non rispondere, anche se riconosco integralmente, le dichiarazioni sin qui rese giacché, da quando ho preso questa decisione, ho finalmente trovato quella tranquillità di animo che in precedenza avevo inutilmente cercato.

Ho ripreso efficacemente un sereno rapporto familiare con mia sorella Cristina e non intendo più perderlo, anche perché è l'unico che mi è rimasto.

Infatti, da circa 2 anni non vedo più mio padre, il quale, schierato apertamente dalla parte di Valerio, ritiene forse in tal modo di condizionare il mio comportamento fino a quando questa istruttoria non sarà conclusa.

Intendo chiarire che la decisione ancora oggi riaffermata è frutto anche di questo comportamento di mio padre, ma è soprattutto determinata da una mia riflessione sui veri valori della vita tra i quali ritengo di collocare al primo posto quello della famiglia.

E siccome, allo stato, la mia famiglia è costituita da mia sorella Cristina, intendo salvaguardare questo rapporto.

Tra l'altro, dopo avere fermamente creduto nel valore

della giustizia in questi ultimi mesi ho avuto la sensazione di essere stato «usato» cioè di essere stato spremuto e poi gettato via.

Non posso nascondere che nella mia ansia, tuttora attuale, di capire che cosa ha fatto realmente mio fratello Valerio, avrei voglia di continuare a dare il mio apporto alle indagini e al riguardo, posso soltanto dire che, ad esempio, sono ansioso di sapere come mai una BMW (serie 7) di cui CAVALLINI aveva la disponibilità a Milano (nel 1981) e che doveva servire per il sequestro del figlio di BENETTON, è stata poi trovata a Palermo.

Ho appreso questa notizia dalla D.ssa DAMENO, che mi interrogò a Milano verso il 1986 (per il significato di questa vicenda, v. appresso: n.d.r.).

Comunque, nonostante questa mia ansia di conoscenza, ritengo di dover continuare nella mia scelta odierna di non rendere ulteriori dichiarazioni".

* * * * *

§ 15

VALUTAZIONI SULL'ATTENDIBILITA' DI CRISTIANO FIORAVANTI

Cristiano FIORAVANTI, nato a Roma il 19.2.1960, a tutt'oggi detenuto nel carcere di massima sicurezza di Paliano, viene iniziato alle ideologie di destra, insieme al fratello Valerio, da Massimo SPARTI (v. "amplius", dichiarazioni rese alla Corte di Assise di Appello di Bologna, in appresso).

Attivista del FUAN negli anni 1976-1977, partecipa a numerose aggressioni e manifestazioni non autorizzate, nonché attentati incendiari di sedi di quotidiani cinematografiche.

Il 4.1.1978 viene tratto in arresto a Vipiteno con ROMEO Alessandro per trasporto di materiale esplodente e, il 28.2.1978, subito dopo la scarcerazione, è coautore dell'omicidio di SCIALABBA Roberto.

Dimesso dal carcere, si avvicina sempre più all'attività illegale ed alla lotta armata fino a quando il 16.4.1980 viene nuovamente tratto in arresto per detenzione di armi.

Scarcerato il 2.8.1980, riprende subito contatti con il fratello Valerio e lo segue nella commissione di efferati crimini quali:

- Roma 9.9.1980, omicidio Francesco MANGIAMELI;

- Padova 5.2.1981, duplice omicidio App. CC. CODOTTO e C.re MARONESE.

Arrestato il 7.4.1981, il FIORAVANTI decide di collaborare con gli inquirenti fornendo uno spaccato attendibile dell'ambiente eversivo di estrema destra, specialmente romano.

Grazie alle sue dichiarazioni, viene individuata l'esistenza e la composizione dei gruppi che nel periodo dal 1977 al 1980 hanno svolto attività terroristica spesso nascondendosi sotto la sigla NAR o consimili.

Per quanto riguarda, in particolare, le dichiarazioni rese in ordine all'omicidio di Piersanti MATTARELLA, il tasso di attendibilità di Cristiano FIORAVANTI è altissimo.

Invero, le dette dichiarazioni risultano:

1) assolutamente disinteressate, poiché, come si è visto prima, dalle accuse rivolte al fratello per un così grave delitto, Cristiano FIORAVANTI non ha da attendersi alcun vantaggio né in termini di riduzione di pena né in termini di trattamento carcerario, poiché già gode del trattamento previsto per i c.d. "pentiti" e comunque è prossimo ad ultimare l'espiazione delle pene inflittegli;

2) spiegate in maniera assolutamente convincente (e solo apparentemente paradossale) nella loro genesi.
Egli, infatti, ha spiegato di aver rivelato ciò che sicuramente sapeva circa la responsabilità del fratello Valerio per gli omicidi PECORELLI e MATTARELLA, difficilmente compatibili con la logica sia pur aberrante

dello "spontaneismo armato" dei NAR, essenzialmente al fine di ottenere dal fratello un convincente chiarimento sulla sua estraneità alla strage di Bologna.

Atteso ciò, ben si comprende come inizialmente Cristiano FIORAVANTI si sia limitato a comunicare all'A.G. il coinvolgimento di Valerio in quei delitti come una sua ipotetica convinzione personale, e si sia poi (marzo 1986) determinato a rivelare ciò che in effetti aveva saputo dal fratello, di fronte al permanere di una ostinata posizione negativa di Valerio, che pure aveva confessato numerosi altri omicidi di chiaro stampo terroristico, dopo essere stato chiamato in correità da Cristiano.

Nello stesso contesto logico e psicologioo, motivato (sebbene ciò possa apparire paradossale) da un sentimento di autentico affetto di Cristiano verso il fratello, trovano chiara spiegazione le peraltro parziali (e poi convincentemente smentite) ritrattazioni, frutto della pressione psicologica ed affettiva del fratello e ancor più del padre.

Del resto, l'altissimo grado di attendibilità di Cristiano FIORAVANTI è già ampiamente risultato in altri processi di criminalità politica, ed è stato espressamente e motivatamente riconosciuto in decisioni giurisdizionali, delle quali è opportuno rammentare:

1) <u>SENTENZA CORTE DI ASSISE DI PADOVA 14.1.1983, RELATIVA AGLI OMICIDI DEI CARABINIERI CODOTTO E MARONESE:</u>

"Il FIORAVANTI Cristiano già nella fase istruttoria

spontaneamente, in maniera non equivoca, con valida attualità, si è dissociato dall'accordo criminoso ed ha reso un'ampia confessione, aiutando l'Autorità di polizia e 1'A.G. nell'individuazione e nella cattura di vari autori dei reati commessi per fini di eversione e di terrorismo, favorendo la raccolta di prove rilevanti per la ricostruzione di vari episodi criminosi e la scoperta degli autori.

E' in gran parte merito del Cristiano FIORAVANTI se si è potuta ricostruire la mappa delle organizzazioni di destra di Roma e di altre città...

La sua confessione ha permesso di precisare alcuni punti rimasti oscuri, soprattutto circa l'organizzazione dell'associazione per delinquere, gli associati, i reati commessi e programmati, i rapporti con i favoreggiatori.

Lo stesso ha, anche in dibattimento, confermato tale suo comportamento, manifestando pentimento per quanto compiuto in precedenza, dissociandosi da ogni forma di lotta violenta, affermando l'inutilità del sacrificio di tante vite umane cadute da una parte e dall'altra del terrorismo e dell'eversione armata" (Vol. X, Fot. 617629 e segg.).

2) SENTENZA DELLA CORTE DI ASSISE DI ROMA DEL 17.6.1986 RELATIVA AGLI OMICIDI DI MANGIAMELI, ARNESANO, EVANGELISTA ED ALTRO:

"Prima di procedere alla ricostruzione delle fattispecie alla luce delle risultanze di causa, è opportuno

premettere che certamente le dichiarazioni di Cristiano FIORAVANTI e di Walter SORDI rappresentarono una vera e propria svolta nelle indagini istruttorie.

A queste fonti di prova se ne è aggiunta in dibattimento un'altra di innegabile importanza, quella di Stefano SODERINI, pur essa ricollegabile al fenomeno della revisione critica e della dissociazione cui sono stati indotti molti seguaci d':- .1.1a «lotta armata» nel riconoscimento del fallimento dei programmi eversivi e taluni anche nel recupero, attraverso il rimorso catartico di valori per tanto tempo rinnegati.

Senza indugiare sull'argomento, ma di fronte all'eterogeneità dei motivi che possono condurre alla collaborazione, prendendo realisticamente atto che interessa ed è necessario il controllo della veridicità degli apporti conoscitivi e non l'enucleare dallo stato d'animo del soggetto l'impulso o gli impulsi che lo hanno spinto alla scelta, va ricordato che secondo autorevoli opinioni il paradigma di riferimento per stabilire la valenza processuale delle dichiarazioni dei «pentiti» è quello della chiamata di correo, la quale può costituire idonea prova di accusa sia in presenza di elementi di riscontro o di argomenti di ordine logico che ne confermino la veridicità, sia anche da sola, per la sua spontaneità e reiterazione, per il suo disinteresse, per il suo intrinseco contenuto valutato in relazione alle circostanze obiettive emerse.

Chiarito che è spontanea la collaborazione non estorta

e liberamente determinatasi e che il «disinteresse» potrebbe essere inficiato da una situazione di ostilità nei confronti delle persone implicate ma è compatibile con l'aspettativa dei vantaggi di un mitigato trattamento sanzionatorio, legittima nella misura in cui derivi da comportamenti processuali normativamente tipicizzati (arg. ex artt. 4, 5 D.L. 1979 n. 625; 1, 2, 3 L. 1982 n. 304; 133 2° co. n. 3 seconda ipotesi C.P.), occorre una precisazione.

I veicoli di acquisizione probatoria di cui si è detto non possono essere riferiti unicamente alla categoria giuridica della chiamata in correità (che presuppone la partecipazione all'episodio e la confessione delle proprie responsabilità).

Talune dichiarazioni, infatti, si sostanziano in una sorta di testimonianza caratterizzata dalla particolare posizione - ipotizzata dagli artt. 348 bis e 450 bis c.p.p. - della persona che l'ha resa, senza vincolo di giuramento ma senza coercizione legale essendo imputata dei reati connessi.

Si è usata, per definire quest'ultima tipologia, l'espressione «testimonianza "de relato"», che peraltro non è comprensiva di tutte le possibili ipotesi, tra le quali appare lecito operare, rapportandole al contenuto delle dichiarazioni, con valenza scalare, le seguenti distinzioni: conoscenza diretta del fatto o di circostanze connesse, precedenti concomitanti o successive; conoscenza indiretta, quando è stato lo stesso autore del fatto che ha informato il dichiarante in ordine alla partecipazione propria e di

quella di altri; notizie fornite da persona diversa dal responsabile che da questo ha ricevuto le confidenze.

Orbene, la Corte, nella valutazione dei due accennati tipi di dichiarazione, si è attenuta a rigorosi criteri desumibili dal sistema processuale che consacra il libero convincimento giudiziale ma impone di darne adeguata motivazione attraverso il vaglio accurato, la disamina critica e la logica coordinazione di tutti gli elementi di prova.

E così, ha controllato l'attendibilità generica dei soggetti in relazione alla loro personalità e ai rapporti intercorsi con gli accusati, ha accertato la veridicità delle confessioni e se vi era conformità delle chiamate di correo e delle altre informazioni con i fatti risultanti dalle indagini, ha vagliato il valore degli alibi e degli argomenti difensivi.

Inoltre, e non soltanto a proposito delle dichiarazioni del secondo tipo - pur tenendo presente chi ha fornito le notizie e non le ha apprese casualmente ma per la sua appartenenza al medesimo gruppo di coloro cui è stata attribuita la responsabilità dei reati, gruppo «compartimentato» verso l'esterno ma caratterizzato all'interno, anche per le sue ristrette dimensioni e il suo modo di essere, da rapporti interpersonali basati sull'amicizia, sulla fiducia e sulla reciproca dipendenza rafforzate al massimo dal patto scellerato e dalle comuni azioni delittuose - ha verificato l'insussistenza di indizi

o prove contrarie e la sussistenza di altri elementi dotati in sé di pregnante significato, che suffragassero le riferite indicazioni, al fine di riconoscere o meno alle stesse dignità di prova.

Si vedrà in seguito quali e quanti riscontri abbiano tali dichiarazioni, ma è bene fin d'ora rilevare che in linea generale la loro attendibilità trova sicuro sostegno nella considerazione che i «pentiti» hanno confessato gravi e numerosi episodi delittuosi, rispetto ad alcuni dei quali erano mancanti o insufficienti le prove di colpevolezza, e non nutrivano e non nutrono sentimenti di ostilità verso gli accusati.

Il travagliato percorso di Cristiano FIORAVANTI e la drammatica alternativa risolta di dire la verità o di non accusate il fratello che ama e le persone che in lui si confidavano; l'assoluto ripudio del passato da parte di Walter SORDI, che ha contribuito efficacemente a far sgominare l'organizzazione eversiva cui già apparteneva; il comportamento leale di Stefano SODERINI che per nulla tacere al Giudice è giunto perfino a confessare la sua partecipazione a un omicidio dal quale era stato prosciolto in fase istruttoria, sono dati di fatto che non possono essere trascurati nella valutazione dei loro apporti conoscitivi.

Né sarebbe giusto argomentare che FIORAVANTI, SORDI e SODERINI abbiano esposto il falso nella previsione di ricavare con la menzogna vantaggi dalla Giustizia, ché anzi non avrebbero mai corso il rischio insensato di rendere

dichiarazioni calunniose comportanti, oltre alle correlate responsabilità penali, la vanificazione dei benefici della «legislazione premiale».

Non porta ad indebolire l'attendibilità delle dichiarazioni di Cristiano FIORAVANTI l'insistere dei difensori sulla sua «progressione» nell'accusa o sulla sua «gradualità» nel pentimento, avendo egli nei primi interrogatori ristretto il ventaglio delle indicazioni dei partecipanti e soltanto in seguito - preso atto della collaborazione di SORDI e deposte le ultime remore spiegabili con i rapporti di cameratismo che ancora lo legavano ai componenti del gruppo - colmato l'iniziale reticenza.

Ed invero, Cristiano FIORVANTI non aveva nessun specifico interesse ad accusare ingiustamente ROSSI e DE FRANCISCI così come gli altri coimputati ovvero a costruire inesistenti responsabilità penali".

3) SENTENZA DELLA CORTE DI ASSISE DI ROMA DEL 2.5.1985 RELATIVA ALL'ASSOCIAZIONE SOVVERSIVA "NAR-FUAN":

"Sussistono adeguate prove di responsabilità nei confronti degli imputati FIORAVANTI Cristiano e Valerio e Rodolfo MASSIMO in ordine alla loro partecipazione all'episodio di rapina e tentato omicidio in persona di CENTOFANTI Danilo, commesso il 6.3.78 e per i reati connessi, salvo le precisazioni di cui si dirà per taluni

capi di imputazioni minori.

La prova è costituita dalla chiamata di correo formulata dal FIORAVANTI Cristiano inizialmente nei confronti del Valerio e di BIANCO Francesco, e successivamente, come si EI esposto, nei confronti di CORDARO Paolo e Rodolfo MASSIMO (trascurandosi ovviamente l'ANSELMI e l'ALIBRANDI, entrambi deceduti).

La chiamata di correo presenta intrinseci elementi di attendibilità, avendo il prevenuto fornito una circostanziata ricostruzione dei fatti in tutti i suoi aspetti rilevanti, con informazioni coerenti e disinteressate-.

Né vale, per quest'ultimo carattere delle dichiarazioni rese, osservare che il FIORAVANTI EI stato stimolato dal desiderio di procacciarsi i benefici dalla legislazione premiale, perché se EI fuori di discussione tale interesse, EI altresì vero che nessun specifico 'interessEl EI emerso o EI stato addotto a che il FIORAVANTI accusasse le persone indicate piuttosto che altre.

Certo v'è stata una progressione nell'accusa, avendo il FIORAVANTI inizialmente limitato le indicazioni dei partecipanti solo ad alcuni, e una successiva puntualizzazione delle circostanze dell'episodio.

Ma questo non ha incidenza sull'attendibilità dell'imputato perché la reticenza iniziale è stata colmata con informazioni del tutto coerenti alle prime e, si ribadisce, disinteressate nella specifica loro direzione nei

confronti dei successivi chiamati; mentre le successive puntualizzazioni su particolari sono anch'esse in linea di coerenza con le informazioni prima fornite, e rappresentano, in parte, il risultato della progressiva più ampia indagine compiuta in contraddittorio al dibattimento.

FIORAVANTI Cristiano ha attivamente e proficuamente collaborato con l'autorità - superando iniziali reticenze - e fornendo un contributo rilevante per avere consentito la cattura di pericolosi militanti dell'eversione, fornito elementi rilevanti di prova per l'individuazione dei responsabili di vari reati e la ricostruzione dei fatti.

Negli anni più recenti ha tenuto nel corso della custodia cautelare un comportamento esemplare segnalato dalla direzione della casa di reclusione di Paliano".

* * * * *

Oltre che pienamente attendibili sotto il profilo logico e psicologico, le dichiarazioni di Cristiano FIORAVANTI si sono rivelate perfettamente coerenti con elementi oggettivi di riscontro e con altri elementi di prova (vedi infra).

* * * * *

§ 16

LE DICHIARAZIONI DI ANGELO IZZO

Per ragioni di completezza, è opportuno riportare anche le dichiarazioni rese sull'omicidio MATTARELLA da Angelo IZZO.

Come si vedrà meglio in seguito, IZZO si è reso responsabile, in concorso con Giuseppe PELLEGRITI, di uno dei più gravi episodi di inquinamento delle indagini verificatisi nel presente procedimento e, per questo, deve rispondere di calunnia...

Egli, infatti, non soltanto ha indotto PELLEGRITI a formulare le sue "rivelazioni" tanto clamorose quanto false, sull'omicidio MATTARELLA e su altri delitti "eccellenti" perpetrati in Sicilia (e, per far ciò, ha fornito al piccolo malavitoso di Adrano gli opportuni supporti "culturali" e informativi che quegli ovviamente ignorava), ma ha, poi, ulteriormente "pilotato" il comportamento processuale di PELLEGRITI, il quale, dopo aver confessato il ruolo di IZZO nella costruzione delle sue false accuse, ha ritrattato questa stessa confessione, adoperando argomentazioni e tesi elaborate dallo stesso IZZO (v. "amplius" in seguito e, in particolare, la coincidenza accertata tra vari appunti annotati dall'IZZO sulla sua agenda, e gli argomenti poi esposti dal PELLEGRITI in una intervista a "L'Espresso", in lettere spedite dal carcere di Paliano e in interrogatori resi al Giudice Istruttore).

Questo dimostrato episodio di "inquinamento delle indagini basterebbe già, da solo, a circondare di riserve e perplessità le "rivelazioni" che in precedenza IZZO aveva personalmente fornito a varie Autorità giudiziarie sul delitto MATTARELLA.

La personalità dell'IZZO, inoltre, anche in altri procedimenti giudiziari ha determinato la necessità di sottoporre a costante e rigorosa verifica le sue dichiarazioni, come si cercherà di fare immediatamente, attraverso la ricostruzione del suo "vissuto" giudiziario.

* * * * *

Nato a Roma il 23.8.1955, Angelo IZZO, fin da giovanissimo, entra in contatto con gli ambienti di estrema destra della capitale e, come attivista del "Fronte della Gioventù", incomincia a subire le prime denunce per aggressioni e risse nel 1971.

Attraverso l'amico Andrea GHIRA, entra in rapporti con ambienti della criminalità organizzata romana ed in particolare con il "clan dei marsigliesi", che, in quegli anni, a Roma imperversano nel campo dei sequestri di persona e del traffico di stupefacenti.

In quel periodo, viene inquisito per il falso sequestro MATACCHIONI insieme con Gianluigi ESPOSITO, con il quale successivamente ammette di avere compiuto numerose rapine.

Il 9.11.1974 viene tratto in arresto con Gianni GUIDO (mentre l'altro complice, Andrea GHIRA, si rende latitante) per il noto "massacro del Circeo".

Detenuto sin da allora, sollecita e riceve confidenze nel mondo carcerario su numerose vicende di criminalità politica e comune.

Tali "confidenze" egli trasfonde poi in numerose dichiarazioni rese a varie Autorità giudiziarie, nei confronti delle quali ha assunto la posizione di "collaborante".

Un giudizio "aperto", ma ispirato a grande prudenza, è formulato sulla complessa personalità dell'IZZO dalla Corte di Assise di Bologna (v. sentenza citata dell'11.7.1988, pagg. 996 - 998, in Vol. LI):

"...Condannato all'ergastolo e a lunga pena definitiva, non aveva l'IZZO benefici processuali da conseguire in questa sede.

E' stato raggiunto da molteplici strali per via dei suoi trascorsi: si rese autore, con altri, dell'orrendo episodio noto attraverso le cronache come "il massacro del Circeo"...

Oggi l'IZZO appare circondato, negli ambienti dell'eversione neofascista, da un generale discreditò. Ma non è sempre stato così.

A ben vedere, in taluni specifici contesti, la sua cattiva reputazione - come per molti pentiti - nasce a seguito della sua decisione di collaborare.

Nel numero di "QUEX" (una pubblicazione dello spontaneismo rivoluzionario di estrema destra, di cui l'IZZO era stato collaboratore: n.d.r.) del maggio 1979 si legge una eloquentissima premessa ad un articolo firmato dallo stesso IZZO: premessa nella quale si tributa al camerata un attestato di stima:

> ("La firma di questo articolo sconvolgerà le vestali di quart'ordine della morale e dell'etica fascista...
>
> Ai rivoluzionari facciamo presente che non è il sistema democratico che può accusare o condannare i camerati...

qualunque siano le accuse che vengono mosse loro...

Ad Angelo IZZO va tutta la nostra stima, nessuno di noi ha intenzione di giudicarlo e di ritenerlo amico o meno se non per il suo comportamento rivoluzionario. QUEX": n.d.r.).

E, nel numero del marzo 1981, a seguito della pronuncia della Sentenza di appello per i fatti del Circeo, in un brano dal titolo "Giustizia è fatta....", si attesta solidarietà all'IZZO, riconosciuto "come camerata in virtù del suo comportamento quotidiano".

Ciò rileva - prosegue la sentenza della Corte di Bologna - "non perché i giudizi di QUEX costituiscano patenti di attendibilità, ma perché dimostra in maniera inequivoca come l'IZZO avesse tutte le carte in regola per divenire effettivamente il depositario dell'imponente massa di confidenze che egli ha raccolto in anni di carcerazione, trasfondendole poi, a partire da una certa data, nei verbali delle dichiarazioni rese a varie autorità inquirenti.

D'altronde, prima della carcerazione oramai ultradecennale, l'IZZO, giovanissimo, era stato attivo negli ambienti neofascisti della capitale, ed in seguito fu collaboratore di "QUEX".

Individuo dalla tentacolare memoria, l'IZZO è una sorta di enciclopedia vivente dell'eversione neofascista. Nonostante la mole e la complessità, il suo panorama di conoscenze mostra un'organica coerenza.

Il vero limite delle sue dichiarazioni sta nel fatto che esse, nella quasi totalità, riportano conoscenze "de auditu": offrono - come si è detto - il racconto di confidenze carcerarie.

Ma ciò non si traduce nella loro inutilizzabilità: bensì, piuttosto, nell'esigenza di individuare, attraverso una rigorosa verifica, da quali ulteriori acquisizioni processuali esse traggano eventuale conforto..."

Il corretto criterio di "rigorosa verifica" già indicato, con doverosa prudenza, dalla Corte di Bologna deve ovviamente essere applicato anche alle dichiarazioni dell'IZZO sull'omicidio MATTARELLA.

Come si vedrà, il risultato di tale verifica non induce certamente ad un giudizio di complessiva attendibilità, attesa la tendenza dell'IZZO:

- a "stimolare" le altrui confidenze con argomentazioni e ricostruzioni di carattere "politico";
- a trasformare, talvolta, le considerazioni da altri svolte in forma di soggettiva convinzione in affermazioni di diretta conoscenza dei fatti;
- a precostituire, con altri detenuti, "riscontri incrociati"

delle proprie affermazioni;

- ad assumere, complessivamente, giovandosi anche della propria indubbia intelligenza, la veste di autonomo "investigatore" nelle più gravi vicende di criminalità politica, nella speranza di fornire "contributi decisivi" alle relative indagini, e di ritrarne vantaggi per la sua condizione di detenuto.

I primi riferimenti dell'IZZO a fatti connessi con il presente procedimento sono contenuti nelle dichiarazioni rese, a partire dal 1985, ai Giudici di Bologna che indagano sulla strage del 2 agosto 1980 alla stazione ferroviaria di quella città.

DICHIARAZIONI RESE AL P.M. DI BOLOGNA IL 22.3.85

(Fot. 761059-761069 Vol. XXXIX)

Dopo aver parlato di varie vicende, ed aver riferito i sospetti circolati tra alcuni detenuti di estrema destra circa possibili legami con i Servizi segreti di Gilberto CAVALLINI e del prof. FERRACUTI (uno psichiatra che si sarebbe prestato a perizie compiacenti a vantaggio di detenuti della malavita organizzata romana e dell'estrema destra: n.d.r.), Angelo IZZO si sofferma sulla famigerata "banda della Magliana":

"Sono in grado di riferire alcune vicende relative alla cosiddetta banda della Magliana, che faceva capo a Danilo ABBRUCIATI, Nicolino SELIS e Franco GIUSEPPUCCI.

Io a Trani divenni molto amico di Tonino LECCESE, cognato del SELIS, e venni a sapere come essi si fossero

posti l'obiettivo, pressoché raggiunto, del controllo del traffico della droga a Roma e della stabile costituzione di rapporti con il sottobosco politico ed economico romano (banche-edilizia ecc.) per dare una facciata pulita alla loro attività e quindi poter riciclare la grande quantità di denaro sporco di cui disponevano.

La banda prendeva a modello le organizzazioni mafiose e camorristiche e intendeva alla stessa maniera inserirsi nei gangli del potere romano.

So che la banda aveva rapporti con NISTRI, CAVALLINI, FIORAVANTI ed in maniera ancor_più accentuata con CARMINATI, attualmente in libertà per malattia, ed accusato di un omicidio su commiSsione della Magliana con ALIBRANDI e BRACCI (omicidio PUGLIESE, pregiudicato comune), e con GIULIANI, del quale furono rinvenute armi nel Ministero della Sanità, armi del cui possesso sono imputati esponenti della Magliana.

Lo stesso MAGNETTA, avanguardista, capo di DIMITRI, faceva parte del giro dell'EUR ed era molto legato agli ambienti malavitosi che facevano capo a Franco GIUSEPPUCCI.

Seppi poi, a Pisa, che MAGNETTA aveva rapporti strettissimi con i bosses della N.C.O., gruppo camorrista facente capo a CUTOLO tanto che veniva considerato uno di loro e soprannominato «compare».

Ho avuto rapporti epistolari con MAGNETTA che avvenivano tramite Valerio VICCEI, mio amico, nel periodo in

cui i due sono stati in cella insieme.

Allo stesso modo ho avuto rapporti con DIMITRI, che venivano assicurati da Danilo ABBRUCIATI, allorchEl io ero nel reparto speciale di Rebibbia.

NISTRI mi disse che Santino DUCCI e Danilo ABBRUCIATI, esponenti di spicco della Magliana, erano in rapporti di amicizia con Francesco PAZIENZA.

In proposito, NISTRI mi disse che CAVALLINI aveva la possibilità di investire denaro ad alti interessi consegnandoli al DUCCI.

Per quello che ricordo (SORDI in proposito può essere più preciso), seppi da NISTRI che fu Santino DUCCI, almeno così mi sembra di ricordare, a fare da basista e da ricettatore della rapina realizzata da CAVALLINI, MAMBRO, VALE, BRACCI Stefano (fratello di Claudio della Magliana) ed ALIBRANDI e Stefano PROCOPIO e lo stesso NISTRI, contro il gioielliere MARLETTA che procurò loro un bottino di oltre un miliardo.

Ricevettero il danaro, in cambio dei gioielli, tutto in contanti.

Nel Natale del 1983, poco tempo dopo l'arresto di CAVALLINI, giunse nella mia stessa cella di Rebibbia dove mi trovavo con NISTRI e IANNILLI.

Nel fare il punto della situazione tra le altre cose, CAVALLINI riferì a NISTRI che DUCCI aveva il danaro di alcune rapine in banca nell'ordine di un centinaio di milioni, che rappresentavano la parte spettante ai

«pischelli» di SORDI.

A dire di CAVALLINI, Santino non voleva più restituire quei soldi né pagare gli interessi su tali somme poiché SORDI lo aveva accusato nel corso delle sue confessioni.

NISTRI si offrì di mandare qualcuno per il recupero del denaro e degli altissimi tassi promessi ma CAVALLINI si oppose, dicendo che era più opportuno che quel denaro venisse recuperato dal primo di noi che riusciva ad uscire dal carcere.

Da quanto capii, i rapporti più stretti col Santino DUCCI li aveva in quel momento proprio CAVALLINI..."

Dopo aver riferito le confidenze e le opinioni raccolte su altre vicende, IZZO riferisce quanto è venuto a sapere sui tentativi di evasione di Pierluigi CONCUTELLI:

DICHIARAZIONI RESE AL P.M. DI BOLOGNA IL 22.3.1985

(Fott. 761059-761069 Vol. XXXIX)

"... Mi risulta che SEMERARI aveva promesso a CONCUTELLI di farlo evadere dal carcere di Rebibbia, essendo in grado di consegnargli all'interno dello stesso carcere delle pistole.

A D.R. Circa altri tentativi di fuga di CONCUTELLI, posso dire che, nel periodo che va dalla fine del '79 agli inizi dell'81, mentre mi trovavo a Trani, in cella con il medesimo, tentammo di organizzarne più volte l'evasione.

Il primo tentativo di cui sono a conoscenza fu

progettato dal vertice di T.P., e cioè da FIORE, ADINOLFI e DI MITRI, anche su indicazione di FREDA, e doveva essere eseguito presso l'ospedale di Palermo, ove il CONCUTELLI si sarebbe dovuto fare ricoverare nel corso di un processo.

Ho in seguito saputo che all'esecuzione di tale progetto dovevano concorrere, oltre allo stesso DI MITRI, anche NISTRI e FIORAVANTI Valerio.

Dopo l'arresto di DI MITRI e NISTRI, Terza Posizione abbandonò il progetto e Valerio FIORAVANTI ne assunse in prima persona la direzione, tagliando fuori il predetto gruppo.

I contatti tra noi e il gruppo di FIORAVANTI erano tenuti da Francesco MANGIAMELI.

I rapporti si intensificarono ulteriormente quando CONCUTELLI fu tradotto a Milano per un processo in cui era coimputato con VALLANZASCA, ed i collegamenti furono assicurati da ADDIS Mauro.

Fu in quel periodo che si cominciò a parlare della possibilità di organizzare l'evasione anche da Taranto, in alternativa a quella progettata da Palermo.

Il nostro ruolo all'interno del carcere consisteva nell'architettare il modo in cui CONCUTELLI potesse ottenere il ricovero.

A tal fine lui cominciò ad accusare un'ulcera e noi (io ed altri detenuti) a passargli dei quantitativi di sangue che prelevavamo da noi stessi e che lui simulava di perdere dalla bocca, seppure riscuotendo scarsa

attendibilità presso l'infermeria del carcere, nonostante nella sua cartella clinica figurasse già una falsa ulcera.

Lo stesso CONCUTELLI però non era preoccupato in quanto era convinto che i medici del carcere di Palermo fossero legati ad ambienti mafiosi, cosa confermata anche da MANGIAMELI.

Falliti i progetti di evasione da Palermo, ho poi saputo da FIORAVANTI che lui era disposto anche ad attaccare il furgone blindato sul quale CONCUTELLI veniva tradotto dal carcere al Tribunale, utilizzando anche a tal fine armi pesanti, che aveva cercato in tutti i modi di procurarsi, assaltando il Distretto Militare di Padova.

So che il FIORAVANTI era Venuto in possesso di un FAL che gli era stato procurato da Antonio COLIA detto Nello, boss milanese della malavita che era con noi in carcere a Trani. Il fucile mitragliatore era stato recuperato probabilmente da ADDIS.

Nemmeno l'assalto al furgone fu portato a termine a causa della irreperibilità del MANGIAMELI.

Un ulteriore tentativo fu progettato da me e Gianni GUIDO nell'estate '80, mentre eravamo detenuti a Rebibbia con CONCUTELLI.

Questi mi raccomandò, per la preparazione dell'evasione, all'interno del carcere, di tenere i contatti esclusivamente con Giuseppe DI MITRI e ciò mi meravigliò alquanto, poiché sia io che lui eravamo in stretto contatto con CALORE Sergio, pure lui a Rebibbia.

Né mi risultava che CONCUTELLI conoscesse DI MITRI.

SINATTI, nell'ambito delle numerose rivelazioni fattemi sugli autori della strage del 2 agosto, e del coinvolgimento di A.N. in tale strage, mi disse, in occasione dell'arresto di CITTI Pietro o della pubblicazione di notizie che lo riguardavano, che costui era un uomo di fiducia di DELLE CHIAIE, ben inserito in ambienti affaristici.

A D.R. Fu lo stesso Danilo ABBRUCIATI a riferirmi della sua amicizia con PAZIENZA e con Santino DUCCI, comunque non vi era detenuto di Rebibbia che non fosse al corrente dei rapporti tra la Magliana ed il giro di PAZIENZA".

Questo interrogatorio evidenzia in modo fedele talune caratteristiche costanti delle dichiarazioni di IZZO:

1) le fonti delle sue cognizioni sono sempre "de relato". In taluni casi la fonte viene indicata (Tonino LECCESE, cognato di SELIS, NISTRI, CAVALLINI, CONCUTELLI, ABBRUCIATI). In altri casi no, usando l'IZZO le espressioni generiche "so", "seppi", "da quanto capii", "mi risulta", "posso dire", "ho in seguito saputo", ecc.;
2) le informazioni riferite consistono, in parte, in fatti o rapporti specifici, e, in parte invece, in opinioni e "ricostruzioni" soggettive, senza una attenta distinzione tra le une e le altre;
3) gli stessi fatti o rapporti sono riscontrati da altre fonti solo in parte, mentre in altra parte non sono confermati da nessuna altra fonte e appaiono scarsamente verosimili; così

è, in particolare, per i tentativi di evasione di Pierluigi CONCUTELLI, nel contesto dei quali, insieme a parti oggettivamente riscontrate , IZZO inserisce un improbabile ruolo attivo proprio e di Gianni GUIDO, asseritamente attuato, fra l'altro, a Taranto con sistemi diversi da quelli riferiti da altre fonti e mediante una inverosimile reiterazione dell'espediente effettivamente tentato, nel novembre 1979, nel carcere di Palermo (a Taranto.... "noi, io ed altri detenuti, cominciammo a passargli dei quantitativi di sangue che prelevavamo da noi stessi e che lui simulava di perdere dalla bocca, seppure riscuotendo scarsa attendibilità presso l'infermeria del Carcere...").

* * * * *

Più specificamente, in ordine all'omicidio di Piersanti MATTARELLA, IZZO parla nelle successive deposizioni rese sempre all'A.G. di Bologna.

DICHIARAZIONI RESE AL P.M. DI BOLOGNA il 25.3.1986

(Fot. 610931 Vol. XVI)

"... **OMICIDIO MATTARELLA** Ancor prima di rivelarmi di essere l'autore dell'omicidio PECORELLI, GIUSVA mi disse di aver commesso l'omicidio MATTARELLA.

Tale episodio mi risulta con maggiore ricchezza di particolari. Ciò perché, in qualche modo, esso è legato al progetto di evasione di CONCUTELLI dall'Ucciardone, al quale

io stesso, come ho riferito in altre circostanze, ho preso parte.

All'omicidio parteciparono **CAVALLINI** e **FIORAVANTI** che, come mi confidò lui stesso, in quella circostanza indossava il piumino celeste di cui tuttora è in possesso la famiglia ed un berretto di lana (sul punto, l'IZZO modificherà l'originaria versione nella deposizione del 17.4.1986: n.d.r.).

Infatti Cristiano ha dato al fratello il suo piumino rosso e Cristiano deve disporre in casa di un piumino azzurro di Valerio, poiché lo aveva promesso in dono alla Raffaella.

Il luogo dell'attentato dovrebbe essere prospiciente o comunque adiacente all'abitazione palermitana di DE FRANCISCI, intuibilmente non estraneo al fatto ma sul quale non mi risulta nulla...

In quel periodo Valerio era al corrente dei rapporti che esistevano tra i vertici mafiosi, fascisti romani, mafia siciliana e massoneria palermitana.

Peraltro, sia CONCUTELLI che Valerio mi dissero che gli ambienti imprenditoriali di Palermo erano coinvolti tra massoneria e mafia.

Valerio ritenne utile allacciare rapporti con queste persone perché l'Ucciardone era sotto controllo della mafia ed era sicuro di ottenere il trasferimento dalla cella all'infermeria anche di CONCUTELLI.

Sapevamo poi che vi era un medico - il cui nome sarei

in grado di ricordare se mi viene riferito - del giro di SIGNORELLI, che era massone e mafioso e che era stato inquisito, forse anche con i suoi colleghi, in una questione relativa a "ricoveri facili" emersa in quel periodo. Probabilmente il medico era anche legato ai servizi. CONCUTELLI mi aveva già riferito le stesse cose poi dettemi da Valerio.

CONCUTELLI puntava sul ricovero in un ospedale esterno di Palermo per la fuga.

Era molto legato a Valerio mediante MANGIAMELI e mediante la famiglia, che ospitava, durante la latitanza in quel periodo, a Portogruaro, Valerio e Francesca.

I collegamenti tra Valerio e gli ambienti massonici. erano tenuti soprattutto da MANGIAMELI.

Vi era anche un funzionario della Regione Sicilia, amico del MANGIAMELI, incontrato dal Valerio in casa di quest'ultimo; vi era anche come collegamento un professore collega del MANGIAMELI, anch'egli massone e un certo DAVIDE, ex picchiatore fascista amico del CONCUTELLI e non ancora identificato...

Tornando all'omicidio MATTARELLA sia Valerio che Concutelli mi dissero che c'erano la mafia e gli ambienti imprenditoriali legati alla massoneria, nonché esponenti romani della corrente democristiana, avversa a quella di MATTARELLA, a volere la morte dell'On.le MATTARELLA.

Valerio mi disse che questi ambienti, mandanti dell'omicidio MATTARELLA, si erano fidati di lui poiché vi era la garanzia sulla sua persona direttamente dagli

ambienti della Magliana di Roma...

Omicidio MANGIAMELI: tra le altre motivazioni tutte riduttive che io ho riferito all'A.G. fornitemi dal Valerio circa l'omicidio del MANGIAMELI, non ho mai indicato, per i motivi che ho detto ed in particolare perché avrei dovuto riferire anche dell'omicidio MATTARELLA, che Valerio mi disse che aveva ammazzato MANGIAMELI perché non si fidava più di lui che era al corrente del suo coinvolgimento nell'omicidio MATTARELLA.

Come ho già detto, Valerio mai ha ammesso di essere coinvolto nella strage di Bologna".

DICHIARAZIONI RESE AL G.I. DI BOLOGNA L'8.4.1986

(Fot. 611045-611057 Vol. XVI)

"Preliminarmente confermo integralmente le dichiarazioni da me rese il 25 marzo 1986 al P.M. di Bologna delle quali ricevo lettura.

Voglio peraltro integrare e completare il verbale sopracitato indicando le seguenti circostanze..."

Izzo parla qui, tra l'altro, della sua pregressa conoscenza di Albert BERGAMELLI, della banda cosiddetta dei "francesi", e del fatto che costui gli aveva raccontato dei suoi rapporti con Cesare VALSANIA, nativo di Castiglion Fibocchi, definito come "un personaggio molto importante, facoltoso .... che gestiva in prima persona i rapporti tra Licio GELLI e l'ambiente della cosiddetta banda della Magliana, la quale rappresentava la continuazione, come

a tutti noto, dalla banda dei francesi".

BERGAMELLI aveva intenzione di commettere una estorsione in danno di Cesare VALSANIA, anche per recuperare denaro proprio indebitamente utilizzato dal di lui fratello, Renato VALSANIA.

Poi IZZO aggiunge:

> "Ho detto tutto questo perché intendo rivelare quanto a mia conoscenza in ordine all'omicidio PECORELLI ed all'omicidio di Piersanti MATTARELLA.
>
> Le prime notizie in merito le appresi da Pierluigi CONCUTELLI, col quale fui detenuto nel corso del 1980.
>
> In quel periodo MANGIAMELI e FIORAVANTL stavano organizzando la fuga di CONPUTELLI e si trovavano a Portogruaro a casa della famiglia di CONCUTELLI, mentre io collaboravo al progetto, dall'interno del carcere.
>
> Parlando di varie cose, CONCUTELLI venne a parlare con me anche dell'omicidio di MATTARELLA e mi disse che il fatto era stato commesso da «camerati» su commissione di Stefano BONTATE, da lui indicato non solo come boss della mafia, ma anche come esponente massonico di primo piano.
>
> Mi rivelò in particolare che BONTATE era autorizzato a tenere riunioni massoniche nella sua villa bunker.
>
> Mi disse che la fonte delle sue informazioni era MANGIAMELI.
>
> <u>CONCUTELLI mi spiegò che MATTARELLA era divenuto inviso alla mafia perché, essendo figlio di una persona che era stata in qualche modo coinvolta in chiacchiere e scandali,</u>

per l'intento di riscattare il nome del padre si era segnalato per particolare rigore.

Chiesi a CONCUTELLI come mai nel fatto fossero coinvolti dei camerati.

Egli mi chiarì che i rapporti fra mafia e gli ambienti di destra non erano una novità perché anche in passato vi erano stati scambi di favori, in particolare mi disse che negli anni '70, quando lui era capo del Fronte Nazionale, gli ambienti mafiosi avevano tenuto rapporti di simpatia e collaborazione con i militanti del Fronte e mi accennò all'omicidio di un sarto, eseguito su commissione della mafia.

Si trattava di un sarto, ritenuto informatore della polizia.

In questo caso, vi era poi in ballo la fuga dello stesso CONCUTELLI, che sarebbe stata favorita dalla mafia.

In particolare, attraverso un medico dell'Ucciardone lo avrebbero fatto ricoverare in ospedale, da dove poi sarebbe fuggito.

Non so se l'ho detto in altre occasioni, ma mi disse che era un medico legato oltre che alla mafia anche ai Servizi segreti; ora non ne ricordo il nome.

Un secondo momento qualificante risale al mio periodo di detenzione, unitamente a FIORAVANTI, in Ascoli Piceno.

In quel periodo, infatti, mi trovai in una strana situazione, poiché ero da un lato amico di Valerio FIORAVANTI e dall'altro in buoni rapporti con NISTRI ed

altri con noi detenuti.

Senonché, tra NISTRI e FIORAVANTI si determinò una completa incompatibilità che, ai miei occhi, non aveva ragione d'essere.

NISTRI allora mi disse esplicitamente: «Noi qui Valerio non ce lo vogliamo perché è un killer della P2».

Il discorso mi sembrò incredibile, ma NISTRI aggiunse che loro sapevano esattamente che Valerio era autore dell'omicidio di PECORELLI e di MATTARELLA, oltre che di alcuni banchieri francesi, credo un paio, ma di questi non so dire niente di più.

Quando Valerio rientrò ad Ascoli Piceno dal trasferimento temporaneo per l'omicidio LEANDRI, intendo il processo per tale omicidio, gli riferii dell'atteggiamento di NISTRI dicendogli che ero al suo fianco ove avesse inteso affrontarlo per un chiarimento.

Con mia sorpresa Valerio, mentre si dichiarò disponibile ad eventualmente avvelenarlo, più che accoltellarlo, rifiutò sostanzialmente qualunque confronto col NISTRI.

La mia perplessità quindi aumentò.

Decisi allora in nome della nostra amicizia di chiedergli delle spiegazioni. Gli dissi anche che sapevo abbastanza su tali fatti (omicidio MATTARELLA in particolare), facendo allusioni anche ai discorsi fattimi da CONCUTELLI e lasciando intendere forse di saperne di più di quanto realmente io ne sapessi.

Valerio FIORAVANTI confessò allora di essere autore di

tali omicidi (omicidio MATTARELLA e omicidio PECORELLI) e mi diede la seguente versione dei fatti.

In un primo momento, mi diede una versione piuttosto riduttiva, secondo cui egli aveva partecipato all'omicidio PECORELLI solo per fare un favore a CARMINATI e per provare dei silenziatori.

Ciò nonostante mi raccontò le modalità di svolgimento dell'azione.

Egli si sarebbe vestito elegantemente per non dare nell'occhio, indossando anche un impermeabile bianco. Si sarebbe avvicinato a PECORELLI facendo fuoco con una 7,65 silenziata.

Nel frattempo, CARMINATI Massimo fungeva, da copertura.

Eseguito l'omicidio, avrebbero raggiunto Cristiano FIORAVANTI, che aspettava nei pressi con una macchina.

A tal proposito, voglio inserire incidentalmente una mia personale dichiarazione: non ho inteso parlare di questo dinnanzi alla magistratura romana innanzitutto perché speravo che fosse lo stesso Cristiano FIORAVANTI a parlarne, evitandomi il non piacevole compito di dovere dire io delle cose che ho anche troppo a lungo taciute, anche se voglio dire subito che le ho taciute solo perché Valerio FIORAVANTI mi aveva fatto credere che parlandone io lo avrei automaticamente implicato nella strage di Bologna; in secondo luogo perché a questo punto si potrebbe determinare una situazione di incompatibilità tra me e Cristiano FIORAVANTI nel carcere di Paliano e non potevo dire queste

cose nel carcere di Paliano, stando insieme a lui.

Quanto all'omicidio MATTARELLA, FIORAVANTI mi disse di essere lui l'autore e di avere eseguito l'omicidio insieme a CAVALLINI Gilberto.

Anche in questo caso, mi descrisse i particolari sull'azione, per i quali mi riporto al verbale reso al P.M. (il 25.3.1986).

Ricordo ora che Valerio mi disse anche di aver temuto che la donna che era in compagnia di MATTARELLA potesse finire sulla traiettoria dei colpi.

Ciò gli avrebbe dato fastidio perché avrebbe gettato una luce di particolare efferatezza sul fatto.

Peraltro, nel parlarmi dell'omicidio FIORAVANTI mi disse di non sapere che mandante fosse Stefano BONTATE così come io avevo appreso da CONCUTELLI, ma di aver ricevuto l'incarico direttamente a Roma da persona di cui non mi fece il nome.

In merito all'omicidio del giornalista PECORELLI, debbo dire che Valerio ammise di avere agito su mandato dell'ambiente della «banda della Magliana» e mi fece il nome di Danilo ABBRUCIATI come della persona che lo aveva contattato per incaricarlo del delitto.

Alla mia obiezione che forse ABBRUCIATI all'epoca dei fatti era detenuto, mi rispose facendomi capire che la «dritta» o meglio l'incarico veniva da costui sia pure attraverso l'intermediazione di altri, di cui non mi fece il nome.

Debbo far presente che Valerio era in contatto con

l'ambiente della Magliana attraverso il suo amico d'infanzia Mario LOPEZ e del resto CARMINATI era molto legato a personaggi quali GIUSEPPUCCI e ABBATINO.

E' da rilevare, infatti, che ABBATINO e CARMINATI in carcere a Regina Coeli apparivano legatissimi e stavano sempre assieme.

Lo stesso Valerio mi disse, e qui mi collego alla vicenda di BERGAMELLI di cui ho parlato supra, che Danilo ABBRUCIATI era legato a Cesare VALSANIA, fiduciario di GELLI per i rapporti con la malavita romana. Dei suoi legami con VALSANIA me ne ha parlato lo stesso ABBRUCIATI in un periodo di comune detenzione...

... A D.R. tengo a ribadire ancora una volta che non ho parlato ai giudici delle varie procure e Uffici Istruzione, che mi hanno interrogato lungamente, dei fatti oggi esposti perché fino a qualche tempo fa ero assolutamente convinto della estraneità di Valerio FIORAVANTI alla strage di Bologna.

Ritenevo che dicendo quanto a mia conoscenza sulla vicenda PECORELLI e sulla vicenda MATTARELLA rafforzassi il convincimento della Polizia e della magistratura, allora da me ritenuto errato, sulla responsabilità di Valerio.

In verità, proprio perché ero molto amico di Valerio, non volevo dire delle cose che un domani avrebbero potuto «incastrarlo».

A D.R.: a quanto mi risulta, MANGIAMELI è stato conosciuto in modo significativo da Valerio FIORAVANTI nel

febbraio dell'80, quando già si era verificato l'omicidio MATTARELLA; ciò non significa naturalmente che MANGIAMELI non fosse a conoscenza dell'organizzazione del delitto, ma soltanto che non era il contatto di Valerio.

Valerio, infatti, è stato presentato in Sicilia agli ambienti che volevano l'eliminazione di MATTARELLA - mafia ed imprenditoria palermitana - dal giro romano con il quale era in contatto.

Non so poi quale sia stato il "trait d'union" fra l'ambiente romano e quello siciliano interessato alla eliminazione di Pier Santi MATTARELLA.

A D.R.: circa il sorgere dei rapporti tra Valerio FIORAVANTI e Ftancesco MANGIAMELI, mi risulta che quest'ultimo per il suo passato di avanguardista era in stretti rapporti con Peppe DI MITRI.

E che proprio attraverso DI MITRI, in modo diretto o indiretto non so, è sorta la conoscenza tra Valerio e MANGIAMELI.

Che MANGIAMELI sia stato avanguardista ed amico di DI MITRI me lo ha detto lo stesso Valerio ed era cosa assolutamente pacifica nell'ambiente di destra. Spontaneamente: mi risulta che Francesco MANGIAMELI conosceva e frequentava, dai tempi in cui stava a Palermo, Gabriele DE FRANCISCI, a sua volta molto amico di Valerio FIORAVANTI...

....Faccio presente, a chiarimento di quanto detto in precedenza, che la partecipazione di Cristiano all'omicidio PECORELLI mi è stata non solo detta da Valerio, ma

confermata da NISTRI in modo esplicito e dallo stesso Cristiano in modo però ambiguo".

Sempre sull'omicidio MATTARELLA, IZZO aggiunge una precisazione nel contesto della deposizione resa al G.I. di Bologna il 9.4.1986 (Fot. 611062 Vol. XVI):

"A proposito dell'omicidio MATTARELLA, a chiarimento dei miei precedenti verbali, intendo chiarire che il Davide di cui ho parlato e il funzionario della Regione Siciliana che andava a casa di MANGIAMELI, erano coloro che avrebbero dovuto interessarsi per agevolare l'evasione di CONCUTELLI; era questo uno dei corrispettivi dell'omicidio MATTARELLA. Queste circostanze me le hanno riferite tanto lo stesso CONCUTELLI, quanto Valerio FIORAVANTI, anche se ho qualche difficoltà a ricordare cosa mi ha riferito l'uno e che cosa l'altro...".

IZZO conferma ed arricchisce la sua esposizione nelle dichiarazioni quindi rese al G.I. di Palermo.

DICHIARAZIONI RESE AL G.I. DI PALERMO IL 17.4.1986

(Fot. 622585 Vol. XV)

"Confermo tutto quanto ho dichiarato al P.M. ed ai Giudici istruttori di Bologna, di cui ricordo integralmente il contenuto, colle precisazioni che farò appresso.

Intendo premettere che sono detenuto dal 1975 e che ho

deciso di collaborare con la Giustizia soltanto da un anno, poiché il mio processo di maturazione interiore è stato molto lento.

In origine ho iniziato a collaborare soltanto per stanchezza, perché ero ormai stanco di un regime carcerario che mi pesava moltissimo; gradualmente ho cominciato a rendermi conto che la strada da me imboccata era quella giusta ed ora sono integralmente convinto della bontà delle mie decisioni.

E, proprio perché il mio processo di maturazione è stato progressivo, non ho mai mentito ma non ho detto integralmente la verità sin dall'inizio.

A ciò aggiungasi che ero particolarmente legato da amicizia a FIORAVANTI Giusva e mi rincresceva moltissimo doverlo accusare, danneggiandolo ulteriormente, di gravi ed infamanti reati.

Debbo dire che sino dall'inizio ho sperato che fossero egli stesso ed il fratello Cristiano a confessare spontaneamente il loro coinvolgimento in gravi episodi delittuosi, come gli omicidi PECORELLI e MATTARELLA; soltanto alla fine, anche in virtù di una sempre più radicata mia convinzione nella bontà delle scelte operate, mi sono reso conto che la collaborazione con la Giustizia deve essere integrale e priva di riserve e che non ci potevano essere lati oscuri del mio comportamento.

Peraltro, i rapporti di amicizia non possono essere fondati sulla complicità.

Per quanto concerne, in particolare, Cristiano

FIORAVANTI, che è detenuto con me a Paliano, debbo dire che lo stesso, nonostante i delitti da lui commessi, è fondamentalmente buono e semplice; se non fosse stato trascinato dall'ascendente che ha su di lui Valerio, certamente sarebbe un normale onesto padre di famiglia come tanti altri.

E tutt'ora ho appreso dal predetto che, essendo stato posto a confronto con il fratello Valerio dinanzi ai Giudici di Roma (dott.ri Macchia e Monastero), ha ritrattato, proprio per effetto di tale ascendente, le accuse nei confronti del congiunto in ordine agli omicidi PECORELLI e MATTARELLA.

Successivamente, però, proprio ieri, è stato messo a confronto con me in merito all'omicidio PECORELLI ed ha sostanzialmente confermato tutte le mie accuse: ha sostenuto di essere estraneo al delitto, tuttavia ha riconfermato le responsabilità del fratello e del CARMINATI; ritengo che avverrà lo stesso in ordine all'omicidio MATTARELLA e vorrei segnalare alle, SS.LL. che Cristiano FIORAVANTI, essendo posto in isolamento in previsione di futuri atti istruttori, e ritengo per garantire meglio la genuinità dell'acquisizione della prova, è parecchio sconfortato.

Per quanto, in particolare, attiene al suddetto omicidio del MATTARELLA, nel confermare che quanto è a mia conoscenza lo ho appreso da CONCUTELLI e poi direttamente da Valerio FIORAVANTI nei tempi da me già riferiti ai giudici di Bologna, debbo maggiormente puntualizzare che, secondo

quanto riferitomi dal FIORAVANTI stesso, la causale del detto omicidio, per quanto attiene al mio interlocutore, non era semplicisticamente e riduttivamente la sola promessa di aiuto nell'evasione di CONCUTELLI, ma il proposito del FIORAVANTI di agganciarsi con gli ambienti mafioso-massonici, collegati alla P2, che lui riduttivamente indicava, tanto per intenderci, come banda della Magliana.

Egli riteneva infatti che, dimostrando la sua professionalità come killer, avrebbe potuto ottenere sostanziose contropartite e favori da utilizzare nella lotta politica.

In buona sostanza, sarebbe "cresciuto" politicamente.

Aggiunse che i Suddetti ambienti della Magliana avevano già rapporti con Avanguardia Nazionale e che con l'omicidio MATTARELLA egli avrebbe dimostrato, che il gruppo era operativamente ben più efficiente di quello con il quale detti ambienti della Magliana avevano prima i contatti.

Circa, poi, i motivi per cui gli era stato commissionato questo omicidio, egli mi riferì che MATTARELLA era inviso ad una corrente del suo stesso partito o meglio ai referenti palermitani della corrente e che inoltre aveva creato problemi, avendo tentato di mettere ordine nel delicato settore dei pubblici appalti e dell'edilizia. Questi ambienti politici ed imprenditoriali a loro volta erano legati a quel gruppo mafioso-massonico che egli, come già detto, indicava come ruotante attorno alla banda della Magliana.

Il nome di Stefano BONTATE io lo sentii fare soltanto a

CONCUTELLI, ma quando ne chiesi conferma a Valerio, egli sorrise e mi disse di non avere elementi di alcun genere in proposito, anche se aveva sentito fare questo nome a Francesco MANGIAMELI.

E proprio a proposito del MANGIAMELI, debbo dire che sono convinto della sua estraneità all'omicidio MATTARELLA poiché, per quanto mi risulta, egli ha allacciato stretti rapporti col FIORAVANTI, pur conoscendolo da prima, nel febbraio o marzo 1980 e cioè successivamente all'omicidio MATTARELLA, che se mal non ricordo è avvenuto nel gennaio di quell'anno.

Circa queste date, sono convinto di essere abbastanza preciso perché ho vissuto queste vicende pressoché in prima persona; e cioè nel senso che, quando CONCUTELLI ed io eravamo detenuti in Trani nella stessa cella, il MANGIAMELI era il nostro referente esterno e potei notare quindi le date in cui egli cominciò a parlarci del FIORAVANTI. Peraltro, sia quest'ultimo, sia CONCUTELLI, nei nostri colloqui mi hanno confermato quanto ho testé riferito.

D.R. Nei miei colloqui con Cristiano FIORAVANTI ho appreso che il tramite della conoscenza fra Valerio e MANGIAMELI era stato Peppe DI MITRI.

E poiché quest'ultimo è stato arrestato nel dicembre 1979, deduco che la conoscenza è stata anteriore ma i rapporti si sono intensificati successivamente all'omicidio MATTARELLA.

Anche Valerio FIORAVANTI mi ha confermato di aver fatto

la conoscenza del MANGIAMELI per mezzo del DI MITRI.

Intendo opportuno precisare che quest'ultimo, oltre ad essere esponente di Terza Posizione, è sicuramente anche membro di Avanguardia Nazionale.

Spontaneamente soggiunge: Francesco MANGIAMELI, anche se non coinvolto nell'omicidio MATTARELLA, in buona sostanza avrebbe dovuto gestire la contropartita dagli ambienti che avevano commissionato l'omicidio al FIORAVANTI e più precisamente avrebbe dovuto mantenere i necessari rapporti con gli ambienti palermitani mafiosi, che avevano commissionato a quelli della Magliana il reperimento dei killer.

Quando poi appresi dal Valerio secondo le modalità che ho già riferito, dell'uccisione del MANGIAMELI e della sua intenzione di uccidere anche la moglie e la figlia, ritenni allora che ciò fosse da ascrivere alla loro conoscenza dell'omicidio MATTARELLA, ma adesso, anche alla luce di conoscenze successivamente acquisite e che non riguardano l'omicidio in questione, ritengo possibile che queste notizie compromettenti del MANGIAMELI e dei suoi congiunti si riferiscano a fatti ancora più gravi.

Io stesso chiesi al Valerio perché mai oltre alla moglie del MANGIAMELI ne volesse uccidere anche la figlia di appena dieci anni, ma egli mi rispose che trattavasi di una "impicciona" e che quell'imbecille del padre le raccontava notizie riservatissime, come egli aveva avuto modo di constatare personalmente.

D.R. Circa le modalità dell'omicidio, Valerio mi disse

che Gabriele DE FRANCISCI aveva approntato una "base", ma ignoro quale ruolo quest'ultimo abbia in concreto avuto: infatti, nel nostro ambiente è notorio che una "base" può servire o da osservatorio o da nascondiglio prima dell'azione o da rifugio dopo o, infine, da mero ricovero di emergenza, che può essere utilizzato o meno a seconda dello svolgimento dei fatti.

Ritengo però più probabile che si trattasse di un osservatorio; invero un giorno, commentando con Valerio e DE FRANCISCI al carcere di Ascoli Piceno gli omicidi ARNESANO e RAPESTA, in cui CIAVARDINI nell'uno e LIBERTI nell'altro avevano osservato dalla finestra di una "base" vicina, feci presente che la faccenda mi sembrava di cattivo gusto.

A questo punto DE FRANCISCI, sorridendo sotto i baffi, aggiunse "come le finestre di Palermo, ma non spiegò questa affermazione.

Valerio mi disse che CAVALLINI era rimasto di copertura nei pressi del luogo del delitto MATTARELLA e che era armato sino ai denti.

Egli, invece, aveva commesso l'omicidio con una rivoltella, se mal non ricordo una cal. 38, ma aveva addosso anche una Browning bifilare.

Mi fece questa precisazione quando io gli feci notare che mi sembrava che fosse armato in maniera incongrua per commettere un omicidio in pieno centro cittadino.

Mi disse anche che aveva un "piumino" azzurro o celeste ed in testa un berretto di lana.

Al riguardo debbo far presente che probabilmente non si tratta del "piumino" che io conosco e che egli si era scambiato con Cristiano ma di un altro "piumino", che dovrebbe essere quello che portava al momento del suo arresto, alla fine dell'80, Dario MARIANI.

Ciò appresi da Cristiano, quando egli nel corso della nostra detenzione a Paliano promise in regalo alla FURIOZZI Raffaella un piumino azzurro di Valerio ed a me venne di dire, per ciò che da Valerio sapevo, "ma non è che è quello di MATTARELLA ?".

Fu allora che Cristiano mi chiarì che non era quello, poiché era stato regalato al MARIANI, che lo indossava al momento del suo arresto.

D.R. Mi risulta che Valerio - abitualmente si travestiva usando occhiali in occasione di delitti..

Ritornando alle modalità dell'omicidio MATTARELLA, debbo dire che Valerio mi precisò che, data la presenza di una donna a bordo della vettura nella quale si trovava l'uomo politico, egli ebbe delle difficoltà nell'ucciderlo temendo di colpire la donna, e mi sembra che mi disse anche di averla ferita di striscio.

Preciso che Valerio aggiunse di aver girato attorno alla macchina per colpir meglio MATTARELLA e che si spostò saltellando, ritornò indietro verso CAVALLINI ma poi riandò verso la macchina e sparò altri colpi.

Non so dire, a specifica domanda delle SS.LL., se Valerio usò nell'omicidio una o più armi perché ciò da lui non mi è stato precisato.

Valerio mi disse che si allontanò immediatamente a bordo o di una autovettura, o di una motocicletta, non ricordo, insieme col CAVALLINI; mi sembra anche che mi abbia detto che aveva dato fuoco al veicolo o che aveva intenzione di incendiarlo.

D.R. Non conosco altri particolari sulla vicenda ed in particolare ignoro dove e se Valerio e CAVALLINI abbiano pernottato a Palermo so come si recarono ivi e come se allontanarono.

D.R. Circa la base fornita da DE FRANCISCI, Valerio mi parlò di parenti dello stesso che avevano la disponibilità della casa, forse disse di zie.

D.R. Valerio non mi parlò di una riunione tenutasi a Palermo, nella quale si sarebbero stabilite le modalità dell'omicidio.

D.R. CONCUTELLI mi parlò dei rapporti tra la mafia e gli ambienti di destra proprio a proposito dell'omicidio MATTARELLA, perché io mi mostrai piuttosto incredulo _nell'apprendere che ambienti mafiosi si erano serviti di estremisti di destra per commettere un omicidio: infatti EI noto che la mafia ha a propria disposizione un enorme numero di killers qualificati.

A questo punto il CONCUTELLI, che amava far intendere che egli era legato in qualche modo ad ambienti mafiosi, mi riferì che non c'era nulla di strano e che i rapporti stretti tra mafia e. destra eversiva risalivano agli inizi degli anni 70, allorché egli era a Palermo capo militare del

Fronte Nazionale, e che la mafia era coinvolta nel golpe Borghese....".

"... Nulla so dire sul Davide di cui ho parlato oltre a quanto ho già riferito nei miei precedenti interrogatori.

Prendo visione della lista dei medici del carcere indicati nel rapporto DIGOS di Palermo del 28 gennaio 1986 (Vol. XIII Fot. 569973) e fra i nomi ivi elencati nessuno mi ricorda nulla".

* * * * *

§ 17

CONSIDERAZIONI SULLA ATTENDIBILITA' DI ANGELO IZZO

La lettura completa delle dichiarazioni via via rese da Angelo IZZO sull'omicidio MATTARELLA fa subito comprendere che esse si muovono su due livelli.

Il primo è quello delle notizie asseritamente apprese in punto di fatto.

Tra queste, alcune appaiono attendibili, perché confermate da altre fonti.

Si tratta, in particolare, dei seguenti punti:

1) l'indicazione di Gilberto CAVALLINI e Valerio FIORAVANTI come esecutori materiali dell'omicidio;

2) i dubbi sul ruolo di Gabriele DE FRANCISCI, "intuibilmente non estraneo al fatto ma sul quale non mi risulta nulla....";

3) l'affermazione di Roberto NISTRI, secondo cui Valerio FIORAVANTI era autore degli omicidi di PECORELLI e di MATTARELLA;

4) alcuni particolari sui piani di evasione di Pierluigi CONCUTELLI.

Va subito osservato, a questo proposito, che i punti

anzidetti coincidono con le notizie riferite da Cristiano FIORAVANTI, Sergio CALORE, Giuseppe DI MITRI, per cui l'IZZO potrebbe averle apprese da costoro (più probabilmente dai primi due: v. "infra").

Non hanno ricevuto, invece, alcuna conferma le notizie, che IZZO afferma di avere apprese personalmente da Pierluigi CONCUTELLI e Valerio FIORAVANTI, su:

1) i rapporti esistenti tra "i vertici mafiosi, fascisti romani, mafia siciliana e massoneria palermitana" (V. FIORAVANTI);

2) i collegamenti tra Valerio FIORAVANTI e gli ambienti massonici, "tenuti soprattutto da MANGIAMELI" (CONCUTELLI; V. FIORAVANTI);

3) l'indicazione dei mandanti dell'omicidio MATTARELLA come inseriti in ambienti mafiosi, in ambienti imprenditoriali legati alla massoneria, in esponenti romani della corrente democristiana avversa a quella di MATTARELLA, e, in particolare, in Stefano BONTATE, "boss della mafia" ed "anche esponente massonico di primo piano" (V. FIORAVANTI, CONCUTELLI);

4) la partecipazione all'omicidio PECORELLI, in concorso con Massimo CARMINATI e Valerio FIORAVANTI, di Cristiano FIORAVANTI "che aspettava nei pressi con una macchina" (V. FIORAVANTI);

5) i motivi dell'omicidio MATTARELLA, consistenti nel fatto che "MATTARELLA era inviso ad una corrente del suo stesso partito o meglio ai referenti palermitani della stessa corrente e che inoltre aveva creato problemi, avendo tentato di mettere ordine nel delicato settore dei pubblici appalti e dell'edilizia" (V. FIORAVANTI).

Come si è detto, le "notizie" ora riassunte non sono state confermate da coloro (Valerio FIORAVANTI, CONCUTELLI, che IZZO assume essere stati suoi confidenti.

La circostanza, di per sLII, non autorizza però alcuna deduzione sulla attendibilità o meno dell'IZZO.

E' ovvio, infatti, che Valerio FIORAVANTI e Pierluigi CONCUTELLI, quand'anche avessero fatto queste "confidenze" ad IZZO, -non le . confermerebbero

La questione, evidentemente, è un'altra.

Occorre verificare, con rigorosa aderenza ai dati processuali, se è verosimile che il FIORAVANTI e il_CONCUTELLI abbiano potuto gratificare l'IZZO di confidenze su fatti così gravi, mai accordate ad alcun altro.

Il risultato di questa necessaria verifica è negativo.

Appaiono risolutive, a questo riguardo, le dichiarazioni rese da Cristiano FIORAVANTI, Giuseppe DI MITRI, Sergio CALORE, Ivano BONGIOVANNI (e, "per relationem", dal dott. Anacleto BENEDETTI, direttore della casa di reclusione di Paliano).

1 - **CRISTIANO FIORAVANTI AL P.M. DI ROMA (8.5.1986)**

(Fot. 639972 Vol. XXI)

In questo interrogatorio, Cristiano cerca una spiegazione del motivo per cui IZZO ha infondatamente coinvolto anche lui nell'omicidio PECORELLI; e formula l'ipotesi che IZZO sia stato mosso dall'intento di "eliminarlo come rivale in amore" (con Raffaella FURIOZZI, n.d.r.; per un puntuale riscontro v. "infra" le dichiarazioni di Ivano BONGIOVANNI del 17.4.1986).

Cristiano riferisce poi il ruolo svolto da IZZO nel propiziare la sua completa collaborazione sugli omicidi PECORELLI e MATTARELLA.:

"... Ovviamente dopo aver recentemente appreso dalla FURIOZZI che questa è ancora innamorata di me, pur se non posso essere certo di nulla, mi viene pensare che IZZO mi abbia accusato proprio per «eliminare il suo rivale in amore».

Tale interpretazione mi sembra ovviamente riduttiva ma non riesco a dare altre spiegazioni oltre questa o quella di guadagnare titoli di merito agli occhi dei Magistrati.

Io, d'altronde, sono stato convinto dall'IZZO a dire anche quanto sapevo sugli omicidi PECORELLI e MATTARELLA; la cosa mi è costata molta fatica ma fu 1'IZZO a dirmi che dovevamo mettere con le spalle al muro mio fratello e che Valerio doveva uscire allo scoperto anche sulla strage di Bologna.

Ciò potevamo fare solo se riuscivamo a convincere e "chiudere" Valerio sulle cose che sapevamo...

Mi aggiunse che il pentimento del SODERINI poteva comportare l'effetto che egli parlasse degli omicidi MATTARELLA e PECORELLI per averlo saputo in carcere da Valerio.

Disse che sui due fatti egli aveva ricevuto notizie in carcere da Valerio e che ben poteva darsi che lo stesso racconto Valerio avesse fatto a Stefano.

Tutto ciò mi veniva detto da IZZO attorno ai primi di marzo e, comunque, in periodo immediatamente prossimo al tempo in cui venne sui giornali notizia del pentimento di SODERINI cioè durante il processo per i fatti del vennero a Paliano i Giudici di Bologna e di Firenze.

Si tratta di giorni diversi rispetto a quello del mio interrogatorio del 26.3.1986 - al Giudice VIGNA.

IZZO mi disse che la congerie di indizi che ho sopraindicato portava inevitabilmente a Valerio e che io dovevo contribuire alla verità e ad indurre Valerio a dirla con compiutezza.

Fu così che quando IZZO mi disse che il dott. VIGNA era a Paliano, io mi portai da lui dopo che IZZO mi aveva introdotto, chiedendo al dott. VIGNA se poteva interrogarmi sull'omicidio MATTARELLA.

Nei giorni successivi, fui interrogato su quell'omicidio e sull'omicidio PECORELLI anche dai Giudici di Palermo e dal Giudice MONASTERO, al quale fra l'altro

espressi il mio desiderio di avere un confronto allargato con IZZO, SODERINI e Valerio.

Seppi poi da IZZO che aveva telefonato al dott. MANCUSO di Bologna e da questo aveva appreso della inopportunità di un confronto che precedesse l'interrogatorio da parte dei Giudici bolognesi dell'IZZO medesimo.

A questo punto mi arrabbiai moltissimo, perché dissi ad IZZO che in questo modo avremmo praticamente "incastrato" mio fratello e il nostro scopo di chiarezza sarebbe venuto meno, in quanto Valerio non sarebbe "venuto con noi" e mai e poi mai avrebbe detto qualcosa dopo aver appreso che dei due omicidi si interessavano i Giudici di Bologna ...

Voglio aggiungere spontaneamente, dopo aver avuto lettura del verbale, che IZZO mi convinse a dire le cose che sapevo sull'omicidio MATTARELLA e PECORELLI.

Le mie dichiarazioni sul punto corrispondono pienamente al vero, nel senso che io ho effettivamente appreso da varie fonti di conoscenza, indicate nei miei precedenti verbali, la responsabilità di Valerio, CAVALLINI ed altri sui due fatti criminosi indicati.

Ciò dico per eliminare qualsiasi dubbio che sul punto potesse essere mai avanzato...".

Come si desume da queste dichiarazioni, IZZO, avendo compreso che Cristiano FIORAVANTI sa qualcosa degli omicidi PECORELLI e MATTARELLA, si adopera con abilità per indurlo a rivelare ciò che sa.

E, a tal fine, dopo avergli prospettato l'opportunità di un "chiarimento" complessivo della posizione di Valerio, gli dice di avere egli stesso ricevuto in proposito "notizie in carcere da Valerio" e, infine, che Valerio avrebbe potuto fare analoghe confidenze a Stefano SODERINI, che, se le avesse - a sua volta - riferite per primo all'A.G., avrebbe messo in difficoltà loro, che non ne avevano mai parlato.

La circostanza può significare già:

- che l'IZZO abbia inventato, o amplificato, le presunte "confidenze" di Valerio, allo scopo di superare le remore di Cristiano ad accusare il fratello;
- che l'IZZO, invece, apprende in realtà da Cristiano parte delle notizie che riferirà poi sostenendo di averle sapute da Valerio.
-

Questa chiave di lettura trova conferma nelle successive dichiarazioni di Cristiano.

2 - <u>CRISTIANO FIORAVANTI AL G.I. DI PALERMO (25.5.1986)</u>

(Fot. 633230 Vol. XX)

"... A D.R. Per quanto riguarda Angelo IZZO, debbo dire che non sono in grado né di confermare, né di escludere che Valerio possa avergli confidato qualcosa sugli omicidi PECORELLI e MATTARELLA.

Quello che mi sento di escludere - ben conoscendo Valerio - è che possa avergli confidati eventuali contatti

con la mafia siciliana o con "la banda della Magliana".

IZZO, condannato all'ergastolo con pena definitiva, probabilmente ritiene che un suo contributo eccezionale in ordine ad alcuni c.d. "omicidi eccellenti" possa in qualche modo risolversi a suo favore, ai fini di una riduzione della pena.

E' assurdo, poi, che egli mi accusi di avere partecipato ad un omicidio come quello di PECORELLI, cui io sono del tutto estraneo e sul quale ho riferito quanto a mia conoscenza.

L'IZZO da tempo (dieci anni) è rinchiuso nelle carceri speciali e di storie su tanti fatti, spesso ingigantite o distorte ne ha apprese parecchie. Mio fratello, inoltre, era molto unito a Sergio CALORE, al quale certamente avrebbe riferito di avere commesso gli omicidi in questione, se avesse voluto confidarsi con qualcuno; e ciò a differenza di IZZO...".

3 - CRISTIANO FIORAVANTI AL G.I. DI PALERMO (19.12.1986)

(Fot. 702731 Vol. XXV)

"... Vorrei sottolineare, per esigenze di chiarezza, che non mi sentirei di fare affidamento con tranquillità su quanto riferito da Angelo IZZO.

E ciò non perché abbia riferito cose false sul mio conto, travisando il mio ruolo in vicende in cui, peraltro, ho ammesso le mie responsabilità (vedi omicidio DI LEO,

commesso a Roma nel settembre 1980).

Ma perché, in realtà, egli ha sempre riferite cose francamente inattendibili e indimostrabili, rivelando col suo comportamento di gravitare in un ambiente torbido.

Non si deve mai dimenticare che IZZO è quel soggetto resosi responsabile dell'inqualificabile atto delittuoso di S. Felice Circeo e che, proprio per questa sua personalità, non era certamente visto di buon occhio da noi, anche se faceva parte di QUEX (la rivista rivoluzionaria dei detenuti di destra); mi sembra assurdo, dunque, che tutti - anche persone di notevole spessore politico e di forte personalità - facessero quasi a gara per confidargli tutti i segreti più gravi.

A D.R. Non ho mai detto ad IZZO che il tramite della conoscenza fra Valerio e MANGIAMELI fosse Peppe DI MITRI; ciò a me non risulta e pur non avendone parlato con mio fratello, ritengo più probabile che sia stato altri, ma potrei fare solo supposizioni".

4 - GIUSEPPE DI MITRI AL G.I. DI PALERMO (18.4.1986)

(Fot. 622590 Vol. XV)

"Sono detenuto dal 14 dicembre 1979 ed imputato di reati associativi e specifici tutti riferentisi alla mia militanza in movimenti di destra.

Appartenevo al movimento Terza Posizione e prima del mio arresto ho avuto modo di conoscere in Roma Francesco

MANGIAMELI, credo nello stesso anno 1979.

Non mi sono mai recato in Sicilia (questa circostanza sarà smentita dallo stesso DI MITRI, nella dichiarazione del 22.11.1989, in Vol. LXIV, in cui ammetterà di avere incontrato a Palermo MANGIAMELI).

Ho incontrato MANGIAMELI diverse volte a Roma ma mai a Palermo...

... D.R. Ho conosciuto anche prima del mio arresto Valerio FIORAVANTI e Gabriele DE FRANCISCI. Con quest'ultimo eravamo anche vicini di casa.

Quanto invece al FIORAVANTI, faccio presente che, pur appartenendo a gruppi con denominazione diversa, avevamo occasioni frequenti di contatto, tanto Li vero che sono suo coimputato in specifici episodi criminosi.

Peraltro, in tutto l'ambiente della destra frequenti erano i contatti fra gli appartenenti ai vari gruppi, sia per la comune matrice ideologica sia per la ristrettezza del numero dei militanti.

D.R. Quanto alla originaria estrazione del MANGIAMELI, mi risulta che egli apparteneva ad Ordine Nuovo e non ad Avanguardia Nazionale.

Questo ultimo gruppo fu sciolto nel 1977 e fino a tale epoca io ne feci parte, sicché, se in esso avesse militato il MANGIAMELI, l'avrei saputo.

D.R. Fino al momento del mio arresto, non appresi mai di contatti fra il MANGIAMELI e Valerio FIORAVANTI né di contatti fra il MANGIAMELI e Gabriele DE FRANCISCI.

Sono convinto che i rapporti insorti tra il MANGIAMELI

ed il Valerio siano stati propiziati dalla vicinanza del MANGIAMELI al movimento Terza Posizione, per le ragioni di intercomunicabilità tra i gruppi di destra di cui ho parlato.

Tuttavia, non sono in grado di indicare chi concretamente li abbia messi in contatto ed anzi, dopo il mio arresto, per quello che ho sentito nell'ambiente carcerario, ho appreso che la conoscenza del MANGIAMELI e del FIORAVANTI è successiva al mio arresto medesimo.

D.R. La S.V. mi fa presente che, secondo le dichiarazioni rese da Angelo IZZO al G.I. di Bologna, i due sarebbero entrati in contatto per mio tramite diretto o indiretto.

Contesto la veridicità di dette affermazioni e faccio presente che io non conosco IZZO, ma so che costui è da gran tempo detenuto e tutto ciò che apprende o riferisce proviene da ciò che egli raccoglie nell'ambiente carcerario e non per scienza diretta.

Ne deduco, pertanto, che egli è poco attendibile.

D.R. La S.V. mi chiede se io, dopo il mio arresto abbia appreso alcunché circa l'omicidio, avvenuto il 6 gennaio 1980, del Presidente della Regione Siciliana, On. Piersanti MATTARELLA.

Rispondo che io ho assunto una linea di comportamento, secondo la quale non riferisco circostanze apprese da voci carcerarie da me non controllabili. Sull'argomento pertanto non ho nulla da dire".

Come si è visto, in una successiva deposizione al G.I. del 22.11.1989, il DI MITRI modificherà la propria versione sui suoi rapporti con il MANGIAMELI, ammettendo di essersi recato a Palermo, tra la fine di ottobre e i primi di novembre del 1979, per effettuare, proprio insieme a MANGIAMELI, un sopralluogo necessario per la preparazione del piano di evasione di CONCUTELLI dall'Ospedale Civico di Palermo.

Tale mutamento di versione è perfettamente comprensibile ove si tenga conto della personalità del DI MITRI.

Questi, infatti - già esponente di rilievo di Avanguardia Nazionale e di Terza Posizione, e leader carismatico della giovane destra romana per le sue qualità personali (in particolare per la sua professionalità "militare") - non ha mai assunto la posizione di "collaborante", ha sempre evitato di formulare accuse contro altri inquisiti e, come egli stesso dice, di "riferire circostanze apprese da voci carcerarie da lui non controllabili".

La precisazione è importante, in quanto:

- spiega perché DI MITRI decide di rivelare quanto a sua conoscenza sui piani di evasione di CONCUTELLI il 22.11.1989 (ne avevano ormai ampiamente parlato Sergio CALORE il 29.4.1986 e, soprattutto, lo stesso CONCUTELLI il 23.6.1989);
- fa comprendere che egli ha effettivamente appreso, nell'ambiente dei detenuti di destra, notizie sull'omicidio MATTARELLA, notizie che però si rifiuta di

riferire;

- spiega, ancora, perché DI MITRI appare estremamente cauto sul tema dei rapporti intercorsi tra Valerio FIORAVANTI e Francesco MANGIAMELI, e soprattutto dell'epoca in cui tali rapporti nacquero; DI MITRI non ignora certamente, infatti, che questo tema è di grande importanza ai fini dell'accertamento di eventuali responsabilità di Valerio per l'omicidio MATTARELLA.

5 - SERGIO CALORE AL G.I. DI PALERMO (29.4.1986)

(Fot. 625610 Vol. XV)

Come si è già visto, nel corso di questa deposizione Sergio CALORE riferisce di avere appreso notizie sul coinvolgimento di Valerio FIORAVANTI nell'omicidio MATTARELLA, dapprima da affermazioni attribuite a Roberto NISTRI (1982 - 1983), poi direttamente dallo stesso NISTRI, il quale, nel carcere di Ascoli Piceno, gli aveva detto di avere saputo da Giorgio VALE che Valerio aveva ucciso PECORELLI, MATTARELLA ed alcuni banchieri francesi (su tal punto, il racconto di CALORE coincide con quello di IZZO: n.d.r.).

CALORE prosegue, riferendo di avere appreso poi, proprio in quei giorni (aprile 1986), da Cristiano FIORAVANTI quanto quest'ultimo aveva dichiarato ai Giudici sull'argomento.

Dopo avere parlato delle notizie dategli da Cristiano, CALORE aggiunge:

"Pochi giorni dopo il mio colloquio con Cristiano

FIORAVANTI, anche Angelo IZZO mi ha rivelato di essere a conoscenza di fatti rilevanti in ordine all'omicidio MATTARELLA e di averli riferiti all'Autorità giudiziaria.

Sostanzialmente, mi ha detto gli stessi fatti già riferitimi da Cristiano FIORAVANTI, aggiungendo il particolare che il FIORAVANTI, nell'uccidere l'On. MATTARELLA, aveva fatto un movimento di avanti-indietro.

Circa le fonti delle sue conoscenze, mi ha informato che ciò, in un primo tempo, gli era stato rivelato da CONCUTELLI e successivamente, dallo stesso FIORAVANTI Valerio.

Abbiamo discusso circa la causale di questo omicidio e a tutti e due è sembrata piuttosto debole la causale riferibile ad un appoggio, da parte di terzi, della fuga di CONCUTELLI.

A D.R. Angelo IZZO non mi ha parlato di ambienti della D.C. ostili a MATTARELLA che ne avrebbero decretato l'uccisione..."

Sergio CALORE prosegue, ancora, raccontando quanto a sua conoscenza sui piani di evasione di CONCUTELLI (v. in altra parte e, inoltre, dichiarazioni del 22.11.1989 in Vol. LXIV), indicando una serie di persone che ne erano partecipi o consapevoli, e conclude affermando:

"Fra le persone che potrebbero essere a conoscenza dei fatti su cui la S.V. mi interroga, ritengo, come altamente probabile, Stefano SODERINI, attualmente detenuto a Rebibbia

che, come ho appreso, ha recentemente iniziato a collaborare con la Giustizia.

Egli, infatti, faceva parte del gruppo dei FIORAVANTI, VALE, MAMBRO, NISTRI e così via ed Li stato arrestato fra gli ultimi, credo nel 1983...".

Queste dichiarazioni di Sergio CALORE (la cui attendibilità è stata già dimostrata) sono particolarmente significative, poiché evidenziano:

1) che Valerio FIORAVANTI non gli ha mai fatto alcuna "confidenza" sull'omicidio MATTARELLA (mentre, come ha spiegato Cristiano, se avesse voluto confidarsi con qualcuno Valerio avrebbe parlato con CALORE, al quale era molto unito, piuttosto che con IZZO);
2) che IZZO gli ha riferito di essere a conoscenza di fatti riguardanti l'omicidio MATTARELLA, indicando come presunte fonti CONCUTELLI e Valerio FIORAVANTI, soltanto dopo che dello stesso argomento gli aveva parlato Cristiano, e <u>sostanzialmente raccontandogli gli stessi fatti già riferiti da Cristiano</u>;
3) che IZZO non gli aveva mai parlato di una "matrice politica" dell'omicidio in "ambienti della D.C. ostili a MATTARELLA";
4) che IZZO aveva discusso con lui della causale dell'omicidio, giudicando "debole" il nesso con la fuga di CONCUTELLI.

Queste circostanze - raffrontate con il tenore delle dichiarazioni rese da IZZO ai Giudici di Bologna e poi di Palermo - dimostrano sul piano logico che IZZO:

- non aveva in realtà appreso autonomamente notizie certe sull'argomento, prima dei suoi colloqui con Cristiano;
- non poteva, in particolare, avere appreso da CONCUTELLI e da Valerio FIORAVANTI quell'ampia serie di informazioni sulla causale politico-massonica affaristica dell'omicidio, esposta nelle dichiarazioni ai Giudici di Bologna e di Palermo, poiché altrimenti ne avrebbe diffusamente discusso con CALORE.

E', infine, per altro verso degna di nota la circostanza che CALORE, tra le numerose persone indicate come partecipi o consapevoli dei piani di evasione di CONCUTELLI, non menzioni mai IZZO.

* * * * *

Sempre ai fini dell'accertamento della complessiva attendibilità dell'IZZO, è necessario ricordare una vicenda, mai peraltro completamente chiarita, originatasi dalle confidenze fatte il 10.4.1986 al dott. Anacleto BENEDETTI, Direttore della Casa di reclusione di Paliano, dal "pentito comune" Ivano BONGIOVANNI.

A tal fine, è opportuno trascrivere integralmente, dapprima, la deposizione resa il giorno successivo dal funzionario al P.M.

di Roma.

6 - <u>IL DOTT. BENEDETTI AL P.M. DI ROMA (11.4.1986)</u>

(Fot. 622485 Vol. XV)

"Ieri, verso le ore 13.00, il detenuto BONGIOVANNI Ivano, nato a Cuneo il 10.5.1951 ed attualmente ristretto a Paliano, ha chiesto incontro ordinario con me, assumendo di dovermi riferire alcuni fatti ascrivibili in specie ai detenuti Angelo IZZO e Raffaella FURIOZZI nonché ai loro collegamenti esterni con altri elementi di estrema destra.

Il BONGIOVANNI, che è un "pentito comune" (fu arrestato il 13.2.1984 a Torino, evaso l'8.6.1975 ed arrestato il 22.8.1975, definitivo con fine pena al 31.12.2004; tuttora inquisito per altri fatti, condannato per reati contro la libertà personale e a quanto mi risulta mai per omicidio), mi ha detto dell'intento di evadere manifestatogli da Angelo IZZO già da diverso tempo.

In proposito, ha riferito che IZZO gli avrebbe raccontato ultimamente molte cose sul progetto e che egli BONGIOVANNI, non avendo intenzione di partecipare all'evasione, ha svolto i compiti da lui stesso definiti di agente provocatore.

Mi ha raccontato di un primo progetto giunto allo stato di avanzata elaborazione nel gennaio del 1986. Prevedeva che il CALORE Sergio, addetto fra l'altro alle cucine, servendosi di uno stratagemma rappresentato dal volere far sostituire una bombola di gas, raggiungesse la

portineria interna e qui attendesse il previsto sopraggiungere di Angelo IZZO e Raffaella FURIOZZI.

Costoro avrebbero sequestrato il sottufficiale in servizio, avvalendosi della minaccia di una pistola che il BONGIOVANNI mi ha detto essere pervenuta a Paliano per il tramite di un agente di custodia ora trasferito a Soriano nel Cimino e dal nome DELL'OMO Giocondo.

Costui, in cambio di 10.000.000, doveva far pervenire all'IZZO la pistola che da Napoli gli aveva spedito il VICCEI Valerio in un pacco diretto al medesimo DELL'OMO.

Il pacco dovrebbe essere in effetti pervenuto e, a quanto mi ha detto il BONGIOVANNI, il DELL'OMO avrebbe già percepito la somma di 5 milioni quale anticipo sul compenso pattuito.

Mi ha aggiunto che, tenendo sempre in ostaggio il sottufficiale di servizio, CALORE, IZZO e FURIOZZI avrebbero raggiunto la portineria esterna e si sarebbero fatti aprire avvalendosi poi per la fuga di una copertura esterna.

Il BONGIOVANNI ha ammesso che avrebbe dovuto partecipare anch'egli sia a questo primo progetto sia al secondo, del quale pure mi ha riferito.

Ha sostenuto che si sarebbe tirato indietro all'ultimo momento. Il BONGIOVANNI mi ha fatto capire che la bombola del gas, che doveva servire da stratagemma, non escludeva fosse in realtà un ulteriore strumento di minaccia.

In proposito infatti mi ha detto: "Non si dimentichi che CALORE è un esperto di esplosivi".

A quanto mi ha detto, il BONGIOVANNI avrebbe deciso di tirarsi indietro perché intimamente convinto della sua scelta di collaborare e perché impaurito della possibile uccisione di talune persone in verità prevista nel caso di resistenze.

Aggiungo che dell'ingresso in carcere di una pistola fummo notiziati, proprio attorno al dicembre del 1985, dai Carabinieri di Milano.

Accadde infatti che un detenuto ci informò dell'intento di MARASCO Gianluigi di evadere dal carcere. Aumentammo la sorveglianza ed il MARASCO si rese conto di essere stato scoperto; dopo aver ammesso la sua intenzione, disse che non era il solo a progettare un'evasione.

Per motivi istruttori fu trasferito a Milano per essere interrogato dal giudice istruttore LOMBARDI ed informò i Carabinieri che attraverso un agente di custodia era penetrata in carcere una pistola.

Grazie alle indicazioni del MARASCO, l'agente fu identificato proprio per il DELL'OMO ma la pistola non fu rinvenuta, perché si ritenne che essa fosse nascosta nella sezione del MARASCO stesso e non in quella dei politici.

Il MARASCO disse che la pistola poteva trovarsi in una delle lavatrici in dotazione ai detenuti: almeno così egli aveva sentito dire.

Noi facemmo la perquisizione in tutte e tre le lavatrici senza trovare nulla e facemmo la perquisizione più accurata nella sezione del MARASCO, che è diversa da quella dei politici.

Il MARASCO peraltro ha sempre sostenuto di non aver mai visto la pistola.

Ha poi detto che la stessa probabilmente è stata riportata fuori ovvero spostata dopo le reazioni della "custodia" al progetto, espressesi in particolare con il trasferimento di DELL'OMO.

Il BONGIOVANNI ieri mi ha ribadito il discorso del MARASCO, precisandomi che la pistola doveva trovarsi nei locali ove sono site le lavatrici e non all'interno della lavatrice stessa.

Mi ha precisato, inoltre, che il locale era quello della seconda sezione ove è ristretto IZZO.

A dire del BONGIOVANNI, la pistola sarebbe stata messa nello zoccolo dietro la lavatrice dallo stesso DELL'OMO. Anche il BONGIOVANNI non ha escluso che l'arma sia stata spostata o portata fuori dopo "lo sbandamento" per il fallimento del piano.

Malgrado tale fallimento, IZZO ne avrebbe elaborato un altro, che è tuttora in fase di avanzata preparazione.

Si tratta di un progetto più sofisticato ed anche più ampio.

Ad esso dovrebbero partecipare, oltre ad IZZO ed alla FURIOZZI, altri due detenuti, ESPOSITO Gianluigi e BATTISTINI Rolando, che l'IZZO ha procurato fossero trasferiti a Paliano.

Il BONGIOVANNI è stato assai vago attorno alla eventuale partecipazione del CALORE mentre posso escludere

che mi abbia fatto parola della partecipazione di Cristiano FIORAVANTI, in ordine al quale ha anzi sostenuto che sarebbe in urto con IZZO per ragioni connesse al "fidanzamento" di questo con la FURIOZZI, precedente fidanzata del FIORAVANTI e addirittura sua promessa sposa.

Il piano prevede l'invio di un pacco ad IZZO da parte di IZZO Italia, nonna del detenuto.

L'indicazione di questa ultima come mittente è peraltro falsa.

Il pacco proviene, sempre a dire del BONGIOVANNI, dal gruppo di VICCEI ed all'interno di esso v'è una radio almeno all'apparenza.

La radio è custodita in un contenitore di polistirolo. All'interno o della radio o del solo contenitore vi sono tre-quattro pistole silenziate.

Il BONGIOVANNI ha riferito che, come da consuetudine, il pacco dovrà essere aperto dall'agente di custodia a ciò deputato per i pacchi postali.

L'apertura del pacco avviene alla presenza del detenuto. IZZO tenterà di appropriarsi al momento dell'apertura delle armi, presumibilmente appoggiato dagli altri, che faranno in modo di essere tutti presenti nei pressi.

Ciò è in effetti possibile, in quanto l'apertura dei pacchi avviene come il BONGIOVPNNI ha sostenuto e gli altri interessati ad evadere potranno essere nei pressi in quanto il locale è sulla "piazza d'armi" e cioè dove si trovano gli altri uffici.

Sarà sufficiente una richiesta di parlare con il maresciallo, di fare una telefonata etc. per consentire la contestuale presenza in "piazza d'armi".

Il regolamento del carcere prevede che quando arriva un pacco postale il detenuto venga avvertito della giacenza di detto pacco presso l'ufficio postale.

Il detenuto a questo punto chiede che si provveda alla consegna.

Dal momento in cui il detenuto viene notiziato al momento in cui avviene la consegna passano due giorni, in quanto il primo Ei dedicato al recupero del pacco presso l'ufficio postale ed il secondo alla consegna effettiva: consegna che avviene in orari predeterminati e cioè, tra le 14.30 e le 15.30.

A dire del BONGIOVANNI, appena notiziato dell'arrivo del pacco, IZZO contatterà la sua avvocatessa Leonella LEONE, che si metterà in contatto con VICCEI Valerio, GUIDO Gianni, una persona già evasa dal carcere di Firenze 7-8 anni fa, sicuramente simpatizzante di destra, un concittadino di Valerio VICCEI o comunque un amico di questo, presumibilmente suo concittadino e svolgente attività di antiquario in Londra e con base a Roma.

Costoro, nel secondo giorno dall'arrivo del pacco all'ufficio postale, si appresteranno a svolgere l'attività di copertura esterna all'evasione.

Provvederanno anche a prelevare gli evasi, utilizzando un pulmino bleu, che, sempre a dire del BONGIOVANNI, sarà

parcheggiato lungo la strada per COLLEFERRO (palianese nord) nei pressi di un ristorante che è colà sito e che ha accanto un negozio di frutta e verdura e un negozio di gomme.

A questo proposito, faccio subito rilevare che ho condotto due accertamenti; quello relativo al luogo indicatomi dal BONGIOVANNI per l'appostamento del pullmino azzurro e quello relativo al trasferimento del BATTISTINI a Paliano.

Ho rilevato che le indicazioni sul luogo sono corrette e precise e che in effetti il BATTISTINI Rolando, attualmente detenuto a Campobasso, ha fatto pervenire a numerose autorità giudiziarie (presumibilmente quelle dalle quali dipende) una richiesta di trasferimento inviata anche a me per conoscenza.

Nella nota egli stesso ha evidenziato in giallo di non essere più intenzionato a convivere con ex camorristi e di volere, viceversa, una detenzione con elementi di destra. Esibisco copia della lettera pervenuta il 1°.4.1986 a Paliano e che l'Ufficio dispone sia acquisita in copia. L'Ufficio dà atto che il p.s. a foglio 3 non è in fotocopia ma è scritto con penna biro al destinatario della lettera e cioè al Dr. BENEDETTI.

Presumibilmente, almeno così ritengo, l'evasione dovrà avvenire prendendo come ostaggio qualcuno della custodia.

Non avevo mai sentito il nome di ESPOSITO Gianluigi. Di costui il BONGIOVANNI mi ha detto che si tratta di un amico di IZZO.

A questo punto, la deposizione testimoniale viene

sospesa per essere ripresa tra 30 minuti e cioè alle ore 14.30.

Alle ore 15.30 il verbale viene riaperto dinanzi alle medesime persone.

A dire del BONGIOVANNI, uno dei soggetti esterni che serviva all'IZZO per avere contatti con Gianni GUIDO era tale Laura.

In effetti, ho potuto accertare che tale Laura CASTELGRANDE, nata a Roma il 20.3.1964, residente in Roma, via Laurentina n. 765 e presentata quale amica di famiglia dell'IZZO, ha avuto colloqui con quest'ultimo anche a Paliano; in particolare, due dei tre colloqui autorizzati dall'Ispettorato Distrettuale.

Il BONGIOVANNI mi ha detto anche che il VICCEI si sarebbe recentemente allontanato dagli arresti domiciliari per poter meglio preparare l'evasione; la circostanza mi è stata indirettamente confermata ieri sera da un agente di custodia, il quale mi ha riferito che una decina di giorni fa la moglie del VICCEI aveva telefonato alla casa di reclusione per sapere se il marito era lì, in quanto non si trovava più in casa.

Il BONGIOVANNI mi disse che l'evasione dovrebbe attuarsi nei prossimi giorni e che proprio l'imminenza del fatto lo aveva indotto a venirmi a parlare.

Mi specificò che quando era partito, IZZO gli aveva fatto capire che si sarebbe trattenuto per esigenze istruttorie a Bologna una quindicina di giorni; egli aveva

compreso che proprio al ritorno l'evasione sarebbe stata attuata.

A questo proposito, IZZO aveva precisato già da tempo al BONGIOVANNI che le sue recenti dichiarazioni all'Autorità giudiziaria bolognese erano state determinate dalla necessità di acquisire "meriti" e poter così sollecitare, apparendo credibile, l'opportunità di un trasferimento a Paliano dell'ESPOSITO e del BATTISTINI che egli stesso avrebbe fatto apparire come pentiti e dei quali avrebbe sottolineato l'opportunità che fossero detenuti con lui proprio al fine di consentire la massima apertura.

D'altronde, l'IZZO si era comportato nello stesso modo anche con il VICCEI, che da Ascoli Piceno e proprio per i buoni uffici dell'IZZO, era venuto a Paliano.

L'IZZO lo aveva fatto passare come pentito, sottolineando l'opportunità di una codetenzione per utilizzare le sue capacità di convincimento nei confronti del VICCEI medesimo; IZZO, CALORE e la FURIOZZI sono partiti per Bologna il g. 8 aprile 1986; così mi pare.

Il BONGIOVANNI mi ha accennato ai discorsi fatti in sezione attorno alle dichiarazioni da fare ai magistrati inquirenti.

Mi ha detto, per esempio, che da circa due mesi IZZO sta dando "lezioni" alla FURIOZZI sul contenuto di dichiarazioni che la medesima dovrebbe fare, inserendo "grossi nomi" come mandanti di omicidi e stragi.

In particolare, mi ha detto che i due starebbero preparando delle dichiarazioni che per la strage di Bologna

riguarderebbero il generale MUSUMECI, il colonnello BELMONTE nonché GELLI, CALVI, PAZIENZA, SINDONA fino ad arrivare ad ANDREOTTI.

Preciso che il BONGIOVANNI non mi ha detto che questi nominativi sarebbero implicati nella strage di Bologna; mi ha detto che questi nominativi verrebbero pian piano enucleati dall'IZZO e dalla FURIOZZI, per farli diventare i "grandi vecchi" dei fatti criminosi più oscuri avvenuti di recente in Italia.

Il BONGIOVANNI non mi ha specificato quale ruolo dovrebbe ricoprire il CALORE; la statura intellettuale di quest'ultimo lo colloca infatti in una posizione superiore a quella degli altri ed impedisce al BONGIOVANNI un adeguato rapporto di confidenza.

Quel che invece mi ha detto il BONGIOVANNI è che il gruppetto "di copertura" dell'evasione (GUIDO, VICCEI, l'antiquario e l'evaso da Firenze) avrebbe compiuto il sequestro di un industriale, tale CENCI, per autofinanziamento e, al fine di reperire una mitraglietta, l'omicidio dell'agente dei NOCS di Torvaianica.

A questo proposito, il BONGIOVANNI mi ha detto che uno degli autori sarebbe stato Gianni GUIDO.

Ha aggiunto che il gruppo si preparerebbe a compiere un'azione clamorosa da rivendicare con sigla mai utilizzata dalla destra.

Il BONGIOVANNI non mi ha precisato se l'azione dovrebbe avvenire prima o dopo la progettata evasione.

Il BONGIOVANNI ha manifestato grandi timori, in quanto in particolare egli teme che, una volta scoperto il fatto che egli ha consentito di sventare un'evasione, egli verrebbe isolato e per lui diventerebbe insopportabile la vita carceraria.

Si è dichiarato non disposto a verbalizzare e quando io gli ho fatto presente che questi fatti a mio avviso dovevano essere portati a conoscenza dell'Autorità giudiziaria egli ha ribadito i suoi timori, pure se ha fatto i nomi dei giudici CASELLI e MADDALENA di Torino come quelli con i quali avrebbe potuto avere un franco colloquio.

Aggiungo che il colloquio con il BONGIOVANNI si è svolto senza la presenza di altre persone ed addirittura lo stesso BONGIOVANNI, prima di iniziare a parlarmi, ha chiesto al maresciallo se poteva allontanarsi. Cosa che il maresciallo ha in effetti fatto".

Poco tempo dopo, lo stesso Ivano BONGIOVANNI viene sentito dal Procuratore della Repubblica di Frosinone, competente per l'indagine penale sui fatti concernenti i due tentativi di evasione (16.4.1986), e, quindi, per le evidenti connessioni con altri procedimenti di criminalità politica, dal P.M. di Roma.

7 - IVANO BONGIOVANNI. AL P.M. DI ROMA (17.4.1986)

(Fot. 625732 Vol. XV)

"Confermo anzitutto le dichiarazioni rese il 16 aprile 1986 al Procuratore della Repubblica di Frosinone.

Voglio premettere ed aggiungere che la mia decisione di "collaborare", già adottata diverso tempo addietro (17 maggio 1984), non ha prodotto per me effetti positivi ed io stesso fin dall'origine non ho mai mirato ad ottenere "favori".

Ai suoi colleghi, specie di Torino, ho reso però ampie dichiarazioni che ritengo siano state "apprezzate" anche per i riscontri forniti.

Il capitano FRASCA dei Carabinieri di Torino è a conoscenza dei miei contributi. Potrà evidenziare, al pari dei processi istruiti, come io abbia teso a dire sempre la verità, preferendo omettere cose sulle quali ero incerto piuttosto che accusare ingiustamente qualcuno.

Sotto un altro aspetto, pur rendendomi conto di quanto gravi possano essere le conseguenze a carico di chi accuso, ritengo doveroso impedire il compimento di altri reati e in specie quelli di sangue.

Aggiungo ancora che le indicazioni che io potrò fornire sui fatti (dei) quali ho fatto cenno anche al Dr. BENEDETTI rendono impossibile il mio permanere a Paliano con IZZO.

Sono comunque disposto sin d'ora a dare alcune indicazioni di massima, specie su delucidazioni inerenti al mio interrogatorio di ieri.

Posso dire di aver appreso successivamente dal VICCEI e dall'IZZO che i due si erano conosciuti in quanto coautori di alcune rapine da giovanissimi.

Io conoscevo solo il VICCEI e sia lui che io restammo molto sorpresi quando ci incontrammo a Paliano.

Qui il VICCEI, come seppi dopo, era arrivato dopo che IZZO aveva organizzato il di lui "pentimento".

Prima avevano concordato, in linea di massima, l'atteggiamento che il VICCEI avrebbe dovuto assumere e poi, stando a Paliano, avevano concordato anche le rispettive dichiarazioni.

Resero dette dichiarazioni ai magistrati di Firenze (forse) e di Bologna; credo che proprio questi avessero organizzato la venuta del VICCEI a Paliano.

Il VICCEI mi disse che non vedeva roseo il suo futuro in quanto era sua opinione che avrebbe dovuto scontare trenta anni di reclusione.

Disse anche che la medesima situazione poteva essere riferita anche a me ed a IZZO.

L'unica cosa da fare, sia secondo lui che secondo IZZO, era quella di organizzare l'evasione e contemporaneamente acquisire il massimo numero di meriti agli occhi dei magistrati creando così i presupposti per una migliore vita carceraria e benevoli futuri.

Il pentimento del VICCEI e dell'IZZO era perciò strumentale ed apparente, oltre tutto avevano anche delle "inimicizie", delle quali non so con esattezza i nominativi, anche se mi pare di ricordare un certo MARINI ed un certo ORTENZIO ORTENZI...

.... Per acquisire meriti, IZZO ironicamente diceva che era sufficiente portare ai giudici dei riscontri

"incrociati".

Rideva sul punto, dal momento che egli stesso col VICCEI creava dei riscontri.

Altrettanto ha fatto ora con la FURIOZZI, che non ha mai saputo nulla e che oltretutto non ha un atteggiamento da vera "pentita"...

... Ultimamente IZZO si era innamorato della FURIOZZI. E' stato IZZO a determinare il litigio fra la FURIOZZI e Cristiano FIORAVANTI.

I due, addirittura, ultimamente hanno deciso che il FIORAVANTI "deve essere trasferito da Paliano".

IZZO mi ha detto che era in procinto di "montare" qualcosa contro FIORAVANTI per creare incompatibilità carceraria con lui.

IZZO non mi ha mai detto che Cristiano FIORAVANTI avesse partecipato all'omicidio del PECORELLI; omicidio che a Paliano, da parte di IZZO e VICCEI, sentii riferire a Valerio FIORAVANTI...

A Paliano viceversa il riferimento a FIORAVANTI Valerio è stato fatto anche in relazione all'omicidio MATTARELLA.

In particolare, a proposito di quest'ultimo omicidio, IZZO e VICCEI dissero che il FIORAVANTI aveva potuto contare su un appoggio logistico ed in particolare su una casa a Palermo.

Non fecero riferimento ad altre persone e si trattò di "quattro chiacchiere".

Percepii, peraltro, che i due davano per certa la partecipazione di Valerio FIORAVANTI ad entrambi i fatti criminosi.

Nessuno dei due parlò viceversa della partecipazione di Cristiano FIORAVANTI.

Mi stupirebbe molto apprendere che anche quest'ultimo sia implicato nelle predette vicende.

Nel corso di quelle che ho sopra denominato quattro chiacchiere con IZZO e VICCEI, i due mi precisarono che i due fatti sopra indicati si collocavano in periodi nei quali i NAR avevano delle "collusioni" con ambienti della malavita organizzata non politica.

Ciò in una sostanziale continuità con un programma che, tempo, aveva visto la destra "scambiarsi i favori" con la malavita.

Aggiungo che una volta per scherzo IZZO diede un colpetto sullo stomaco a Cristiano FIORAVANTI e scherzando gli disse: "L'hai fatto tu PECORELLI! Adesso te lo tiro io!" Tutto ciò avvenne scherzando una ventina di giorni fa. La battuta fu fatta prima di quella che separatamente mi disse, e cioè che voleva far trasferire il FIORAVANTI e che per far ciò gli avrebbe "tirato" qualcosa.

D'altronde IZZO e FIORAVANTI avevano in comune l'affetto per Raffaella FURIOZZI, ed IZZO ha fatto di tutto per soffiare la ragazza a Cristiano.

Precedentemente, non avevo mai sentito dire nulla attorno agli autori dell'omicidio PECORELLI, pur se avevo conosciuto quest'ultimo nel 1975 presso l'abitazione di

Enrico NICOLETTI, dove fra gli altri si erano riuniti il BERGAMELLI, un tale soprannominato il dottore ed un altro detto l'onorevole...".

Come si è accennato, la vicenda BONGIOVANNI-IZZO non è stata mai completamente chiarita.

Nella sentenza della Corte di Assise di Bologna dell'11.7.1988, più volte citata (Fot. 902494-902496), viene espresso un giudizio negativo sul BONGIOVANNI, rilevandosi che quest'ultimo, nelle sue dichiarazioni (al direttore del carcere di Paliano; al P.M. di Roma; al G.I. di Bologna) aveva reso versioni in parte diverse sugli "ammaestramenti" impartiti dall'IZZO alla FURIOZZI, e infine, innanzi alla stessa Corte di Bologna, si era avvalso della facoltà di non rispondere.

I dubbi sulla vicenda non sono stati completamente risolti neppure dal Tribunale di Frosinone, che, con sentenza dell'1.7.1986, ha assolto l'IZZO, la FURIOZZI ed il CALORE dalle accuse concernenti il primo tentativo di evasione, risalente al dicembre 1985 - gennaio 1986, e, inoltre, con riferimento al secondo progetto di evasione della primavera 1986, ha osservato che il BONGIOVANNI non aveva fornito idonei elementi di prova.

Occorre osservare - tuttavia - che, quali che siano le finalità della "collaborazione" spontaneamente offerta dal BONGIOVANNI:

1) hanno trovato riscontro alcune circostanze da lui

riferite sui rapporti tra l'IZZO, il VICCEI e la FURIOZZI (v. deposizione del dott. BENEDETTI);

2) hanno trovato riscontro, altresì, le dichiarazioni sull'intento dell'IZZO di "montare false accuse" contro Cristiano FIORAVANTI, suo "rivale in amore" con la FURIOZZI (in relazione all'omicidio PECORELLI);

Ma le dichiarazioni del BONGIOVANNI sono particolarmente meritevoli di attenzione per altri due motivi:

1) BONGIOVANNI - nel contesto di una condotta certamente non favorevole all'IZZO - ha confermato che lo stesso IZZO e il VICCEI "davano per certa la partecipazione di Valerio FIORAVANTI" all'omicidio MATTARELLA;

2) BONGIOVANNI ha, in altro contesto, parlato di una "metodologia dell'Izzo caratterizzata dall'induzione di altri detenuti a "pentimenti" più o meno veritieri, e dalla precostituzione di "riscontri incrociati" a sostegno delle dichiarazioni da rendere poi ai giudici - che presenta spiccate analogie con la condotta seguita dallo stesso IZZO nella vicenda delle false accuse formulate, nel presente procedimento, da Giuseppe PELLEGRITI (v. "infra").

* * * * *

<u>In conclusione, 1' analisi delle dichiarazioni via via rese</u>

da Angelo IZZO - condotta con gli strumenti critici offerti dalle ricordate dichiarazioni di Cristiano FIORAVANTI, Giuseppe DI MITRI, Sergio CALORE, Ivano BONGIOVANNI (nonché dagli accertamenti compiuti sul "caso PELLEGRITI": v. appresso) - consente di ritenere che IZZO è realmente a conoscenza di molte notizie recepite nell'ambiente carcerario su numerosi fatti di criminalità politica e comune; anzi varie notizie da lui riferite hanno trovato conferma in altre fonti di prova.

Egli tuttavia, condannato all'ergastolo con pena definitiva, "probabilmente ritiene che un suo contributo eccezionale in ordine ad alcuni c.d. omicidi eccellenti possa in qualche modo risolversi a suo favore ai fini di una riduzione di pena" (così, testualmente, Cristiano FIORAVANTI il 25.5.1986), e, comunque, ai fini più generali di benefici inerenti alla propria condizione di detenuto.

Dotato di spiccata intelligenza, è pronto a percepire quelle che egli ritiene essere le "tesi" dei magistrati inquirenti e tenta di "preconfezionare" elementi di fatto, procurando testi e riscontri.

Si trasforma, quindi, in una sorta di "investigatore carcerario", e dimostra una notevole abilità nello stimolare le altrui confidenze, facendo spesso credere agli interlocutori di conoscere già le cose che invece cerca di sapere e convincendoli con argomenti di carattere personale ed umano ovvero di carattere "politico".

Si giunge, così, al "secondo livello" delle dichiarazioni di IZZO.

E' il livello delle "ricostruzioni logico-politiche", nelle

quali IZZO si dimostra particolarmente versato, riuscendo a disegnare "scenari" e "contesti" politico-criminali di indubbia suggestione, in cui via via inserisce, come i tasselli di un mosaico, non soltanto notizie realmente ricevute (ad es. da Roberto NISTRI o da Cristiano FIORAVANTI), ma anche notizie che sono in realtà frutto di suoi suggerimenti (v. PELLEGRITI) o, addirittura, frutto di invenzione (v. ad es., con ogni probabilità, quelle asseritamente riferitegli da Valerio FIORAVANTI).

L'uso di queste "tecniche" appare in tutta la sua evidenza, come si vedrà, nella vicenda PELLEGRITI, nel corso della quale - come si desume dal tenore di appunti annotati su una agenda sequestratagli nel corso di una perquisizione compiuta nella sua cella di Alessandria - egli è riuscito a pilotare il comportamento del PELLEGRITI non soltanto nelle dichiarazioni rese all'Autorità giudiziaria, ma perfino in una "clamorosa" intervista al settimanale "L'Espresso".

Pertanto, l'affidabilità dell'IZZO - come, peraltro, di ogni altro dichiarante - dev'essere limitata ai fatti ed alle circostanze su cui esiste "genuino" riscontro, dovendosi prestare attenzione ai possibili inquinamenti posti in essere dal predetto, cui va riconosciuta, comunque, una capacità notevole nella sua opera di "investigatore carcerario".

* * * * *

§ 18

LE DICHIARAZIONI DI

PAOLO BIANCHI - SERGIO CALORE - STEFANO SODERINI – PAOLO ALEANDRI

Elementi utili in ordine all'omicidio di Piersanti MATTARELLA sono stati forniti anche da altri detenuti, tutti appartenenti all'area della destra eversiva, già tempo apertisi a fattiva collaborazione con l'Autorità giudiziaria.

Particolarmente interessanti, per la riscontrata attendibilità delle fonti, appaiono le dichiarazioni rese in merito da Paolo BIANCHI, Sergio CALORE, Stefano SODERINI, Paolo ALEANDRI.

* * * * *

DICHIARAZIONI RESE DA PAOLO BIANCHI

AL GIUDICE ISTRUTTORE DI ROMA IL 26.9.1983 (Fot. 616955 segg. Vol. VIII)

"Sempre in tema di confidenza fattami da Cristiano FIORAVANTI in carcere, posso dire che una volta, in presenza mia e di altri, sostenne che il fratello Valerio era l'autore materiale dell'omicidio PECORELLI e di Piersanti

MATTARELLA, episodi che mi riservo di trattare con i Magistrati competenti nelle rispettive inchieste".

AL G.I. DI ROMA IL 12.12.1984 (Fot. 908353 Vol. LVIII)

"... SORDI mi riferì anche, non so se fosse una sua convinzione o perché lo sapeva personalmente, che FIORAVANTI era coinvolto negli omicidi PECORELLI e MATTARELLA che potevano risalire, a giudizio del SORDI, ad ambienti piduisti.

SORDI mi disse di essere rimasto deluso nel senso che, egli diceva, si tratta cli fatti talmente rilevanti che si ritorcono contro chi li riferisce...".

Al G.I. di Palermo il 14.5.1986 (Fott. 639186-639188 Vol. XX)

"Premetto che sono stato arrestato nel luglio 1979, quale appartenente ad Ordine Nuovo.

Anzi, venni arrestato per rapina e quindi a seguito di mia confessione mi venne contestata l'appartenenza ad Ordine Nuovo.

Ho iniziato a collaborare con la Giustizia credo nell'agosto del 1981 ed il mio contributo è stato determinante per lo smantellamento delle strutture di Ordine Nuovo.

Sono stato quindi trasferito nel carcere di Paliano, fino al 1983, quando sono stato trasferito nel Centro di osservazione di Rebibbia e quindi ammesso al regime degli arresti domiciliari e poi scarcerato - per concessione della libertà provvisoria.

Circa l'omicidio dell'on. MATTARELLA, di cui ho parlato per la prima volta al G.I. di Roma dr. CALABRIA il 26 settembre 1983, nulla mi risulta per conoscenza diretta. Ricordo che, come la S.V. mi dice, detto omicidio è avvenuto nel gennaio 1980, ma almeno agli inizi a nessuno di noi appartenenti a gruppi di destra, detenuti nelle carceri italiane, passò per la mente che potesse avere una matrice terroristica, in particolare di destra.

Tale ipotesi cominciò a circolare tra di noi quando ne apprendemmo la possibilità dalla stampa e debbo dire che, almeno per quanto mi riguarda, ciò mi ha lasciato sempre piuttosto incredulo.

E' vero, però, che ne sentii parlare da Cristiano FIORAVANTI nel 1982 nel carcere di Paliano.

Il FIORAVANTI non ne parlò direttamente con me ma con altri e precisamente con Aldo TISEI e credo alla presenza di Edoardo CALIFANO nonché alla mia presenza.

Forse era presente Patrizio TROCHEI.

Il FIORAVANTI, in quell'occasione, in termini di sicurezza asserì che l'omicidio in questione, come anche quello del giornalista PECORELLI, era stato commesso dal fratello Valerio.

Sul contenuto di queste confidenze del FIORAVANTI al

TISEI non potrei essere più preciso, perché si è trattato di captare il contenuto di discorsi tra il predetto ed altri a cui io non ero interessato.

Tuttavia mi sembra di ricordare, pur non essendone sicuro, che il FIORAVANTI abbia parlato anche come coautrice materiale della MAMBRO.

Non ricordo che sia venuto fuori il nome di CAVALLINI. Tali affermazioni non destarono in me particolare interesse perché mi sembrarono piuttosto inverosimili, essendo rese da un personaggio come Cristiano FIORAVANTI, naturalmente portato, per accrescere il suo prestigio, e nascondere le sue responsabilità, a sviare il contenuto di fatti di un certo rilievo.

Tuttavia per onestà intellettuale, debbo dire che Cristiano FIORAVANTI non ha mai inventato di sana pianta fatti a lui ignoti ma semmai ne ha alterato le modalità di esecuzione ed ha taciuto le responsabilità di uno o più degli autori.

Successivamente ho parlato di queste confidenze del FIORAVANTI con TISEI, il quale, però, a differenza di me, crede o almeno credeva FIORAVANTI.

Il TISEI è attualmente in libertà perché scarcerato per decorrenza di termini di custodia cautelare.

Sia Cristiano che Valerio FIORAVANTI gravitavano in un'area politica profondamente diversa da Ordine Nuovo, nel senso che erano o sembravano fautori dello spontaneismo armato.

Per quel che ne so, Francesco MANGIAMELI tentava di ricondurre ad unità e ad attribuire una logica all'azione di questa parte della destra eversiva che appariva estremamente frammentaria, e cioè come una sorta di galassia composta da tutta una serie di gruppuscoli.

Lo stesso Cristiano FIORAVANTI spesso ha ripetuto che l'uccisione di MANGIAMELI è stato un fatto benefico perché «di personaggi aventi qualità di capi come lui non ce ne dovevano essere».

Naturalmente questa spiegazione è stata fornita dopo l'omicidio e, per quanto è a mia conoscenza, il FIORAVANTI diceva che il MANGIAMELI era stato ucciso perché si era appropriato di somme destinate ad essere impiegate per la liberazione di CONCUTELLI.

Questo giudizio del Cristiano FIORAVANTI era riferito non ad una sua attuale valutazione politica dell'uccisione del MANGIAMELI ma alla spinta che allora ne aveva determinato la soppressione.

D.R. Nel periodo precedente all'uccisione del MANGIAMELI, vi era stato uno spostamento di diversi membri di Terza Posizione al gruppo FIORAVANTI, motivato dal fatto che costoro, a differenza degli aderenti di Terza Posizione, non si limitavano ad una vuota declamazione di propositi rivoluzionari ma agivano coi fatti.

Circa collegamenti fra il Nucleo di FIORAVANTI e la banda della Magliana nulla mi risulta per conoscenza diretta ma su tale fatto credo vi siano acquisizioni processuali in diversi procedimenti penali.

Io ho conosciuto personalmente in carcere GIUSEPPUCCI Franco, Maurizio ABBATINO, Danno ABBRUCIATI, MANCINI Antonio, Gianfranco URBANI, Nicolino SELIS, Giovanni GIRLANDO e tanti altri.

D.R. Non conosco personalmente Ernesto DIOTALLEVI".

* * * * *

DICHIARAZIONI RESE DA SERGIO CALORE

AL G.I. DI PALERMO IL 29.4.1986 (Fot. 625610-625615 Vol. XV)

"Confermo, previa lettura avutane, la dichiarazione da me resa al P.M. di Bologna il 25.3.1985 (Vol. XVI, Fot. 610945) e quanto da me dichiarato, in sede di confronto con Angelo IZZO, 1'8.4.1986 (Vol. XVI, Fot. 611070).

A D.R. Circa il periodo in cui vi è stata la discussione fra me e Valerio FIORAVANTI sulla strage di Bologna, debbo dire che, senz'altro, ciò è avvenuto intorno al settembre 1982.

In carcere, nella sezione G8 del Carcere di Rebibbia, stavamo curando la diffusione di un documento, in parte da me redatto, in cui si censuravano le azioni non motivate da ideologia esclusivamente politica e si impartiva la direttiva di denunziare all'Autorità Giudiziaria ogni fatto che fosse da considerarsi frutto di compromissioni con centri occulti di potere.

Tale documento comportò discussioni fra gli aderenti alla nostra area ideologica e, fra l'altro, Valerio FIORAVANTI, che in un primo momento aveva condiviso l'impostazione del documento, in seguito mostrò di non essere d'accordo sul punto di cui sopra; anzi, spontaneamente, fece l'esempio della strage di Bologna e mi disse che, se per esempio ne fosse stato autore Alessandro

ALIBRANDI, non era escluso che avesse avuto motivi apprezzabili; tale ragionamento non era da me condiviso poiché quello che conta, a mio parere, è l'obiettività della significazione politica delle azioni.

A D.R. Inizialmente, io non ritenevo possibile che Valerio FIORAVANTI fosse autore dell'omicidio MATTARELLA. Infatti, immediatamente prima dell'omicidio LEANDRI, avvenuto il 17.12.1979 e commesso materialmente dal FIORAVANTI, dal MARIANI, dal PROIETTI, da INZILLO e da me stesso, il FIORAVANTI mi disse che era rimasto completamente isolato (in sostanza, egli apparteneva all'area che si raccoglieva intorno al FUAN di Roma) e mi chiese di entrare a far parte del mio gruppo e, cioè, di quanto era rimasto dell'area «COSTRUIAMO L'AZIONE».

Nell'immediatezza dell'omicidio, fummo tutti arrestati tranne Valerio FIORAVANTI e, pertanto, basandomi sulla sua affermazione di essere un isolato, ritenni impossibile che egli, dopo pochi giorni, potesse avere commesso un omicidio come quello dell'on. MATTARELLA, che intuitivamente presuppone un'organizzazione; inoltre, mi apparivano oscuri i motivi che potevano averlo indotto a tale gesto.

I primi sospetti e le prime voci su una possibile implicazione del FIORAVANTI nell'omicidio in questione giunsero al mio orecchio tra la fine del 1982 ed il 1983, quando NISTRI, come seppi in Carcere, andava dicendo che Valerio aveva commesso l'omicidio MATTARELLA.

Successivamente, nel carcere di Ascoli, NISTRI mi disse

che il FIORAVANTI non era quel puro che noi ritenevamo, perché aveva appreso da Giorgio VALE che Valerio aveva ucciso PECORELLI, MATTARELLA e alcuni banchieri francesi. Soggiunse che tali omicidi erano stati commessi su mandato della P2 e che il VALE aveva formulato queste accuse anche in presenza della donna del FIORAVANTI, Francesca MAMBRO, che significativamente non le aveva smentite.

In seguito, e cioè in questi giorni, ho appreso da Angelo IZZO e da Cristiano FIORAVANTI, a Paliano, quanto da loro dichiarato ai giudici su tali argomenti.

Più precisamente, Cristiano, il giorno dopo il mio esame testimoniale davanti al P.M. di Bologna del 25.3.1986, mi comunicò che aveva chiesto di parlare con il dott. VIGNA, P.M. di Firenze, il quale si trovava a Paliano per motivi di lavoro, e gli aveva dichiarato il coinvolgimento del fratello Valerio, fra l'altro, nell'omicidio MATTARELLA.

Il FIORAVANTI mi disse che la fonte delle sue notizie era il fratello, il quale gli aveva detto che esecutori materiali erano stati egli stesso e Gilberto CAVALLINI e che si erano avvalsi dell'appoggio logistico di Gabriele DE FRANCISCI, che gli aveva procurato la casa.

Questo particolare mi rimase impresso perché, quando eravamo detenuti insieme ad Ascoli Piceno, un giorno il DE FRANCISCI mi disse: «pensa un po'! La casa di mia zia dista un isolato dal luogo dell'uccisione di MATTARELLA».

Il DE FRANCISCI mi riferì tale fatto quando commentavamo le dichiarazioni di NISTRI sul coinvolgimento del FIORAVANTI nell'omicidio MATTARELLA; al riguardo, nel

mostrarsi incredulo, il DE FRANCISCI mi riferì la circostanza di cui sopra per rilevare che, se il NISTRI l'avesse saputo, probabilmente avrebbe coinvolto anche lui.

Circa il movente, Cristiano FIORAVANTI mi disse che vi era stata una riunione a casa di Francesco MANGIAMELI alla presenza di un'altra persona, nella quale quest'ultima promise che avrebbe fatto trasferire in ospedale CONCUTELLI, per consentirne l'evasione; in contropartita aveva richiesto l'uccisione dell'on. MATTARELLA.

A questo punto (ore 13.55), si sospende l'esame testimoniale.

Successivamente, il 29.4.1986, ore 15.30, davanti all'Ufficio come sopra costituito è nuovamente comparso testé CALORE Sergio.

A D.R. Circa la presenza o meno della AMICO Rosaria, moglie di Francesco MANGIAMELI, alla riunione nella quale si era decisa l'uccisione dell'on. MATTARELLA, Cristiano FIORAVANTI non mi disse nulla.

A D.R. Io ho incontrato solo una volta Francesco MANGIAMELI e ciò è avvenuto, nel 1978, a casa di Paolo SIGNORELLI, a Roma, in occasione di un convegno di Terza Posizione; col MANGIAMELI, ho conosciuto anche il palermitano Roberto MIRANDA ed altri due uomini, anch'essi di Terza Posizione di cui però ignoro i nomi; erano presenti anche Roberto INCARDONA e due dei figli di Fabio DE FELICE, nonché Maurizio NERI, di origine, credo, palermitana, ma abitante a Salisano, in provincia di Rieti.

Ignoro in quali circostanze e quando il FIORAVANTI Valerio abbia conosciuto F. MANGIAMELI.

Debbo dire, però, che fino al momento del mio arresto, FIORAVANTI mi diceva di non conoscere nessuno in Sicilia, ad eccezione di due catanesi, di cui però non mi fece il nome. Dopo il suo arresto, Valerio ammise, invece, che conosceva il MANGIAMELI, da lui incontrato per il tramite di aderenti a Terza Posizione; non mi disse o comunque non ricordo in quale periodo conobbe il MANGIAMELI.

A D.R. Per quel che ne so, FIORAVANTI ha conosciuto Paolo SIGNORELLI nell'estate 1979, nel Carcere di Rebibbia. Io e SIGNORELLI eravamo detenuti nella stessa cella con imputazione di ricostituzione del partito fascista. FIORAVANTI, arrestato a Ponte Chiasso per porto abusivo di una pistola, insieme con BORGANGELLI Fabrizio e con un minorenne, certo POLLARA, fu tradotto al carcere di Roma ed ivi ne feci la conoscenza.

Notai che, almeno apparentemente, nemmeno il SIGNORELLI lo conosceva.

Debbo dire, però, che nel 1977, uno dei due FIORAVANTI, credo Cristiano FIORAVANTI, e Alessandro ALIBRANDI si erano dati alla latitanza per timore di essere arrestati in ordine all'omicidio di Walter ROSSI, che credo sia stato commesso dall'ALIBRANDI.

Il SIGNORELLI mi chiese se il mio gruppo poteva prestare asilo ai due e, alla mia risposta negativa, rispose che, per il momento, i due erano nascosti presso un suo conoscente, di cui per adesso non ricordo il nome.

Non sono in grado, pertanto, di dire se, già allora, il SIGNORELLI e almeno uno dei due FIORAVANTI si conoscessero, quanto meno per interposta persona; è certo, però, che quando Valerio venne a Rebibbia nel 1979, mostrò di non conoscere il SIGNORELLI.

A D.R. Pochi giorni dopo il mio colloquio con Cristiano FIORAVANTI, anche Angelo IZZO mi ha rivelato di essere a conoscenza di fatti rilevanti in ordine all'omicidio MATTARELLA e di averli riferiti all'Autorità Giudiziaria. Sostanzialmente, mi ha detto gli stessi fatti già riferitimi da Cristiano FIORAVANTI, aggiungendo il particolare che il FIORAVANTI, nell'uccidere l'on. MATTARELLA, aveva fatto un movimento di avanti indietro. Circa la fonte delle sue conoscenze, mi ha informato che ciò, in un primo tempo gli era stato rivelato da CONCUTELLI e, successivamente, dallo stesso FIORAVANTI Valerio.

Abbiamo discusso circa la causale di questo omicidio e a tutti e due è sembrata piuttosto debole la causale riferibile ad un appoggio, da parte di terzi, della fuga di CONCUTELLI.

A D.R. Angelo IZZO non mi ha parlato di ambienti della D.C. ostili a MATTARELLA che ne avrebbero decretato l'uccisione.

A D.R. Ignoro se FIORAVANTI Valerio sia andato a Palermo prima dell'uccisione di MATTARELLA.

Posso dire, però, che, nel novembre 1979 (e, cioè, circa una settimana dopo la mia scarcerazione avvenuta il

13.11.1979), mi contattarono FIORAVANTI Valerio, NISTRI, DI MITRI e Stefano PROCOPIO, per chiedermi se potevo procurare loro un mitra di piccole dimensioni; mi spiegarono che intendevano utilizzarlo per far evadere CONCUTELLI, allora detenuto a Palermo, e che il mitra doveva essere poco ingombrante per nasconderlo sotto un camice da infermiere, indossato da uno di loro.

Io feci consegnare un mitra UZI, detenuto in un casolare sulla Prenestina, a Cristiano FIORAVANTI; il mitra fu consegnato o da Mario ROSSI o da Bruno MARIANI.

Dopo una dozzina di giorni il mitra ci fu riconsegnato, non ricordo se materialmente dallo stesso Cristiano FIORAVANTI, con la motivazione che non era stato possibile realizzate la progettata evasione del CONCUTELLI.

In quel periodo come seppi in seguito, Valerio FIORAVANTI usò detto mitra per la nota rapina alla Chase Manhattan Bank di Roma.

Da tali fatti, da me già ampiamente riferiti nelle opportune sedi giudiziarie, deduco come probabile che qualcuno si sia recato a Palermo constatando l'impossibilità di procedere alla evasione del CONCUTELLI per il mancato trasferimento in ospedale; ma non Li da escludere che non vi sia stata nemmeno la necessità di spostarsi a Palermo per constatare l'impossibilità di realizzare il progetto.

Ho appreso da NISTRI che, in questo tentativo di evasione, essi avrebbero avuto come base operativa l'abitazione di Roberto MIRANDA.

A D.R. Fra le persone che potrebbero essere a

conoscenza dei fatti su cui la S.V. mi interroga, ritengo, come altamente probabile, Stefano SODERINI, attualmente detenuto a Rebibbia, che, come ho appreso ha recentemente iniziato a collaborare con la Giustizia.

Egli, infatti, faceva parte del gruppo dei FIORAVANTI, CAVALLINI, VALE, MAMBRO, NISTRI e così via ed è stato arrestato fra gli ultimi, credo nel 1983...".

* * * * *

DICHIARAZIONI RESE DA STEFANO SODERINI

AL P.M. DI ROMA IL 27.3.1986 (Fot. 633179 Vol. XX)

"... Riflettendo ora sulla personalizzazione della pistola da parte del FIORAVANTI, ricordo che di recente, quando gli dissi che intendevo far trovare delle armi fra cui la 7.65 filettata poi finita al TADDEINI, il FIORAVANTI mi disse di stare attento a non mettermi nei guai procurandomi un'arma che potesse essere «sporca».

La frase era equivoca ed io non capii bene.

Si trattava di un corretto consiglio, in quanto il suo timore era che io anzichLl avvantaggiarmi con la consegna delle armi finissi per peggiorare la mia posizione consegnando armi che prima o dopo l'inizio della mia detenzione fossero state usate per omicidi.

Direttamente io non ho mai avuto armi del FIORAVANTI;

potrebbero essermi pervenute per qualche tramite ma senza che io lo sapessi; potevano pervenirmi anche adesso (per la consegna alla A.G.) ove colui o coloro che me le dovevano procurare le avessero acquisite da «fonte VALE» o fonte NISTRI e costoro per qualche motivò avessero avuto precedenti cessioni di armi da parte del FIORAVANTI.

Ritengo comunque la frase del FIORAVANTI più un consiglio «astratto» e «benevolo» che un riferimento indiretto a qualche fatto oscuro.

Fatto oscuro come quello che gli addebitava il NISTRI che, all'epoca in cui predispose il volantino contro il FIORAVANTI nel 1982, verso il maggio o meglio giugno 1982, mi disse che il FIORAVANTI aveva ucciso il PECORELLI senza specificarmi altro.

Se non vado errato fece riferimento anche al MATTARELLA presidente della Regione Sicilia.

All'epoca dell'omicidio PECORELLI io non conoscevo il FIORAVANTI, che successivamente ho saputo essere preferibilmente assieme al gruppo dell'ALIBRANDI...”.

AL P.M. DI ROMA IL 12.5.1986 (Fot. 633195-633197 Vol. XX)

Il SODERINI riferisce dapprima di aspetti "oscuri" delle attività di Valerio FIORAVANTI e Gilberto. CAVALLINI, citando anche un episodio relativo ad una "cointeressenza processuale" tra Valerio e Licio GELLI (che costituisce, fra l'altro, che è

riscontro logico alle dichiarazioni rese da Cristiano FIORAVANTI sulle pressioni volte a condizionare la sua condotta processuale: (v. in precedenza).

Quindi, soggiunge:

> "... Devo ricordare anche di come l'avv. DI PIETROPAOLO si sia presentato dal FIORAVANTI nel corso di una udienza a «sondare» se vi fossero problemi emergenti e poi a «raccomandarsi» con lo stesso in merito alla vicenda che implicava il suo assistito GELLI.
>
> Lo stesso FIORAVANTI parlò con «spirito» d'una «puntata» rivolta a lui dallo stesso avvocato.
>
> Sempre in merito a dialoghi tenuti col FIORAVANTI, in merito a vicende giudiziarie esulanti dallo «spontaneismo armato», devo annoverare in merito all'omicidio MANGIAMELI come lo stesso non possa non essere considerato come avvenuto senza prestudiata decisione.
>
> Il FIORAVANTI infatti nel corso di comuni incontri detentivi mi raccontò di aver deciso col CAVALLINI che al contempo che lui si sarebbe dovuto recare a tirar giù il MANGIAMELI, questi avrebbe dovuto fare altrettanto col FACHINI Massimiliano, giacché di entrambi in termini di «purezza rivoluzionaria» si poteva fare un parallelismo. CAVALLINI raccontava che tornò giù dalla sua missione senza aver portato a termine il preventivato atto, peraltro giustificando tale sua mancanza con le motivazioni che in fin dei conti il FACHINI non era poi una persona da avere tali colpe da dover essere uccisa e che cioè ci aveva

riflettuto ulteriormente fin a tirar diverse considerazioni rispetto a quelle che lo volevano come una cattiva persona.

Si parlava col FIORAVANTI comunque di queste due persone, MANGIAMELI e FACHINI, come di personaggi sporchi, quando ciò è da intendersi di persone che intrallazzavano con persone reazionarie e facenti parte di apparati dello Stato e che ulteriormente professavano tesi atte alla strumentalizzazione in particolare dei giovani...”.

Il SODERINI prosegue, riferendosi in particolare agli omicidi PECORELLI e MATTARELLA:

“... Di episodi «oscuri» venuti peraltro alla ribalta negli ultimi tempi con le dichiarazioni rese al processo MANGIAMELI dal Cristiano FIORAVANTI, in merito agli omicidi di PECORELLI e MATTARELLA, lo stesso FIORAVANTI non me ne ha mai parlato nei termini di come riferibili alla sua persona, in sostanza di fronte a me se ne è sempre professato innocente...”.

"…. Sempre qualora risultasse vera l'ipotesi circa la responsabilità del FIORAVANTI V. negli omicidi PECORELLI e MATTARELLA, ritengo che l'unica persona che possa aver raccontato al NISTRI degli omicidi stessi sia potuta essere quella del VALE, e ciò per via che questi era l'unico ad essere in stretta confidenza e col FIORAVANTI V. e col NISTRI.

L'affermazione del NISTRI circa detti omicidi e

l'implicazione del FIORAVANTI come responsabile diretto mi era stata fatta, come riferito in interrogatori resi recentemente alle A.G., dal NISTRI stesso in periodo temporale prossimo a quando stilò un documento a rivendicazione NAR nel giugno '82...".

AL G.I. DI PALERMO IL 29.6.1986 (Fott. 644645-644655 Vol. XX)

SODERINI riferisce delle notizie apprese sull'omicidio MATTARELLA, confermando e precisando quanto già aveva dichiarato al P.M. di Roma.

L'interrogatorio è utile anche per le informazioni sui rapporti di Valerio FIORAVANTI con la "banda della Magliana" (v. "amplius" in appresso) e sui vari progetti di evasione di Pierluigi CONCUTELLI (v. in seguito).

"Prendo atto che sono indiziato dell'omicidio dell'on. Piersanti MATTARELLA e, nel protestarmi estraneo a tale delitto preciso quanto segue.

Ho iniziato a collaborare con la Giustizia il 15.2.1986 e confermo tutte le mie dichiarazioni, rese al P.M. di Roma, dr. L. D'AMBROSIO, e ad altri magistrati dopo la mia collaborazione.

Per quanto concerne l'omicidio MATTARELLA, debbo dire che, nel mio ambiente, per quanto è a mia conoscenza, è cominciata a circolare la voce che ne era autore Valerio FIORAVANTI, intorno al maggio-giugno 1982.

Intendo dire che, in quell'epoca, io feci rientro in

Italia dalla Francia, dove mi ero rifugiato per qualche mese.

Non so dire, dunque, se ancor prima se ne parlasse ma posso affermare che, fino all'ottobre 1981, quando, cioè, mi allontanai dall'Italia, non avevo ancora raccolto alcuna voce al riguardo.

Ne ho sentito parlare, in particolare, da Roberto NISTRI che, mentre era con me in macchina e percorrevamo il Viale Regina Margherita, nel discutere polemicamente di Valerio FIORAVANTI, da lui ritenuto un «infame» e comunque una persona ambigua, soggiunse di avere appreso da Giorgio VALE che il FIORAVANTI era anche l'autore degli omicidi PECORELLI e MATTARELLA.

Son sicuro, anzi che mi parlò dell'omicidio PECORELLI e quasi sicuro di quello MATTARELLA.

Il richiamo da parte del NISTRI a tali omicidi serviva, infatti, a convalidare il suo punto di vista polemico nei confronti del FIORAVANTI poiché gli omicidi in questione certamente non rientravano nel nostro disegno politico ed erano, a nostro avviso, ricollegabili ad oscure causali.

Preciso che circa la causale, oggi sono convinto di ciò, mentre allora non avevo alcun convincimento al riguardo, anche perché non si trattava a mio avviso, di fatti che mi interessassero.

Io sapevo a malapena, in particolare, che MATTARELLA era una parlamentare siciliano.

A D.R. Il NISTRI non mi rivelò in quali circostanze il

della Magliana gli aveva offerto appoggio durante la latitanza, in termini di rifugi ed altro, e che egli preferì mantenere questa offerta come riserva, nel caso in cui non avesse potuto provvedere altrimenti.

Sosteneva, infatti, che l'accettazione di tale offerta lo avrebbe, comunque, legato a quella banda.

Inoltre, aveva avuto rapporti con Massimo CARMINATI, che era un elemento di sicuro rilievo della banda in questione o comunque alla stessa collegato e ne parlava con ammirazione con riferimento alla sua «professionalità» nella esecuzione di imprese criminali; lo definiva un «signor bandito» e mi diceva che, provenendo dall'estrema destra, aveva preferito svolgere molteplici attività illecite per una sorta di scelta esistenziale.

Questi discorsi sulle attività del CARMINATI - sequestri, omicidi e cosi via - li ho già riferiti ad altri giudici.

Preciso che mi sono stati fatti dal FIORAVANTI durante la nostra detenzione nel Carcere di Rebibbia.

Noi eravamo in isolamento nel reparto G. 12, ma, quando eravamo «all'aria» in passeggi separati, potevamo in qualche modo colloquiare perché i cortili sono l'uno di fronte all'altro e divisi da una rete.

A D.R. Il FIORAVANTI si professava convinto assertore dello spontaneismo armato; qualunque attività illecita, a suo avviso, se utile a porre in crisi il sistema, era da condividere, anche se proveniente dalla malavita comune.

Tuttavia, nei primi tempi della nostra frequentazione

nell'agosto-settembre 1980, mi disse una frase che mi rimase particolarmente impressa, anche se, allora, non riuscii a coglierne per intero il significato.

Egli mi disse, infatti, che noi dovevamo essere «una variabile impazzita ed incontrollabile» e che non dovevamo più essere in alcun modo controllati o controllabili, con ciò lasciando chiaramente intendere che nel passato le cose erano andate diversamente.

A D.R. Non ricordo se il discorso testé riferito mi sia stato fatto dal FIORAVANTI prima o dopo l'omicidio MANGIAMELI; ritengo molto più probabile che sia avvenuto prima e non ricordo bene se vi fosse presente anche Francesca MAMBRO.

Ricordo benissimo, invece, che pronunziò queste frasi, mentre eravamo in macchina, a Roma.

Si trattava della sua autovettura, e cioè di una Golf (non mi ricordo bene se si trattasse della GOLF GLD nera o di altre autovetture).

A D.R. Durante la detenzione a Rebibbia è stato detenuto nel reparto G 12 anche Pippo CALO', ma era in stato di completo isolamento e fruiva di passeggio in un cortile posto dal lato opposto rispetto a quello nostro.

Qualche volta FIORAVANTI e CALO' si sono incontrati e salutati nel salire o scendere le scale del reparto in questione.

Non ho avuto l'impressione che i due già si conoscessero e ritengo che sia stato un gesto di semplice

rispetto da parte del FIORAVANTI.

Io comunque non lo salutavo normalmente.

Il FIORAVANTI, basandosi sull'atteggiamento e sullo sguardo del CALO', ne deduceva, con accenti positivi, che era uno che certamente la sapeva lunga e che ben difficilmente sarebbe stato a lungo in carcere.

Lo definiva come una persona «particolarmente abile e carogna».

A D.R. Dalle concordi affermazioni di CAVALLINI e V. FIORAVANTI ho appreso che costoro erano stati messi in contatto tra di loro da Paolo SIGNORELLI, a Roma, nel dicembre '79 o nel gennaio '80 (non saprei essere più preciso al riguardo, ma credo che ciò si avvenuto subito dopo la scarcerazione, in quel periodo, dell'uno o dell'altro e, cioè, o del FIORAVANTI o del SIGNORELLI).

Mi dicevano entrambi - ma in particolare il FIORAVANTI - che subito «si erano piaciuti», nel senso che avevano apprezzato, reciprocamente, le qualità «operative» l'uno dell'altro.

Si dà atto che, a questo punto, è presente per esigenze istruttorie il cap. CC. Nicola CARDONI.

A D.R. Ho sentito parlare, per la prima volta, del progetto di far evadere CONCUTELLI da parte del CIAVARDINI, nel marzo 1980 o forse aprile 1980; ritengo più probabile marzo 1980.

Egli mi chiese di tenermi pronto, insieme con Pasquale BELSITO, perché forse si sarebbe potuta presentare la necessità di un nostro impiego, trattandosi di dovere

attaccare un furgone blindato col CONCUTELLI, in piena città, a Palermo, durante gli spostamenti dal Carcere al Palazzo di Giustizia.

Egli mi disse che avrei dovuto partecipare col loro gruppo e, cioè, coi «magnifici sette» (FIORAVANTI, MAMBRO, CAVALLINI, ROSSI, DE FRANCISCI Gabriele, VALE e CIAVARDINI); io mi dichiarai disposto ad intervenire ma non ne informai il BELSITO, poiché quest'ultimo era informato per conto suo, data la sua vicinanza al gruppo in questione.

Io ritengo che quella di richiedere il mio intervento sia stata una iniziativa del CIAVARDINI che, essendo necessario un elevato numero di assalitori sulla base del piano predisposto da altri ha ritenuto di richiedere il mio intervento.

Ho appreso maggiori particolari su questo progetto dallo stesso FIORAVANTI dopo che ne ho fatto la conoscenza, come ho già detto ad altri giudici, dopo la strage di Bologna, partecipando con lui alla rapina all'armeria romana del 5.8.1980.

Il FIORAVANTI, nel confermarmi quanto dettomi dal CIAVARDINI mi precisò che:

- l'iniziativa, da lui pienamente condivisa, era stata del CAVALLINI, in ottimi rapporti con la famiglia del CONCUTELLI, e, in particolare, col fratello, medico, del predetto, abitante nel Veneto;

- il progetto era di far evadere, a Palermo, o dall'ospedale

(dove il CONCUTELLI poteva farsi ricoverare con modalità che io ignoro) o mediante attacco al furgone blindato, il CONCUTELLI stesso;

- all'uopo, erano ritenuti necessari mitra FAL per perforare la blindatura e si discuteva anche se era possibile usare il plastico per far saltare la serratura del portellone;

- avevano tentato di procurarsi i mitra al Distretto Militare di Padova e, a tale operazione, avevano partecipato egli stesso ed altri ma non potrei essere più preciso sui nomi;

- probabilmente era presente, se mal non ricordo, Francesco MANGIAMELI e credo di ricordare che gli si attribuisse una qualche responsabilità nei fallimento dell'operazione;

- subito dopo, FIORAVANTI, MAMBRO ed altri erano andati a Palermo per tentare ugualmente l'attacco al furgone blindato con fucili a pompa che dovevano essere procurati dal MANGIAMELI;

- quest'ultimo, però, non si era presentato all'appuntamento e l'attacco era sfumato.

Queste informazioni io le ho ricevute dal FIORAVANTI e, soprattutto, dalla MAMBRO, che si esprimeva in termini assai negativi nei confronti del MANGIAMELI.

A D.R. Circa le modalità con cui MANGIAMELI e Valerio FIORAVANTI sono entrati in contatto, posso dire che il predetto, nella qualità di appartenente a Terza Posizione e

dirigente responsabile per la Sicilia, veniva spesso a Roma. Giorgio VALE, inoltre, era, oltre che uno del gruppo FIORAVANTI, responsabile del gruppo operativo di Terza Posizione.

Mi sentirei, inoltre, di ritenere poco probabile un ruolo nella vicenda di Roberto FIORE, come la S.V. mi chiede, nel senso che tra FIORE e FIORAVANTI non ci sono mai stati buoni rapporti e mi sembra, pertanto, irrealistico che il FIORE potesse assumere l'iniziativa di patrocinare presso il FIORAVANTI il progetto di evasione del CONCUTELLI.

Non mi sentirei di escludere, poi, un possibile tramite in Paolo SIGNORELLI, polche quest'ultimo andava non di rado Palermo, come mi risulta personalmente, per consegnare a personaggi a lui legati, i giornali di «Costruiamo l'azione».

A D.R. In ordine al tempo. in cui sarebbe avvenuta la conoscenza, da parte di FIORAVANTI e CAVALLINI, di Francesco MANGIAMELI, posso dire soltanto che i due, immediatamente dopo la loro reciproca conoscenza, hanno commesso una rapina in una gioielleria di Trieste e, come mi confidò lo stesso CAVALLINI in più occasioni, la refurtiva - e, in particolare, gli orologi di minor valore - erano stati piazzati proprio da MANGIAMELI che era riuscito ad ottenere un prezzo vantaggioso.

In proposito, debbo rilevare che mi sembra strano che il MANGIAMELI si occupasse di ricettare la refurtiva, poiché il CAVALLINI era molto ben introdotto nell'ambiente della malavita comune del Veneto e, in genere, dell'Italia

settentrionale.

A D.R. Valerio FIORAVANTI mi diceva che Gabriele DE FRANCISCI aveva la possibilità di usufruire di un paio di case di pertinenza di suoi parenti, a Palermo.

Non ricordo bene in che contesto si sia parlato di questa circostanza ma, per adesso, mi sembra di potere escludere che me ne abbia parlato in relazione alla progettata evasione di CONCUTELLI.

A D.R. Spontaneamente soggiunge: Quando mi è pervenuta la comunicazione giudiziaria quale indiziato dell'omicidio MATTARELLA, la faccenda mi ha sorpreso ed anche indispettito perché i miei compagni di detenzione, soprattutto quelli politici, mi prendevano in giro per pretesi miei legami con la mafia.

Ne parlai con Valerio FIORAVANTI ed egli mi rispose che la colpa era certamente di NISTRI che ne aveva parlato con tutti e che, in realtà, mentre esso FIORAVANTI era tacciato di infamità per avere riferito la consumazione di reati da parte di aderenti a Terza Posizione, in realtà il vero infame era NISTRI.

Peraltro, non ammise affatto di essere autore dell'omicidio MATTARELLA.

Ebbi modo di parlarne di ciò col NISTRI, il quale, sostanzialmente, disse, piuttosto genericamente che erano tutte scuse difensive del FIORAVANTI.

A D.R. In quel periodo eravamo tutti e tre detenuti a Rebibbia; FIORAVANTI nel reparto speciale G 7; io ed il

NISTRI in quello ordinario G 9.

Io mi vedevo qualche volta col FIORAVANTI, durante la celebrazione del processo di Terza Posizione.

A D.R. FIORAVANTI Valerio non mi disse che il fratello Cristiano potesse essere la causa delle comunicazioni giudiziarie.

Invece pensava di far chiedere al P.M. (ma questo in epoca molto successiva e, cioè, durante la celebrazione del processo «NAR 2», nel 1985) al NISTRI se avesse mai detto ad altri che esso FIORAVANTI fosse autore degli omicidi PECORELLI e MATTARELLA....".

* * * * *

DICHIARAZIONI RESE DA PAOLO ALEANDRI

AL G.I. DI PALERMO IL 14.5.1986 (Fot. 639182 Vol. XX)

L'ALEANDRI riferiva, dapprima, del suo soggiorno a Palermo nel 1978, nel corso del quale, ospite di Roberto INCARDONA, si trovò in compagnia di Paolo SIGNORELLI.

Quanto all'omicidio MATTARELLA, indicava come propria fonte Sergio CALORE.

> "... Tutto quanto mi risulta sull'omicidio di Piersanti MATTARELLA, che non sia frutto di conoscenze giornalistiche o di notizie apprese nel corso dei miei interrogatori, lo so perché riferitomi e solo recentemente da Sergio CALORE, una persona che, oltre ad essere mio carissimo amico, è di assoluta serietà e che non si permetterebbe mai di contrabbandare come frutto di notizie da lui acquisite quelle che possono essere soltanto sue deduzioni personali.
>
> D.R. Non ricordo bene se il CALORE mi abbia parlato di suoi colloqui con NISTRI su tale omicidio; è certo però che mi riferì di aver appreso il coinvolgimento di Valerio FIORAVANTI e di Gilberto CAVALLINI direttamente da Cristiano FIORAVANTI...".

DICHIARAZIONI RESE DA ROBERTO NISTRI

Alla luce delle suindicate fonti, del tutto concordi, appaiono pertanto contrarie al vero le dichiarazioni di smentita di Roberto NISTRI, il quale, nella deposizione resa al G.I. di Palermo in data 14 maggio 1986, negava di avere mai definito Valerio FIORAVANTI un "killer della P2" (come, del pari, contraria al vero è, nell'ambito dello stesso esame testimoniale, l'affermazione di non avere mai saputo nulla di progetti di evasione di Pierluigi CONCUTELLI in epoca precedente al dicembre 1979: v., in senso contrario, in particolare, le dichiarazioni di Pierluigi CONCUTELLI, Sergio CALORE, Giuseppe DI MITRI. Imputato del reato di falsa testimonianza, il NISTRI, nell'interrogatorio reso al Giudice Istruttore il 26.1.1990 (Fot. 918585-918587 Vol. LXVI), ha ribadito quanto dichiarato il 14.5.1986.

Il reato ascritto al NISTRI, comunque, è estinto per amnistia e va quindi dichiarata - nei suoi confronti - tale causa di non procedibilità.

* * * * *

§ 19

CONSIDERAZIONI SULL'ATTENDIBILITA' DI BIANCHI, CALORE, SODERINI ED ALEANDRI

Le dichiarazioni precedenti costituiscono pur sempre, nella parte riguardante l'omicidio MATTARELLA, "testimonianze de relato", fondate su confidenze ricevute da altri soggetti, tra i quali lo stesso Cristiano FIORAVANTI.

Malgrado ciò, si tratta di dichiarazioni processualmente utili e significative.

Invero, anche quando riproducono soltanto le affermazioni di Cristiano FIORAVANTI, dimostrano che lo stesso Cristiano era talmente sicuro delle notizie riferitegli dal fratello, che non ebbe esitazione alcuna a riportarle nell'ambiente carcerario a detenuti della stessa area eversiva, senza temere neanche di essere smentito ovvero di esporsi a pericoli per la sua incolumità.

Peraltro, le citate dichiarazioni - soprattutto quelle di Sergio CALORE e Stefano SODERINI - assumono una diretta ed autonoma valenza probatoria, allorché illustrano rapporti (Valerio FIORAVANTI con la "banda della Magliana") ed episodi (i piani di evasione di CONCUTELLI, sui quali si ritornerà), che iniziano" a delineare il quadro, in cui si iscrivono le rivelazioni di Cristiano FIORAVANTI.

Per quanto riguarda, poi, l'attendibilità intrinseca dei dichiaranti va osservato quanto segue, attraverso schede personali.

* * * * *

Sergio CALORE

Nato a Tivoli (Roma) 1'1.10.1952, ed a tutt'oggi detenuto, Sergio CALORE inizia la sua attività politica nel 1975, allorchEl, iscrittosi al Circolo "Drieu de la Rochelle" di Tivoli, conosce Paolo SIGNORELLI, professore presso una scuola di quella cittadina.

Si inserisce nei gangli vitali di Ordine Nuovo ove, conosciuto Pierluigi CONCUTELLI, ne percorre le varie fasi politiche seguendolo nei G.A.O. (Gruppi di Azione Ordinovista), sorti dopo l'omicidio del giudice OCCORSIO.

Nel febbraio 1977, arrestato CONCUTELLI, prosegue il suo stretto rapporto con Paolo SIGNORELLI, col quale dEl vita, verso la fine di quell'anno, al movimento "COSTRUIAMO L'AZIONE".

Arrestato nella primavera del 1979, nell'ambito dell'inchiesta sul "Movimento Popolare Rivoluzionario", viene scarcerato nel novembre di quello stesso anno.

Organizza con Bruno MARIANI l'attentato all'avv. ARCANGELI, conclusosi il 17.12.1979 con la morte accidentale, perché frutto di un errore di persona, di Antonio LEANDRI.

Viene arrestato in quasi flagranza con gli altri componenti del "commando".

L'unico che riesce a fuggire è Valerio FIORAVANTI, col quale il CALORE era entrato in "rapporti operativi" da poco tempo.

Nel corso della successiva detenzione, si convince ad aprirsi a fattiva collaborazione con 1'A.G., fornendo gli elementi indispensabili per la ricostruzione di tanti anni di fatti eversivi, anche omicidiari.

L'attendibilità e correttezza del CALORE è stata già riconosciuta in sede giudiziaria e, particolarmente, nella sentenza della Corte di Assise di Bologna dell'11.7.1988, emessa nel procedimento contro BALLAN Marco più 20 (relativo alla strage del 2.8.1980), la quale - per quanto seguita dalla decisione assolutoria emessa in Appello - non scalfisce tale valutazione, del tutto autonoma rispetto ai temi in questione.

Ivi si osserva che Sergio Calore:

> "partito da posizione di totale rifiuto di ogni collaborazione e quindi schematicamente classificabile come irriducibile, ha col tempo preso coscienza della necessità di far luce su alcuni episodi non chiariti, tra cui, all'epoca, anche la strage di Bologna, per la quale era stato formalmente incriminato ed LII, stato; all'esito dell'istruttoria, prosciolto con formula ampia.
>
> Va quindi rimarcato che il movente dell'atteggiamento di collaborazione assunto dal CALORE dev'essere ricondotto alla ricerca della verità in ordine alla strage di Bologna.
>
> Tale movente potrebbe farlo apparire, in astratto, interessato.
>
> Ma i fatti hanno provato il contrario: lungi dall'accusare direttamente altri per scagionare se stesso, il CALORE ha invece offerto il suo prezioso contributo per la ricostruzione degli ambienti e delle esperienze eversive che si collocano a monte dell'attentato del 2 agosto, e che ne costituiscono il necessario retroterra conoscitivo. Peraltro, ripercorrendo, attraverso la lettura dei verbali degli interrogatori resi alle varie autorità giudiziarie, i tempi ed i modi della collaborazione processuale del CALORE,

e tenuto conto dell'epoca di entrata in vigore delle norme premiali, è dato constatare come da parte del CALORE non vi sia certo una corsa ai benefici.

Individuo di notevole spessore intellettuale, era il CALORE, significativamente, una delle menti politiche dell'organizzazione di cui ha fatto parte.

Portatore di una lunga esperienza all'interno di formazioni eversive, è stato in grado, in virtù di un'intelligenza lucida e di notevole capacità espressiva, di restituire un'immagine plastica delle realtà di cui è stato coprotagonista.

Le sue dichiarazioni hanno il pregio della Completezza e della puntualità; ed hanno ricevuto innumerevoli conferme ab externo.

Non è stato dato cogliere elementi idonei a dar corpo al sospetto che il CALORE sia stato mosso da volontà di vendetta.

Il fatto che egli abbia riferito sui fatti di cui era a conoscenza, diretta od indiretta, per via della sua collaborazione politica o della sua esperienza carceraria, e che non abbia offerto verità precostituite in ordine alla strage LII, in sé, garanzia di misura e di assenza di protagonismo".

* * * * *

Stefano SODERINI

Nato a Roma il 13.8.1961, dopo essersi iscritto al movimento giovanile "Fronte della Gioventù", nel 1977 si avvicina a "Costruiamo l'Azione", entrando in rapporti diretti con Paolo SIGNORELLI.

Nel 1978, su suggerimento dello stesso SIGNORELLI, si avvicina a Terza Posizione col compito di riferire allo stesso SIGNORELLI notizie sulla vita del movimento.

Inizia ad operare per T.P. con Giorgio VALE ed altri, con i quali compie numerose rapine ed attentati.

Dopo la strage di Bologna, si dà alla latitanza e si aggrega stabilmente al gruppo CAVALLINI e FIORAVANTI.

E' imputato (o condannato) fra l'altro dei seguenti episodi criminosi:

- Milano 26.11.1980, omicidio Brig. CC. LUCARELLI Ezio;
- Roma 30.9.1981, omicidio PIZZARRI Marco;
- Roma 21.10.1981, duplice omicidio Cap. P.S. STRAULLU e Agente P.S. DI ROMA.

Il 12.9.1983 viene tratto in arresto a Milano, unitamente a Gilberto CAVALLINI.

La attendibilità del SODERINI è stata riconosciuta nell'ambito di vari procedimenti giudiziari.

Tra questi, va ricordato il procedimento n. 1237/86 R.G.G.I. Roma, a carico di TADDEINI Massimiliano più 14, ove si osserva:

"Nel febbraio 1986 SODERINI Stefano, soggetto già

PAGINA MANCANTE NEL DATTILOSCRITTO FOTOCOPIATO

-

IN ATTESA DI REPERIRE IL DOCUMENTO ORIGINARIO

asseritamente in grado - da sole - di condurre il "popolo" alla rivoluzione o di esaltarsi nell'"azione in se stessa", "esemplare" "rivoluzionaria" ed antiistituzionale.

Le considerazioni appena svolte spiegano la significatività delle dichiarazioni del SODERINI e la loro stessa, generica ma qualificata, attendibilità nascente dall'inserimento del "dichiarante" prima in quell'ambiente umano e poi in quei "movimenti" e "formazioni armate" che, con il passare del tempo, ne rappresentarono l'"avanguardia rivoluzionaria".

Nel volgere di qualche anno, il SODERINI visse le esperienze dei vari "gruppi" di estrema destra che all'epoca si segnalavano a Roma.

Passò da "Lotta Popolare" a "Costruiamo l'Azione"; il fascino del professor SIGNORELLI lo indusse ad "infiltrarsi" in Terza Posizione; l'amicizia col NISTRI lo portò a rinnegare la "ambiguità" della precedente condotta ed a divenire militante di quel movimento.

Svolse per esso attività illegali, rappresentate prima da tipici attacchi ai "compagni" e poi da "campagne di autofinanziamento"; dopo la strage alla stazione ferroviaria di Bologna del 2.8.1980, si diede alla latitanza con il gruppo "spontaneista" di Francesca MAMBRO e Valerio FIORAVANTI; con loro compì fatti criminosi di eccezionale gravità, dando poi il suo "apporto militare" anche a quelle "bande" formatesi dopo l'arresto del FIORAVANTI e resesi responsabili di "campagne" contro "gli infami" e "gli aguzzini di Stato".

Un percorso, qui riassunto assai sbrigativamente, ma che dà contezza dello "spessore" del personaggio e della sua multiforme attività illecita, oltreché della ampiezza dei suoi contatti personali e della ovvia, conseguente, conoscenza "qualificata" di quel che accadeva in quell'ambiente, del quale era divenuto un referente di indubbio "prestigio".

Vanno ricordate, altresì, le considerazioni svolte nella citata sentenza della Corte di Assise di Bologna dell'11.7.1988:

"Le dichiarazioni di Stefano SODERINI sono particolarmente attendibili in quanto provengono da uno dei protagonisti della lotta armata in Italia, da una persona legata da vincoli di solidarietà a CAVALLINI e FIORAVANTI...

Inoltre, hanno il pregio di essere dirette, immediatamente legate al ricordo, scevre di mediazioni di carattere politico o di successive meditazioni...

Nell'ambito di un incipiente ancor confuso atteggiamento cautamente collaborativo, il SODERINI ha reso dichiarazioni che hanno l'accento complessivo della sincerità: le reticenze e le mezze verità ancora rilevabili rivelano semplicemente le difficoltà psicologiche nell'affrontare l'ardua scelta processuale.

Indice assai significativo della personalità del SODERINI sono i contributi processuali con i quali egli, assolto in primo ed in secondo grado nel procedimento per l'omicidio del dott. Mario AMATO, e prima della definitività della sentenza, ha finito per evidenziare elementi di responsabilità a proprio carico in ordine a tale delitto".

Paolo ALEANDRI

E' considerato uno dei "collaboranti" più corretti ed attendibili dell'area dell'estrema destra.

Come osserva la citata sentenza della Corte di Assise di Bologna dell'11.7.1988, ha particolare rilievo il fatto:

> "che egli interruppe la sua esperienza eversiva, di fatto dissociandosi da essa in modo del tutto autonomo, fin dal 1979, dunque molto tempo prima della cattura e della decisione di collaborare con la Giustizia.
>
> L'ALEANDRI, per aver preso le distanze rispettò a determinati sviluppi dell'attività eversiva del gruppo, subì addirittura, ad opera dei suoi ex sodali, un sequestro, il cui fausto esito appariva, a priori, tutt'altro che scontato.
>
> La genuinità e spontaneità del ravvedimento sono pertanto prive di ombre ....
>
> .... Il fatto che, per molti aspetti, i verbali più ricchi, ed eloquenti siano i primi in ordine cronologico sta a dimostrare che, anche in progresso di tempo, l'ALEANDRI non ha inteso indulgere a logiche collaborative intese in senso deteriore: ha cioè continuato a riferire quanto ricordava all'atto del singolo interrogatorio, senza forzature od amplificazioni gratuite.
>
> Tutto il quadro delle dichiarazioni è improntato a

precisione e rigore estremi, consentendo di distinguere la natura diretta o mediata di quella parte del proprio patrimonio di conoscenze che l'ALEANDRI trasfonde di volta in volta.

La misura e la prudenza con cui i vari episodi vengono riferiti, e la lucidità nel cogliere le sfumature di una realtà variegata e dinamica sono, al tempo stesso, indice di fedeltà ai fatti e di assenza di quella velleità di fornire comunque contributi decisivi, il cui più frequente e manifesto sintomo sta nel fare di ogni erba un fascio e nell'attribuzione generica ed indiscriminata di gravi responsabilità a tutte le persone con le quali si è venuti a contatto nell'ambito di un'esperienza eversiva.

La grande coerenza del quadro complessivo offerto dalle dichiarazioni dell'ALEANDRI è essa stessa garanzia di genuinità, se rapportata all'ampiezza e molteplicità dei riferimenti, ed all'ingente numero dei verbali resi nel corso di sette anni davanti a svariate autorità giudiziarie.

Peraltro, le conferme esterne sono state numerosissime ed hanno spaziato in tutta l'area dei riferimenti offerti dall'ALEANDRI ...”

* * * * *